TORINO
Anno 73 - Num. 118
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 41-241 al N. 41-249

LA STAMPA

VENERDI'
19 Maggio 1939
Anno XVII
UFFICI VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economiche condizioni in testo alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, comprese l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1350

Adunate totalitarie intorno al Fondatore dell'Impero

IL DUCE SALUTA IN BIELLA FASCISTA uno dei capisaldi dell'economia italiana

Una giornata formidabile

Per città e villaggi durante tredici ore, e senza trascurare gli affari di Stato, il Duce, dopo Biella, fa ritorno a Vercelli sotto la pioggia incessante, sostando lungo la strada per salutare le popolazioni dei paesi e protraendo le visite per oltre due ore in più del previsto

Il Duce alla stazione di Biella dopo l'inaugurazione della nuova linea.

Il Duce con Bruno Mussolini all'aeroporto di Gameri.

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Biella, 18 maggio.

Non è soltanto un viaggio trionfale. E' un viaggio suscitatore di opere nuove, un viaggio che galvanizza le energie, e conserva tutto uno splendore di realizzazioni che da Lui hanno avuto incoraggiamento ed impulso.

Il Duce, nel pomeriggio di oggi, ha cominciato col visitare ad Oleggio Castello una bonifica integralissima e geniale: quegli agricoltori sfruttano un salto delle acque del Ticino per produrre forza idroelettrica che vendono a buon prezzo: e con il denaro ricavato da questa attività, han posto in essere una irrigazione capillare per quattro mesi dell'anno, i quattro dell'estate, una irrigazione che dissetà quella che una volta era la disperata sterilità stagionale di mille ettari di buon terreno. Ad Oleggio i rurali della zona Lo hanno accolto con l'orgoglio di farGli vedere l'opera che avevano costruita per dedicarla a Lui: carri agricoli, aratri, buoi maestosi come palazzi, massaie rurali nei fazzoletti fioriti di ricami, vanghe lucenti. Un sereno canto della campagna che pareva ispirato dalla strofe d'una bucolica.

« Caro Duce! »

Per Borgomanero, Romagnano Sesia, su a Serravalle, e poi a Ponte Sesseno dove tutta la Zona di Borgosesia è adunata. I paesi han vuotato tutta la loro gente sulla strada dove è passato il Duce. A Ponte Sesseno una enorme costruzione pittorica Lo esalta Fondatore dell'Impero su una sfondo di Soli raggianti. Musiche canti acclamazioni. « Fermati, caro Duce! Fermati, caro Duce! ».

Le ragazze Gli gettano i fiori di questo madido maggio, la Sua automobile è piena, Egli sorride, saluta, fa spesso domande al Prefetto di Vercelli S. E. Baratelli ed al Segretario Federale Serbino che sono nella Sua automobile.

Passa sotto un benefattore.

C'è gente lungo tutto l'itinerario: ogni strada dove Lui passa è orlata da popolo che acclama. C'è un collega straniero che ripete una frase che già gli udimmo esclamare domenica sera a Torino alla fantastica riunione allo Stadio che Gazzotti aveva organizzata: « Queste sì che sono elezioni! ».

Avanti, a Guardera, a Crevacuore. Addobbi spettacolosi, gare nel sorpassarsi, nell'essere nuovi, originali. Altro che i radi imbandieramenti, i manifesti stanchi: « Cittadini, in questo giorno di esultanza noi festeggiamo... ». I manifesti ci sono, ma sono cancellate disposizioni per dare ordine alle manifestazioni, per far sfilare con le formazioni del Partito alle folle affinchè non trabocchino sulla strada e non intoppino ogni chilometro — così come il popolo vorrebbe — il viaggio del Duce. A Crevacuore, un arco trionfale, ed al posto d'onore, gli squadristi del paese, poi le masse operaie, le masnie rurali, e tutta la graziosità di migliaia di giovinette, di migliaia di bambini. La grande adunata che come tutte le altre è radiocomandata, ha accolto le popolazioni intiere di Prato, Scalegna, Alagna, Caprile. Tutta la gente in campi. Fra il campanile ed il colle, tese su invisibili fili di acciaio, stanno le lettere della parola DUX che paiono stampate sulla sterminata pagina grigiazzurra del cielo. Ed una scritta campeggia, una scritta che ha la tenerezza e l'impeto d'un urlo di amore, una sola parola: « RALLENTA! ». Rallenta il Tuo viaggio!

Un viaggio fantastico

Quanti appunti, e bisogna anche fare i conti con la velocità dei ricordi. A Guardabosone, le Piccole Italiane sono andate a cogliere le bionde ginestre per tutti i campi: tante ginestre da riempire dieci di cassetti, e con gusto, il paese ha costruito un grande arco di fiori.

Paesi, entusiasmo, bandiere ad ogni finestra, drappi, folle entusiaste, e quel grido e quel grido che Lo segue e Lo annuncia, alto, scandito: « DU-CE! DU-CE! ».

Duce! In un paese (a Coggiola, a Portula?) fuori dalla porta d'una casa, c'era la tenera gentilezza d'un mastro azzurro, e sopra una scritta: « Si chiama col Tuo nome! ».

I fumaioli delle fabbriche paiono diventati strani alberi di maestra: con stupende acrobazie, gli operai vi hanno alzato dei veri e propri grandi pavesi che disegnano palpitanti triangoli di bandierine multicolori, mentre il cielo così incorniciato pare una favolosa vela fiorchina.

E poi Trivero. Il Duce va a premiare un'iniziativa esemplare: quella che è il più completo e bello Dopolavoro d'Italia, quanto a dire quel che di meglio nel campo di questa specifica forma di assistenza fisica e spirituale agli operai sia stato mai fatto nel mondo. E' il Dopolavoro della Ditta Fratelli Zegna: un complesso dei suoi edifici raccoglie teatro, cinematografo, piscina, campi sportivi, sale di scherma, palestre, sale di conversazione, sale di lettura, ristorante, biblioteca, sala di musica, ambulatorio, spogliatoi. Un sistema di cooperative di consumo permette ai duemila operai di acquistare generi alimentari, ed ogni oggetto di uso comune a prezzi convenientissimi. Questa opera fu inaugurata da S. E. il Segretario del Partito quattro anni fa.

Lo schieramento di Trivero era imponente. Teorie fitte di operai, di operaie, e tutta la gente delle formazioni fasciste, ed intiere coorti di Balilla, di Piccole Italiane, e le belle ragazze con le cravatte giallorosse delle Giovani Fasciste. Gruppi in costume: le donne con la gonna verde prato, un grembiule variegato, il fazzoletto di un tenero rosa al collo. Gli uomini in farsetto e calzoni attillati corti, di lana locale. Sul fondo, una selva di aquile vermiglie su immensi trampoli azzurri.

A Trivero il Duce ha potuto ammirare un rimboschimento di 200 mila abeti e larici, opera della mirabile 4.a Legione della Milizia Forestale comandata dal console Candelori.

La nuova ferrovia

A Cossato erano scese le popolazioni di Brusnengo, Massazzano, Curino, Lessona, Rosazio, Piatto, Casapinta, Valdengo. Per chilometri non era più soltanto un urlo umano alle strade, ma folle compatte, blocchi d'uomini e di donne inquadrati in formazioni formidabili. Fiumi di gente: e di cui onda si fermava sul frangente dei suoi stessi cordoni stesi in servizio d'onore.

A Cossato, il Duce è sceso di macchina, è entrato nella bella linda festosa stazione della nuova ferrovia Biella-Novara. Questa ferrovia che Egli ha inaugurata oggi, è stata decisa e costruita tutta nel tempo fascista, malgrado le derisioni, i voti di realizzarla datassero dal 1848 e da oltre fascismo continuati quasi ininterrottamente. Questo appunto ha voluto ricordare una grande scritta elevata lungo i binari per il viaggio inaugurale che il Duce ha compiuto col Suo seguito, a bordo di due littorine appaiate, sino a Biella. Questa: che al tempo dei governi liberali e democratici si fecero mari di discussioni, e che nel tempo di Mussolini si sono realizzati i fatti concreti. Oggi i 53 chilometri di rotaie hanno ferrato alla nuova arteria sulla quale potranno correre più prospere le correnti industriali e commerciali del Biellese.

Al seguito del Duce abbiamo visto i Ministri Starace, Alfieri, Thaon di Revel, S. E. Russo Capo di S. M. della Milizia con i generali Brandimarte e Ferrandi, il capo della Sua segreteria particolare S. E. Sebastiani, il dott. Gherardo Casini direttore generale della stampa italiana, il generale dei CC. Cantù, il Prefetto ed il Federale di Vercelli, il Presidente della Stefani gr. uff. Morgagni, un gruppo di generali, senatori, consiglieri nazionali.

A Biella, una delle più spettacolose dimostrazioni di potenza civica, di forza esplosiva d'entusiasmo, di somma di costruzioni simultaneamente presentate, che in dieci anni di avvenimenti visti come inviato speciale ci sia stato dato di annotare.

La chiara, ridente stazione terminale della Novara-Biella, appariva composta nell'abbraccio d'una immensa cornice umana. Erano intiere legioni perfettamente equipaggiate di Giovani Italiane, Piccole Italiane, Balilla, Avanguardisti, erano gruppi poderosi di donne in costume (quelle di Andorno in velluto nero con scialli colorati e pettorine di merletti mirabili e grembiuli granata a cerchi, e quelle di Sagliano Micca in veste fiorite, grembiuli di pizzo bianco, roselline fra i capelli: che bellezze!!); erano sfoghi di folla. Dietro le grandi tribune, uno scenario di conifere. In mezzo alla vasta piazza, due battaglioni di avanguardisti, e cento trombettieri, cento tamburini. Il viale d'entrata in città era segnato da due pilastri sorreggenti il volo di due bronzee aquile ad ali spiegate: le aquile mussoliniane.

Quante erano le persone ordinanti a Mussolini? Forse centomila, forse di più. Si provarsi a contarle, provarsi a fare lo calcolo! Ma non c'era strada, non c'era piazza lungo il percorso del Duce che non fossero gremite sino all'inverosimile! Il vinile Roma aveva spalliere di donne fasciste, di Giovani Fasciste, di combattenti: ai lati, su svelti pennoni mille bandiere fiammeggiavano.

Quando il Duce è arrivato, un coro femminile si è levato agili squilli di tre fanfare. Sorridente, cordiale, evidentemente compiaciuto, il Duce è stato accolto a Biella dal Consigliere Nazionale Leone Garbaccio, dal Podestà Serralunga, dal Segretario Politico del Fascio dott. Subani. Un reparto di Moschettieri comandato personalmente dal marchese Diamri, alaturato, imponente, è schierato all'uscita della stazione.

Il Duce è risalito sulla Sua macchina ancora imbottita di fiori. Fra il fiammante entusiasmo delle folle, fra lo scattare simultaneo di mille baionette al cielo, fra l'urlo « A Noi! » folgorante, e fra il dilatato campanile ovviato delle masnade rurali schierate a migliaia a migliaia lungo le vie Torino, Egli si è recato a battezzare la nuova sede di Biella dell'Unione Industriali.

Nella sede degli industriali il Duce è entrato a passo svelto, e dopo avere apposto la firma, la prima firma al Registro degli Ospiti, ha visitato il palazzo. Nella sala d'onore, tutta in legni intarsiati e con un grande mosaico che compone una scena romana con una quadriga trionfale, il consigliere nazionale Garbaccio ha offerto al Duce con un breve discorso sulla laboriosità tenace, sulle conquistate fortune, sulle alate speranze di Biella e del Biellese, una magnifica pubblicazione che tutti esso conserva e documenta ed illustra.

Dopo essersi compiaciuto con i dirigenti degli industriali biellesi, il Duce è passato a visitare il grandioso Lanificio Rivetti. Vi ha trovato gli operai al lavoro sui telai: che con una mano seguivano la spola fragorosa e con l'altra Lo salutavano romanamente mentre per cercando di farGli vedere i particolari del loro lavoro, gridavano la loro felicità per vederLo nel grande salone della fabbrica. Il Duce, accompagnato dal cavaliere del lavoro Rivetti, ha visitato minutamente alcuni reparti del Lanificio, ma si è particolarmente soffermato ad esaminare una intelligente mostra campionaria autarchica, ed i grafici, tanto eloquenti, relativi all'avviamento autarchico di questa industria.

Il Gruppo dei Lanifici Rivetti che rappresenta pane per seimila operai, esporta stoffe in 44 Stati: 11 europei, 5 africani, 2 nordamericani, 17 centro e sudamericani, 2 in Oceania. L'anno scorso sono stati esportati ben 2 milioni e mezzo di stoffe prodotte dal gruppo Rivetti. Cifre, e l'eloquenza delle cifre fa agli occhi del Duce una particolare suggestione: nel 1934 furono usate per il lavoro di questa fabbrica fibre tessili artificiali per 40 mila chilogrammi; nel 1938 per 230 mila chilogrammi. Le fibre tessili nazionali impiegate furono 320 mila chili nel 1934 e mezzo milione del 1938.

Il Duce ha esaminato con estrema attenzione le stoffe autarchiche prodotte quest'anno, soprattutto considerando i miglioramenti raggiunti sui primi tentativi.

Quando ha lasciato la grande sala, ultimi gli operai e le operaie non hanno saputo farne a meno: han piantato i telai, fremanolli di colpo, son corsi attorno a Lui a farGli festa, a gridarGli il loro entusiastico grazie per la visita.

E le suore di clausura!

Ancora il rombo lontano delle folle, sino al grandioso Ospedale monoblocco, una delle più ardite e geniali ed innovatrici costruzioni ospitaliere del mondo. Su progetto Marcovigi, l'edificio fu deliberato l'anno dell'ultra visita di Mussolini in Piemonte: 1932. Sono nove piani di cui uno seminterrato ed uno sotterraneo, che si elevano per una lunghezza di 110 metri, e per un'altezza di 34. Costato 19 milioni, esso realizza i perfezionamenti più vittoriosi della tecnica sanitaria, e, presenta mille piccoli particolari, tante innovazioni davvero degne di brevetto. Si è cercato in questo ospedale di fare ogni cosa con gusto morale fascista: nulla di deprimente per l'infermo nel l'edificio si presenta anche esteriormente festoso, ridente, a più colori, e con un enorme giardino che lo circonda. Il fattore psicologico curato come aiuto alla guarigione, è stato tenuto nel massimo conto. Dentro le sale hanno tinteggiature gaie, gli odori caratteristici degli ospedali sono stati banditi, con speciali apparecchi di deodorizzazione, mentre sono state abolite le lunghe squallide corsie, sostituite da camere di due, quattro, sei letti, con finestre panoramiche fiorite. Tanto è vero che molte volte può più un fiore che una medicina per guarire un uomo!

Il Duce si è intrattenuto moltissimo a questo ospedale che ha inaugurato con una visita completa, mentre nell'interno i sanitari, le suore, le infermiere, il personale, Gli facevano un'ardente dimostrazione. Egli ha rifiutato l'ascensore, è salito ai vari padiglioni interni, e quando è sceso si è intrattenuto qualche istante col gruppo delle crocerossine di Biella che Lo acclamavano.

Alla Casa del Fascio, passando per il centro della città decorato mirabilmente, ha inaugurato l'alta Torre Littoria che è stata costruita per perpetuare il ricordo della Sua visita, e dal balcone con chiari segni di soddisfazione e di compiacimento ha salutato la massa delle Camicie nere e della gioventù armata che sfilava nella strada e la piazza sottostanti.

Si scoperano su un tetto tutte le suore d'un convento di clausura che non avevano saputo resistere all'impeto di vederLo finalmente questo Duce, questo grande Duce! E si vedeva che gridavano, che acclamavano, che agitavano le braccia!

L'omaggio a Lamarmora

Sulla soglia della Chiesa di San Sebastiano, il Duce è stato accolto dal Vescovo di Biella nei paramenti maggiori, e da tutto il Capitolo della Cattedrale. Sulla piazza l'adunata dei Bersaglieri delle compagnie piemontesi Lo salutava alla voce, mentre le fanfare suonavano il trascinante Inno dei Veliti piumati. Guidato dal Vescovo S. E. Rossi e dal generale Alessandro Melchiori comandante il Reggimento, Bersaglieri in congedo, il Duce ha rapidamente visitato la Chiesa ed è sceso nella cripta dove furono trasportate da Kassova, nel 1841, le spoglie del generale Alessandro La Marmora fondatore dei Bersaglieri, anzi, come dice la lapide, « Instituitore e primo comandante dei Bersaglieri ». Il Bersagliere Mussolini, davanti alla tomba del creatore della più bella truppa del mondo è rimasto qualche istante in raccoglimento, ha salutato fiero, e forse in quel momento ha ricordato come fosse stato Lui a salvare il Corpo mirabile e glorioso dalla dissoluzione cui lo avevan condannato le aride stolte argomentazioni di certi ambienti pseudo militari ma predominanti nell'immediata vigilia della Marcia su Roma.

Compiacintosi vivamente con il gen. Melchiori per la bella adunata, il Duce si è fermato anche fra i Suoi commilitoni che Lo acclamavano con una indescrittibile intensità.

In chiesa, il Duce aveva riabbracciato il bersagliere cieco di guerra Giacomo Fascale, il quale contemporaneamente s'era unito al coro lieto e squillante dei fanti piumati.

Il fragore delle adunate di Biella ha accolto il Duce al magnifico modernissimo Istituto industriale « Q. Sella » dove, guidato dal preside Morucci, la Sua visita [illegible] durata un'ora e mezzo nella quale è stato minuto attento, e dove si è intrattenuto persino con uno studente: Raffaele Angelico del primo anno superiore, cui ha chiesto ragguagli sulla macchina alla quale stava lavorando.

Intanto che il Duce visitava l'Istituto, il Ministro Alfieri fatto segno ad una viva manifestazione di simpatia da parte degli insegnanti, si intratteneva cordialmente con essi, ad essi confondendosi quando il Duce ha lasciato le aule e la scolaresca Gli ha tributato una vivace, lieta, manifestazione di amore.

Sera. Riflettori enormi davano un aspetto fantastico alla città. La folla spostava il suo avvicinamento nella piazza dove è stata costruita la bella sede del Gruppo Rionale fascista Michele Bianchi, e dove un'altra volta il Duce ha potuto avere un'idea del formidabile schieramento che la mobilitazione fascista del biellese può offrire.

Tanto fervore di opere, e tanto entusiasmo, sono stati premiati dal Duce che dopo aver visitato la bella casa, è apparso dal balcone della Torre Arengario.

Le acclamazioni non hanno limite di tempo e di forza e in una pausa tra i clamori, pausa che si tramuta in silenzio profondissimo, il Duce dice che al termine di queste ore vibranti che Egli ha vissuto tra il Fascismo biellese vuole salutare in Biella fascista e operosa uno dei capisaldi della economia della Patria.

Sono le parole del commiato. Un premio che acquista una manifestazione che noi non dimenticheremo mai più.

Il Suo sorriso appare ancora alla folla, luminoso, auspicale, quand'Egli si allontana verso Vercelli.

Ed allarga le fanfare, le grida entusiastiche, i canti, si sono fusi, han fatto unico alto, e — fra il fiammeggiare delle fiaccole — il saluto è diventato un solo grande canto, un solo grandissimo canto.

Attilio Crepax

Il Duce a Biella risponde alle acclamazioni della folla.

Il Duce non interrompe il Suo consueto lavoro

Comunicazioni con Ciano - Rapporti con Starace e Alfieri

NOVARA, 18 maggio.

Anche in queste giornate particolarmente intense, il Duce ha trovato modo di svolgere regolarmente il Suo consueto lavoro.

Oggi, durante la sosta al campo di aviazione di Gameri, il Duce si è dedicato agli affari di Stato, tenendo rapporto con il Ministro Segretario del Partito, con il Ministro della Cultura Popolare e con il Segretario particolare.

Inoltre si è messo in comunicazione telefonica, come già era avvenuto nei giorni precedenti, con il Ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano.

Oltre tredici ore

Vercelli, 18 maggio.

Le visite del Duce alle opere e alle industrie di Biella, città che ben merita di essere chiamata pilastro dell'economia italiana, in prima linea nella battaglia dell'Autarchia, si sono prolungate di oltre due ore in più sul programma previsto. La rassegna del Duce è così durata complessivamente oltre tredici ore.

Tornando a Vercelli, il Duce, noncurante della pioggia scrosciante, ha fatto sostare ripetute volte la sua macchina per salutare le popolazioni dei paesi che si erano riversate lungo il percorso per acclamare il Fondatore dell'Impero.

IMPETUOSE MANIFESTAZIONI DI POPOLO
concludono la quinta giornata piemontese del Duce

La visita a Veneria di Lignana
la grande tenuta modello del Vercellese

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Vercelli, 18 maggio.

Ancora una giornata trionfale, oggi, ancora decine e decine di chilometri tra siepi di folla acclamante, bimbi, donne, rurali, soldati, operai, popolo della città e dei villaggi, massa compatta accorse lungo tutto il cammino del Duce, non ostante il tempo avverso e rimaste in attesa per ore ed ore con un entusiasmo e una fede imperegiabili.

La tenuta di Veneria di Lignana ha avuto l'onore di iniziare ufficialmente la quinta giornata piemontese del Duce, apertasi in realtà con la manifestazione tributataGli dal popolo vercellese affollatosi lungo il Suo passaggio per acclamarLo, mentre gli squadristi continuavano ad accompagnarLo di corsa per lungo tratto oltre la città. E' doveroso anche tener conto dei pascelli intermedi e dei casolari isolati, tutti imbandieratissimi e con scritte inneggianti; quelli lontani e fuori vista, avevano provveduto ad ornare gli alberi di gisco e i pioppi a fianco della strada, quasi un'ambasceria, rafforzata, del resto, da gruppi di rurali e di bimbi.

Il Duce è giunto a Veneria di Lignano alle ore 9,30. Erano al Suo seguito i ministri Starace e Alfieri con il prefetto di Vercelli S. E. Barnaldi, il federale Zerbino, il questore Rossi. Lo hanno accolto il consigliere nazionale conte Giancarlo Camerana e il podestà di Lignana, Ferraro, i quali, poi poi, Gli hanno illustrato la struttura e il funzionamento dell'azienda. Lungo il viale di accesso erano schierati i Fasci di Lignana, Costanzana, Desano, Tricerro, Trino e Ronsecco, radunatisi attraverso un pittoresco pellegrinaggio lungo le stradette e i sentieri della risaia. Con essi, le massaie rurali e i rurali senza titoli, «Pur di vederLo», era la parola d'ordine. E anche per concentrare, nel grido del Suo nome, la passione che il grigiore della nebbia, padrona delle risaie, non attenua di certo.

La tenuta di Veneria merita di essere segnalata a modello e di onorarsi con la frase mussoliniana: «Sul campo delle conquiste sociali non dobbiamo imparare nulla da nessuno». Realizzata dal senatore Giovanni Agnelli, in meno di due anni, essa ha mutato volto. Non già che prima fosse una plaga desertica, malarica, abbandonata da Dio e dagli uomini. Era una tenuta come tante. Dava i suoi buoni frutti finanziariamente parlando ma trascurava lo sforzo umano che permettesse il successo. Lavoratori stabili ed avventizi, sentivano aggravarsi la loro fatica, già grave, dalle abitazioni pessime. Oggi, sia gli uni che gli altri, vivono in casette di tipo coloniale, talune a piano rialzato, due famiglie per ogni costruzione, potendo disporre da tre a cinque camere spaziose, con luce elettrica, acqua potabile, un cortiletto per la ricreazione dei bambini, un altro per gli animali domestici e un orto. L'enorme quantità di acqua necessaria è fornito da un pozzo artesiano a 60 metri di profondità, sollevata in una torre a serbatoio che la distribuisce a tutti e che giustamente porta la scritta: «Viva il Duce!». Per le 800 maestranze chiamate a svolgere la loro opera stagionale, sono stati costruiti quattro modernissimi fabbricati, suddivisi in due reparti con 100 posti-letto ciascuno, una cucina, una veranda per soggiorno e riposo all'aperto, impianti sanitari con gabinetti, docce e altri vari servizi. La tenuta di circa 750 ettari produce da 32 a 34 mila quintali di risone; da 3 a 4 mila quintali di frumento, circa 1000 quintali di segala, avena e cereali diversi, ma, quel che più conta, è attrezzata in maniera da poter ottenere un doppio raccolto tutti gli anni.

Il Duce, dopo avere percorso a piedi una larga strada inghiaiata, ma il cui aspetto gelido è temperato da aiuole verdi e fiorite, in attesa che gli alberelli crescano, ha salito gli scalini di una casetta quadrima. L'onore è toccato alla famiglia di Tortia Pietro che non sta in sè dalla gioia. Il Duce, dopo avere accarezzato un magnifico bambino biondo che Gli sorrideva sulla soglia, è entrato nell'interno osservando minuziosamente la disposizione dei locali. Il Suo volto è visibilmente soddisfatto.

Ridiscese sulla strada, il Duce, tra acclamazioni vibranti, ha proceduto alla visita del Dopolavoro e della scuola, nei cui pressi centinaia di piccole mani protese verso di Lui statuizzano un volo affettuosissimo abbraccio. Egli, sorridente, ogni tanto si volge a salutare, rispondendo con un cenno del capo e, alla fine, per quasi cinquecento di doversi distaccare da uno spettacolo così rigogliosa di vita e di freschezza.

Rimasto in macchina, Egli si è diretto verso le case dei salariati mostrandosene ugualmente soddisfatto. Ha quindi voluto vedere una stalla razionale con 50 mucche olandesi, una scuderia con 73 cavalli da tiro, entrambe del tipo più moderno, proviste persino di binarietti per il trasporto del letame all'aperto, come vogliono le ultime disposizioni in fatto d'igiene. Recandosi verso i dormitori delle mondarine, ha passato in rivista un battaglione rurale, il quale, alle acclamazioni intense della voce, aggiungeva quelle scritte sugli attrezzi con gessi di vario colore. Infine, il Duce ha contemplato a distanza il lavoro delle autoaratrici, agili mostriciattoli oggi più snelli e solerti del solito.

Nella visita il Duce ha voluto essere particolareggiatamente informato dell'andamento dell'azienda stessa; si è dichiarato entusiasta delle realizzazioni constatate, ed al termine della visita ha manifestato al Consigliere nazionale Giancarlo Camerana, presidente della Società che gestisce l'azienda, il Suo più vivo compiacimento, incaricando di rendergrazia interprete presso il sen. Agnelli.

Con il Suo compiacimento, il Duce ha espresso l'augurio che questo importante settore agricolo possa essere preso ad esempio per la sua organizzazione tecnica e per le realizzazioni di carattere sociale.

Sulla strada del ritorno, le mondarine, strache di applaudire a distanza, hanno infranto i cordoni agitati alla loro disciplina più che a una rete vera e propria di forze, stringendosi intorno alla Sua macchina e sorridendo al sorriso di Lui, raggianti di felicità. Egli, affettuoso e paterno, ha insistito che la manifestazione si protraesse per qualche minuto.

Da Veneria di Lignana, il Duce, ripassando da Vercelli dove la popolazione attendeva per ripeterGli ancora una volta il suo entusiasmo, si è diretto a Novara.

Antonio Antonucci

Cuori e insegne del Novarese
nel palpito gagliardo della grande ora

Formidabili masse di popolo attendono per ore ed ore, nelle vie e nelle piazze, non ostante la pioggia ininterrotta, per gridare a Mussolini la loro fiera e devota esultanza

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Novara, 18 maggio.

Breve, troppo breve per l'ansioso desiderio di tanta folla raccolta in gesto di devozione e d'amore, la visita che il Duce ha compiuto stamane a Novara. Il popolo della città sforzesca, ingrossato dal gagliardo tributo delle colonne affluite tutta la notte dai centri della provincia, anche dai più remoti ed impervii, non conserverà di questo incontro che il ricordo di una rapida, balenante apparizione. Una macchina che andava lentamente, nell'onda tumultuosa delle acclamazioni, flagellata dalla pioggia martellante. In piedi, salda e vigorosa figura, Egli raccoglieva l'omaggio impetuoso delle Camicie Nere, delle massaie rurali, delle Donne fasciste, della fiera gioventù del Littorio. Indossava il pastrano grigio verde della Milizia, e l'acqua Gli gocciolava dalla visiera del berretto sul volto, rigandoGli le guance. Era lieto, sorridente, l'immagine stessa della forza e della confidenza, della confidenza in se stesso e negli uomini. Una breve sosta alla costruenda e già iniziata Casa Littoria; un'altra sosta nella piazza Vittorio Emanuele, presso i possenti bastioni del Castello; poi via nel fervore procelloso delle strade pavesate, verso l'altra tappa del faticoso e trionfale itinerario.

In corso Torino

Poco tempo, meno di un'ora: ma il valore di questi incontri non si misura sul cronometro; e Novara ha saputo condensare nei brevi istanti che il Duce è rimasto tra le vie e le piazze della bella città tutto quello che avrebbe potuto dirGli nel corso d'un più lungo colloquio. Si è rivelata a Lui intera, con aperte e spiegate le pagine della sua grande anima, coi suoi connotati fisici e morali in piena luce; e Gli ha dato, come già negli incontri precedenti e più degli incontri precedenti (chè Novara ha il privilegio di aver più volte ospitato il Duce, in questi diciassette anni), un'alta e inferiorante immagine di sè.

Il Duce veniva da Veneria Lignana, dove la Sua visita aveva avuto la colorazione di una celebrazione agreste, una specie di georgica dei nostri tempi. La Sua automobile ne portava la traccia, coi gran fasci di fiori campestri posati sui parafanghi e sulle predelle. Con Lui erano il Ministro Segretario del Partito, il Prefetto Letta e il Federale Paladino, che si erano recati incontro all'Ospite ad Orsengo, col senatore Rossini e il podestà Leonardi. Dietro procedevano in altre macchine le autorità del seguito, tra cui il Ministro Alfieri, il Capo della Segreteria particolare del Duce, S. E. Sebastiani, e il Capo di S. M. della Milizia, generale Russo.

Il rombo del cannone ha dato l'annuncio, suscitando un fremito che si è propagato con la fulminea rapidità di una corrente elettrica per l'immenso schieramento in attesa. Il corteo ha imboccato corso Torino, tuffandosi nel palpito degli stendardi bianchi, rossi e verdi, che davano agli edifici costeggiati di grappoli umani. Le maestranze del calzificio Doppieri facevano un gruppo compatto, che salutava entusiasta agitando grandi bandiere nere. La prima sosta è stata al cantiere di Casa Littoria.

Oltre la soglia, che il Duce ha varcato, era schierata la fanfara del Comando federale della G.I.L., che ha intonato «Giovinezza» e l'inno «Impero». Il Duce è passato fra cumuli di mattoni su cui era distesa la Sua effigie, e ha sostato dinanzi ai tabelloni con le planimetrie della costruzione, attento alle spiegazioni che Gli fornivano il Federale amministrativo dott. Perino, l'architetto Buffa e l'ing. Perone. Reparti di militi presentavano le armi. Un gruppo di reduci delle guerre d'Africa e di Spagna scandiva il Suo nome. Nel luogo dove si aprirà l'atrio d'onore della futura Casa Littoria, si è svolto il rito: il Duce ha afferrato una cazzuola e ha murato sulle fondamenta un blocco di granito bianco di Val Madonna. Nel fianco del masso la iscrizione commemorativa.

I Giovani fascisti

Si risale in macchina, e si va. Alla svolta di via XX Settembre, al centro della splanata è il fascio serrato e pittoresco delle insegne dei Giovani Fascisti di Novara. Il corteo procede lentamente per la lieve salita, fra i filari di platani. Sui vecchi tronchi rugosi è una fioritura di bandiere inclinate, che fanno una sola galleria di doppi cifrati dello stemma della città, croce bianca in campo rosso. Diecimila adolescenti nelle uniformi della G.I.L. intonano *Giovinezza* e *l'Inno Impero*: qui non sono gli applausi, ma è il canto che accompagna il passaggio del Duce. Il viale della giovinezza termina con due enormi propilei viventi, una duplice piramide di ragazzi: a destra il bianco e nero delle piccole italiane, a sinistra il nero e azzurro dei balilla. Alla barriera Albertina presso le vecchie costruzioni del Dazio si raccolgono acclamanti medici e dame della Croce Rossa avvolte nelle bende crociate. Qui è una tabella enorme con il ritratto del Duce e le parole della Sua prima visita del 1933: «Novara è un vivaio di forze per l'Italia nuova».

Nel Largo De Pacave si raccolgono gli operai, le operaie e gli impiegati degli Stabilimenti industriali, tutti in tunica o in adito il panno blu. Allo schieramento grandioso ed entusiasta si salda un gruppo di rurali dell'Agro novarese avviati a fecondare — ambasceria del lavoro — la terra dell'amica Germania: sollevano verso il Duce gli arnesi da lavoro, in un turbinio festoso. Dal lato opposto, dalle balaustre del portico, masse di popolo si protendono e acclamano a gran voce.

Il Duce passa sotto un arco monumentale, e giunge in piazza Vittorio Emanuele spettacolosa e clamorosa. Su un lato è stato eretto un enorme Fascio Littorio che sul filo della scure reca la parola DUX, a enormi lettere verticali. Nel riquadro sottostante si leggono i nomi delle conquiste attraverso cui in diciassette anni di Regime si sono dilatati oltre i confini il respiro e la vita della Patria: Oltre Giuba, Etiopia, Albania; fa corona un densissimo schieramento di donne nei lor costumi delle Vallate Ossolana, dalla Val Vigezzo alla Valle Anzasca, dalla Valle Antrona alla Valle Strona. Contro spalliere di gonfaloni altre tribune altissime traboccano di folla lateralmente; al centro si è invece raccolto un quadrato di popolavoristi eletti in tenuta coloniale; ogni macchina ha sulla ruota anteriore girata di fianco un gran disco tricolore, o l'effigie del Duce col fascio littorio. Tutt'intorno alla piattaforma sono aiuole di fiori e di piante.

Al Castello visconteo

Contro le mura del Castello visconteo è schierato il gruppo degli ufficiali libero dal servizio e subito dopo si distende la cintura d'acciaio del 65° Fanteria (quello di Monte Piana e i Solaroli) con il generale comandante la Divisione, e la decoratissima insegna.

Il Duce compie il giro della piazza, sotto un diluvio d'acqua e d'entusiasmo. Va a passo d'uomo, sempre più lentamente: Egli stesso fa più volte cenno all'autista di rallentare. E' visibile il Suo desiderio di prolungare questo entusiasmante contatto col popolo di Novara. All'inizio dello schieramento degli armati scende, e passa in rivista le truppe: poi, su un ponte pavesato, a foggia di palco, valica il fossato acquitrinoso del Castello, e raggiunge, passando innanzi al labaro federale, quello del Nastro Azzurro e alla insegna del Comune di Novara, scortate da valletti in costume, una fiancata del poderoso bastione. Qui esamina il progetto del restauro del prezioso monumento. Il presidente della Deputazione di Storia Patria, consigliere nazionale Ezio Maria Gray, gliELo illustra. Il castello non solo verrà restaurato e rimesso dalle attuali, non degne utilizzazioni (oggi — *horribile dictu* — delinquenti comuni abitano sotto le volte dove fu catturato Ludovico il Moro!) ma accoglierà entro il proprio recinto il futuro Palazzo del Governo, associando i nuovi destini di Novara al monumento che ne riassume la storia.

Presso il prospetto una bionda fanciulla vestita nei costumi della Valle d'Ossola — la signorina Ceretti — offre con gesto gentile al visitatore un mazzo di fiori. Sono fiori della montagna, genziane, narcisi, mughetti, ranuncoli, non di serrar di me, fiordaliso e margheritine, composti insieme, con studioso amore, da fervide mani. Quindi lasciata una cordicella fa cadere un drappo tricolore che copre la lapide commemorativa del rito. Vi si legge: «*Con l'ordine di marciare a ritmo fascista Benito Mussolini inizia oggi i lavori per la sistemazione di questo Castello che accoglierà fra le sue mura il palazzo del Governo e vivrà la nuova Storia nel rinnovato splendore di Novara. - 18 Maggio XVII*».

Il Preside della Provincia rivolge al Duce un breve saluto, sottolineando il significato del rito; ricorda la Sua visita del 1934 (quando qui pronunciò le storiche parole che oggi sono il motto berlusconi della città: «Novara farà da sè»). Lo ringrazia di aver voluto idealmente iniziato il restauro. Gli chiede la promessa di presenziare la inaugurazione del ricostruito castello e del nuovo Palazzo del Governo.

Il Duce assente. Il Preside della Provincia Gli offre un assegno di 200 mila lire per opere di assistenza. Il Federale Gli dona, a nome delle Camicie Nere novaresi, un grande scudo stilizzato in oro con scene di guerra.

L'ardente commiato

Disceso dalla passerella il Duce riceve l'omaggio del gruppo dei vecchi squadristi al comando del fiduciario decorato litg. Aimone. Gli sono intorno, tra le altre autorità, i Consiglieri nazionali De Collibus, Peverelli Baldi, Fregonara. Il Duce osserva i plastici e i tabelloni relativi ai lavori del puntellamento della Cattedrale di San Gaudenzio, e alla costruzione del nuovo carcere. Fra coloro che acclamano il Duce in questo punto sono i rappresentanti delle formazioni hitleriane della provincia di Novara con il Fiduciario Mertel. Il Duce si ferma anche dinanzi ad una indovinata mostra statistica che, su una grande parete, illustra il contributo della provincia di Novara alla ricerca per la prevenzione dell'afta epizootica. Si protendono verso di Lui, dalla vicina tribuna, le donne fasciste di Novara: e Gli afferrano le braccia, infervorate, quasi per trattenerLo ancora.

Altre mète incalzano. E' l'ora del commiato. Egli risale in automobile, compie un altro giro per la piazza, lentissimo, si avvia per il festoso mareggiare di folla che si ingolfa sotto i portici di via Vittorio Emanuele. Sulla piazza del Duomo è adunato, in prima fila, il clero e il capitolo della cattedrale, in gara di fervore con il popolo. Il Duce prosegue il cammino passando dinanzi al palazzo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni in corso Cavour, alla cui costruzione Egli stesso nel 1934 dette l'avvio col primo colpo di piccone, e che riprende un classico motivo del portico novarese ad arco tondo. Oltre si offre al Suo sguardo una decorazione eccezionale: grandi bandiere nere sono tese sulla strada da un lato all'altro, e ognuna di esse ha il nome di un Caduto fascista novarese, scritto in lettere bianche. Si passa sotto questa galleria come sotto le volte di un tempio. In fondo, su una parete drappeggiata di nero, è la parola: presente! Fanno sfilo le organizzazioni combattentistiche. Rombo il cannone. Il Duce è ora fuori della città, sulla strada di Cameri.

Enrico Mattei

Il Duce al Castello Visconteo di Novara dove è stata scoperta una lapide per l'inizio dei lavori di sistemazione dello storico edificio che ospiterà la Prefettura.

Il Duce durante la visita alla tenuta modello di Veneria di Lignana, nel Vercellese.

OLIO AUTO SHELL

Gommosità dell'olio

L'olio scadente si scompone con facilità alle alte temperature del motore dando luogo a formazione di un liquido denso e gommoso. Per questo suo stato impedisce allo impurità che raccoglie (polvere, acqua, ruggine e detrimenti metallici) di depositarsi, ed esse vengono quindi trascinate nel sistema di lubrificazione con danno del motore. L'olio circola con difficoltà e i filtri si ottorano. Gli oli Shell, sono inalterabili, resistono al calore senza scomporsi e il motore si mantiene libero da gommosità.

Gli oli Shell sono raffinati con il più moderno processo a base di solventi selettivi.

La tabella di lubrificazione Shell indica il tipo adatto esatto.

PASTI IN FRETTA MA NESSUN MALE DI STOMACO

Quante volte si presentano occasioni da costringervi a mangiare in fretta — cambiando treno durante un viaggio — alzandovi tardi la mattina — dovendo lavorare più a lungo del solito una sera che avete combinato di andare al teatro od al cinema — ed in tante altre occasioni in cui è necessario ingoiare un boccone di cibo in fretta. Così presi gli alimenti fermentano nello stomaco e ne deriva un eccesso d'acidità che brucia le pareti dello stomaco. Questa spiacevolità viene accompagnata da pesantezza, nausea, bruciori, insonnia. Ma tutti questi malanni possono essere evitati. Ogni volta che consumate un pasto in fretta ed ad ogni occasione quando sentite dolore o pesantezza, prendete della Magnesia Bisurata. Col neutralizzare l'acidità eccessiva essa sopprime le complicazioni digestive più ostinate in pochi minuti. Per ottenere un sollievo immediato basta prendere una piccola dose di polvere o da 2 a 3 tavolette di Magnesia Bisurata, in un po' d'acqua. Si trova in tutte le Farmacie, in polvere ed in tavolette, a Lire 5.60 ed in grandi flaconi economici a Lire 9.00.

DIGESTIONE ASSICURATA con MAGNESIA BISURATA

PRODOTTO DI FABBRICAZIONE ITALIANA

Lavanda di grande pregio scelta dalle persone elette

PALACE Gr. HOTEL SPOTORNO
Riviera di Ponente - 2 ore da Torino
Spiaggia lunghissima - Propr. M. NEGRI

La Pubblicità d'Italia
RIVISTA MENSILE
TUTTE LE NOVITA' NEL CAMPO PUBBLICITARIO
Abbonam. anno L. 75 - Un num. separato L. 8 - Num. doppio L. 12
ROMA: VIA LUDOVISI, 46 - MILANO: VIA SETTALA, 22

MARMELLATE ZUEGG dell'Alto Adige
Genuine - Sono gradite a tutti - Economica specialità in mastelli
Deposito: Ditta Cav. Uff. CARLO DE MARIA, Torino, Roma P. N. - Tel. 63-784

Ore ed eventi della trionfale giornata

Il Duce all'aeroporto di Cameri

Bruno Mussolini tra gli ufficiali del campo - Il rito inaugurale
La rivista di 300 apparecchi - La visita alle officine aeronautiche

Il Duce passa in rassegna i piloti del nuovo campo d'aviazione di Cameri.

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Cameri, 18 maggio.

Ancora pioggia su tutta la terra novarese, dall'alba di ieri al pomeriggio inoltrato. Una gelida triste pioggia ottobrina che si è accanita sulle immense adunate di uomini fermi da ore sulle piazze e per le vie di tutti i paesi di questa generosa provincia in attesa del Duce. Ancora una volta abbiamo assistito al significativo spettacolo di una moltitudine sorda numero impassibile sotto il diluvio dell'acqua, legata alla sua volontaria consegna: l'ira del cielo non è bastata a smuovere i serrati battaglioni delle Camicie Nere, l'anonima folla dei campi e delle officine dal percorso che il Duce avrebbe seguito da Vercelli a Novara, da Novara a Cameri.

E il Duce L'abbiamo visto fin dalle prime ore del mattino a bordo della macchina scoperta, anch'Egli incurante della pioggia che scendeva precipite; disdegnando il riparo di un'automobile chiusa, il Condottiero ha voluto così andare fra i Suoi fedeli della terra, rifiutando l'invito che Gli veniva dalle gerarchie di prender posto su una macchina più confortevole. Ed è passato ieri fra la gente dei campi così come l'abbiamo visto sin dal Suo giungere in terra di Piemonte: l'alta figura eretta fantasticamente trascorrente tra le folle esultanti, il fiero sguardo rivolto qua e là ad osservare, ad ammirare, ad approvare.

Il campo d'aviazione di Cameri è molle d'acqua. Sulla distesa erbosa luccicano vaste pozzanghere, su allineati sull'erba stillante d'acqua: essi formano un unico quadrato e schierano su ognuno dei lati le varie specialità aeree. Vediamo sul lato che fronteggia il podio su cui dovrà sfilare il Duce 250 apparecchi da bombardamento fra BR. 20 e S. 79; sugli altri settori aeroplani da caccia e da scuola di pilotaggio, gli S. 81 atlantici civili, poi i famosi Rosatelli 20 che hanno scritto nel cielo di Spagna pagine d'eroismo e di gloria.

Il podio del Duce si eleva sul lato che fronteggia la palazzina del Comando: con felice ideazione riproduce la sagoma d'un apparecchio fra le cui grandi ali s'eleva l'arengario. Sono presenti nel campo le più alte cariche dell'Arma aerea: vediamo il Gen. Valle, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, il gen. Porro, comandante la prima squadra aerea, il gen. Maticardi, comandante la Quarta Divisione «Drago», il gen. Marchesi, comandante la Seconda «Boreo», il gen. Mazzucco, comandante la Prima Zona, il col. Biah Papa, comandante il Campo. Sono pure presenti S. E. il gen. Russo, Capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. Roberto Farinacci, il console Mario Caldesi, comandante la Milizia Forestale che ha giurisdizione dalle montagne della Val d'Aosta sino alle sponde liguri. Bruno Mussolini e il Comandante Biseo attendono il Duce all'ingresso dei capannoni: il Vescovo S. E. Castelli che dovrà consacrare il Campo è presente fra un gruppo di alti prelati. Ma le personalità qui convenute, generali e uomini politici, gerarchi e autorità provinciali, sono innumeri; questa breve cronaca non ci consente di ricordarle tutte.

Poco dopo le 11 gli altoparlanti annunciano che il Duce ha lasciato Novara e si dirige rapidamente verso il Campo. Il tragitto fra Cameri e il capoluogo è assai breve, meno di 10 chilometri; ma il Duce impiegherà molto tempo a percorrerlo, poichè troverà ad ogni metro del Suo cammino la folla rurale di questa zona agreste che farà ressa davanti alla macchina, che vorrà un Lui uno sguardo e una parola, che vorrà rubarGli un minuto della Sua presenza.

Sentiamo ad un tratto lo squillo ottimo di minuti trascorrono prima dell'attenti. Mussolini è sull'ingresso del Campo, la Sua macchina s'avvia lentamente, fra la doppia siepe degli aviori che Gli presentano le armi, verso il palazzino del Comando.

Lo seguono il Ministro Segretario del Partito Achille Starace, i Ministri Alfieri, Thaon di Revel e Bottai, il Prefetto, il Federale, il Preside e il Podestà di Novara, le alte cariche civili e militari. Dalla piccola folla di inviteti che da più di due ore sfida la pioggia nell'attesa di questo momento solenne sale il grido consueto di questi fervidi giorni: Duce! Duce! E Mussolini su ne va, così, con rapidissimo passo, attraverso il fango del campo. Passa prima in rassegna un reggimento di Aviori, poi percorre tutto lo schieramento degli apparecchi di fronte ai quali sono immobili, sull'attenti, gli equipaggi. Il cammino è lungo e una ventina di minuti trascorrono prima che il Duce giunga alle officine aeronautiche che visiterà minutamente interessandosi alle costruzioni in corso e al programma futuro: qui avrà dai tecnici dettagliate notizie sull'imponente mole di lavori. Sulla scalea del podio un manipolo di moschettieri è immobile nella posizione dell'attenti. Il lucido pugnale sguainato: quando Mussolini sale verso l'arengario il grido della folla si fa più vasto e più alto. Il Ministro Segretario del Partito ordina al microfono il saluto al Duce, Fondatore dell'Impero: quindi il Vescovo benedice col rito sacro il Campo di Cameri che nasce oggi a nuova gagliarda vita. Su un pennone che svetta altissimo nel cielo, sale lentamente un'immensa bandiera tricolore: il vento subito l'avvolge con ondate lunghe, ne agita vorticosamente la seta sottile.

Mussolini è lassù, solo immobile, lo sguardo fiso sull'imponente spettacolo guerriero. Trecento macchine di guerra profilano di fronte al Suo occhio severo le loro svelte grigie sagome: nell'aria cade un silenzio profondo, la folla raccolta nel cuore il sentimento vivo. Poi Mussolini rapidamente scende dal podio e s'avvia alla villetta del Comando dove avrà inizio degli ufficiali dell'Arma azzurra per la colazione. Ma rapidissimo è la sosta del Condottiero fra i piloti di Cameri. Alle 13,30 Mussolini riprende il cammino verso le visite e le manifestazioni liete, verso altre moltitudini acclamanti. Nell'abitato di Cameri la Casa del Fascio e il villaggio aeronautico avranno la prima pietra posta dalle Sue mani, il loro primo atto di vita avrà avuto inizio alla Sua presenza.

Angelo Appiotti

Il Duce esamina un nuovo tipo di fuciliera.

I pesanti apparecchi da bombardamento allineati su un fronte di due chilometri affondano le larghe ruote nel terreno mollicio. Sono da poco montate le dieci: il Duce, mentre noi qui attendiamo e gli ufficiali dall'aerodromo procedono agli ultimi preparativi, ha varcato i confini fra la provincia di Vercelli e di Novara ed è ora fra la moltitudine assiepante della città viscontea. Il campo di Cameri, che Mussolini fra poco inaugurerà dopo gli ultimi rifacimenti e le modernissime innovazioni, presenta al nostro sguardo uno spettacolo di un'imponente guerriera senza pari. Trecento aeroplani so-

Tra le Camicie Nere e il popolo della regione dei laghi

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Arona, 18 maggio.

Da tutti i paesi e da tutte le città del Verbano e del Cusio fino al limite estremo delle valli ossolane dove le Alpi si inarcano nei ghiacciai sopra la conca del Sempione, nonostante la pioggia che ha imperversato, ora minuta ora scrosciante, per gran parte della giornata, sono affluiti ad Arona e a Borgomanero migliaia di montanari e di abitanti dei due laghi, mentre a Romagnano, punto di separazione tra le provincie di Novara e di Vercelli attraversato dal Duce nell'avviarsi a Biella, si concentrava un'altra grande folla accorsa dalle campagne e dai borghi della riva sinistra della Sesia. E con le Camicie Nere, con gli squadristi dalla sciarpa a tracolla, con le donne e compatte forze del Partito, infine con i reduci delle tre guerre vittoriose, c'erano anche le falangi dei lavoratori delle molte e importanti officine da Intra a Domodossola a Omegna, e quelli delle cave di marmo delle cartiere del cotonifici, disseminati nell'intera vasta plaga. Il Duce veniva da Cameri e l'indicazione dell'itinerario che avrebbe percorso, propagata, non si sa come, con la rapidità del fulmine, ha fatto sì che la strada, agghindata di tricolore, fosse quasi senza interruzione fiancheggiata da gente avida di vederLo, uscita dai casolari e dalle ville per testimoniarGli un medesimo inestinguibile ardore, un'unica incrollabile fede.

Sotto i fiori

L'ammassamento di Arona, formato da oltre trentacinquemila persone, si è compiuto sul viale Duca d'Aosta, dove hanno preso posto il Fascio di combattimento, il Fascio femminile e la G.I.L. della città — presenti il segretario dott. Rattaggi e il Podestà Romerio con gli altri gerarchi — sul viale della Riviera, sulle vie Adua, Torino e adiacenze, occupate rispettivamente dalle organizzazioni di zona e dalle comitive e dai gruppi giunti da Verbania e dall'Ossola. Dal Lago d'Orta, come vedremo, folla e organizzazioni si avviavano contemporaneamente a Borgomanero. Trattenuta dai ripari, la moltitudine si stendeva per circa due chilometri.

Presso due antenne sorreggenti la scritta: «Arona saluta il Duce Fondatore dell'Impero», all'ingresso dal lato di Borgo Ticino, da cui il Duce era atteso, si trovavano gli squadristi e i volontari di guerra locali e di Intra, ora incorporata con Pallanza nella nuova città testè creata dal Capo del Governo. Un cartello dei volontari di Intra recava scritte queste parole: «Sempre gli stessi: novembre 1922-maggio 1939. A quando?». Il gagliardetto si fregiava di una medaglia d'oro (alla memoria del capitano Crippa, caduto nell'Africa Orientale) e di una d'argento (Bottaglio, Spagna). Tra i presenti figurava anche il camerata Poltronino, segretario del Fascio italiano di Las Palmas, nelle Isole Canarie.

Diluviava. La città imbandierata aveva tuttavia un aspetto estremamente giulivo e pittoresco. Rifugiata alla meglio sotto migliaia di ombrelli, mentre le musiche eseguivano gli inni della Rivoluzione e della Patria, la folla cercava di ingannare l'attesa cantando. Cori nostalgici espandevano nell'aria la piena dei cuori trepidanti. Il Segretario del Fascio, impressionato dalla pioggia, ordinò che la G.I.L. rientrasse nella propria sede; ma l'ordine era stato appena dato che l'acquazzone d'improvviso cessò. Da tutto il lunghissimo schieramento si levò allora un grido formidabile, gioioso: — Arriva il Duce! Arriva il Duce!

Non era ancor vero, ma le nubi accennavano a squarciarsi. A Torino e ad Alessandria la comparsa del Condottiero non aveva forse riportato il sereno e il sole? Dunque il Duce non poteva tardare!

Quando finalmente, alle 14,45, preceduta dalle staffette, la Sua vettura spuntò dal fondo del viale, fu come se scoppiasse un nuovo uragano: di grida, di mani che si alzavano, di fazzoletti che si agitavano, di musiche che aquillavano, di sirene che dal lago si univano a tutta quella impetuosa orchestrazione con la quale il Duce, ritto sulla macchina e sorridente, era accompagnato. A un tratto dalle finestre e dai balconi gremitissimi, il Duce cominciò ad essere bersagliato da un nutrito lancio di fiori, che in breve riempì la macchina e tappezzò pure l'intera strada davanti ad essa. L'autista dovette rallentare, procedendo a passo d'uomo. Il Duce, sorpreso da quella pioggia di nuovo genere, raggiante, ringraziava. La manifestazione assunse un tono così intenso che la vettura impiegò un quarto d'ora ad attraversare la città.

Il saluto di Romagnano

Sulla strada tra Arona e Romagnano il benvenuto al Duce nelle scritte e nei segni di affetto e di devozione, diveniva sempre più toccante ed espressivo, di mano in mano che la vettura, seguita dal consueto corteggio automobilistico, avanzava. I contadini, ammassati ai margini, nei loro borghi e presso gli sbocchi delle strade campestri, Lo salutavano festosi; e quelli che non si associavano alle grida, tradivano con i lucciconi sui volti rudi il nodo di commozione che li serrava alla gola. Le loro abitazioni più vicine alla strada, erano ingabbiarlandate e l'immagine del Duce appariva tra le fronde e i fiori.

Dopo Oleggio, attraversata tra ovazioni, Borgomanero si è offerta al Duce con una «M» di alloro giganteggiante all'ingresso: è il primo saluto la città Gliela ha dato per mezzo di due gruppi di Piccole Italiane e di Balilla, stretti attorno alle antenne. Poi la manifestazione è divenuta delirante. Una calca immensa tra l'agitarsi delle bandiere, l'echeggiare degli inni e il prorompere del grido ritmato: Duce! Duce! ha stretto da presso la vettura, che procedeva con grande stento. La folla non aveva infatti tardato a travolgere i ripari e a trasformarsi in una marea che premeva, l'automobile quasi volesse acquistare il Condottiero intento a rispondere col braccio levato alla travolgente dimostrazione.

Il tempo continuava a mantenersi imbronciato, ma la pioggia era ormai svanita. Il viaggio continuò pertanto in piena letizia di spirito. Ed ecco la sorpresa di Romagnano. A più di un chilometro fuori della città, questa ha preannunciato la sua gioia collocando ai lati della strada, alla distanza di cinque o sei metri uno dall'altro, grandi ritratti del Duce, sorretti su un palo e sormontati da un'aquila; quindi, alle prime case, nella discesa della collina, ha eretto un arco di stile classico, sul cui frontone il Condottiero ha trovato un'eco dalla romanità che esalta il Suo genio. «Duce, Romagnano ossequia le salute», diceva la scritta, rievocatrice delle gloriose origini di Romagnano, oggi uno dei centri industriali e agricoli più notevoli della Valsesia. Più avanti la via era attraversata, in alto, da tre enormi pugnali inclinati e riproducenti le parole: «Credere, obbedire, combattere». Questo motivo era ripetuto all'altra estremità dell'abitato, verso il ponte. Romagnano ha pertanto superato tutte le altre città della zona nella disposizione decorativa delle sue vie per il passaggio del Duce. E l'accoglienza tributata al Fondatore dell'Impero è stata in armonia col suo squisito gusto artistico.

Nel momento in cui il Duce passava da una provincia all'altra, Romagnano ha voluto farGli sentire tutta la forza fremente del sentimento da cui era animata. Raggiunta la vasta piazza centrale, dove si assiepava una folla spettacolosa che lasciava alla vettura appena lo spazio per avanzare. Egli si è trovato lungo la via successivo sotto una fantastica galleria di bandiere, mentre il grido della passione divenuta spasmodica per l'attesa, esplodeva dalle finestre e dai balconi, ecco fragorosa rimbalzata dalla strada: Duce! Duce! Ritorna: ti aspettiamo!

Sul ponte della Sesia, la vettura è stata accolta dalle Camicie nere e dagli Squadristi di Gattinara il cui popolo era ammassato sull'opposta riva. La manifestazione si è ripetuta qui con impeto. Il nome del Duce è risuonato con accenti di tempesta sul fiume che appunto presso Gattinara, in un aspro combattimento, vide la fine di Balardo, il guerriero francese che i suoi connazionali chiamano senza paura. Il Duce, sempre in piedi, rivolto alla moltitudine, ha ringraziato. La macchina, ancora inseguita dalle acclamazioni, è poi scomparsa sulla strada di Biella.

Francesco Oddone

Arona: le organizzazioni giovanili schierate in massa compatte al passaggio del Duce.

Dopo la visita a un nuovo apparecchio.

L'inizio dei lavori della Casa Littoria di Cameri.

Palpitante vigilia a Cuneo

Cuneo, 18 maggio.

Cuneo vive queste ultime ore di attesa con ansia febbrile che accresce i fremiti nei cuori, e nella fervida conclusione dei suoi preparativi per le trionfali accoglienze al Fondatore dell'Impero. Malgrado l'imperversare di una pioggia continua, torrenziale, gli addobbi delle vie, dei cortili e della piazza sono pressochè ultimati e l'effetto è quanto mai suggestivo, per quanto manchi il sole a ravvivarne i colori. Ovunque è una fitta selva di bandiere, di fiamme nere con il Fascio littorio, di orifiamma, e di pennoni tricolori, azzurri, dai colori comunali bianco rosso e neri.

A tutte le finestre sono distesi drappi cremisi con lo stemma comunale, o neri con il Fascio o la sigla di Mussolini. E' un palpitare festoso di colori, è un bagliore vivido di luci dirette e indirette, di riflessi, di torcere, di tripodi con fiamme a gas. Tutte le vetrine dei negozi sono decorate di tricolori, di ritratti del Duce, di scritte, invocazioni e di esaltazioni.

La città vive queste ultime ore d'attesa in un'atmosfera di esultanza e di fierezza, che avvolge ogni sentimento, ogni idealità, ogni aspirazione. Cuneo, dalle eroiche tradizioni, dirà al Duce con il primo saluto delle ventiquattro fiamme delle sue ventiquattro Medaglie d'oro al Valor militare, in uno slancio di ardente entusiasmo, d'intensa riconoscenza, tutta la sua passione la sua volontà e la sua fede nella rassegna delle sue glorie, delle sue attività e delle sue realizzazioni.

La popolazione dell'Urbe
1.298.400 abitanti

Roma, 18 maggio.

La popolazione presente nell'Urbe, calcolata in via provvisoria a fine aprile 1939, ammonta a 1 milione 298 mila 400 abitanti.

CRONACA CITTADINA

Significativa opera offerta al Duce

La strada romana delle Gallie

Per l'Unione provinciale fascista dei Commercianti, il presidente Adriano Stradella e il direttore avv. Gino Poletti hanno giorni sono — com'è stato pubblicato — presentato al Duce, che ai è degnato di gradire e apprezzare il devoto omaggio, una significativa pubblicazione, edita dall'Unione e dovuta al prof. Mario Chiaudano — presente alla consegna — su «La strada romana delle Gallie». Il libro è dedicato «a Benito Mussolini presente in Torino fedelissima l'Unione fascista dei commercianti subalpini offre nuovamente tracciata la strada romana delle Gallie assodata dalle legioni di Cesare e dai mercanti d'Italia che nei secoli vi passarono recando oltre le Alpi il valore la legge le opere il genio di Roma eterna».

Il genio di Roma in Francia

Il testo, che ogni due pagine è illustrato da stupende riproduzioni di monumenti e rilievi di rara rarità, ed è corredato di molti facsimili di antiche carte topografiche, è una ricostruzione condotta su rigorosi criteri scientifici della strada romana delle Gallie, degne di memoria non soltanto per le sue origini che ricordano Augusto, ma per le sue vicende millenarie, che dai tempi dell'Impero, attraverso il Medioevo, narrano le fortune e le glorie dei mercanti italiani, che per quelle cammino seppero imporre nell'Europa transalpina la loro prevalenza commerciale e bancaria, così come Roma vi aveva imposto il dominio delle sue armi e della sua civiltà. Il tracciato, quale è possibile ricostruire con assoluta approssimazione dagli Itinerari e dalle notizie degli antichi scrittori era il seguente: 1) *Augusta Taurinorum*, dalla quale la strada aveva principio; 2) *Ad Octavum*, stazione di cambio dei cavalli a 8 miglia da Torino; 3) *Ad Fines*, stazione ov'era possibile il ricovero dei viaggiatori, a 18 miglia da Torino; 4) *Ocelum*, presumibilmente a 20 miglia; 5) *Ad duodecimum*, a 12 miglia da Susa; 6) *Segusio*, a 40 miglia da Torino; 7) *Exciagonagna*, di cui parla anche Plinio, a 47 miglia da Torino; 8) *Ad Martis*, a 56 miglia; 9) *Gaesao* o *Gedao* o *Gosdao*, a 63 o 65 miglia; 10) *Alpis Cottia*, a 70 miglia; 11) *Brigantio*, a 74, 76 miglia. Così le fonti.

La strada romana delle Gallie muoveva dalla «porta praetoria», aperta nel lato occidentale delle mura di Torino, ora demolite. La porta si trovava all'incrocio attuale della via Garibaldi con la via della Consolata. Seguendo il percorso della vecchia strada di Collegno, la strada delle Gallie giungeva in questa località, quindi proseguiva in direzione di Rivoli passando in regione Mongiole, e di qui volgeva verso il luogo ove ora sorge l'Abbazia di S. Antonio di Ranverso. Oltre i «Fines» la strada correva verso Susa sulla riva sinistra della Dora. Da Susa, passato l'Arco d'Augusto, la strada delle Gallie procedeva verso sud-ovest per seguire sulla destra del fiume a un di presso il percorso dell'odierna strada che per Gravere sale a Chiomonte. Da Ulzio, ove fu trovato un miliario dell'imperatore Costantino, la strada sale verso il Monginevro e non v'è dubbio che *Gosdao* fosse l'odierna Cesana. Cinque miglia di dura salita portavano la strada al Monginevro. Sul colle, sacro da tempo alle «Matrone», sorgeva un tempio di cui furono rintracciati i ruderi nel secolo scorso.

Espansione mercantile del Piemonte

Non meno interessanti delle geografiche sono le vicende storiche della faticosa strada, sapientemente rievocate nell'opera e sempre col duplice sussidio del testo e dell'illustrazione sia artistica sia cartografica, quest'ultima, in parte condotta su esemplari autentici in parte sagacemente ricostruita di particolare immediata utilità per il lettore colto. Si può dal tutto desumere come nel Medio Evo — età per eccellenza di viaggio, commerci e traffici — la strada romana delle Gallie sia stata una grande arteria di vita civile, arteria di cui la Francia ha supremamente beneficiato. Anzi, si può dire che i mercati della Savoia e della Borgogna abbiano avuto respiro prevalentemente da questa strada per la quale i mercanti piemontesi, e in specie di Asti e di Chieri, addussero loro quei tesori di energia e di intraprendenza che sin d'allora caratterizzavano la nostra gente. Nel Rinascimento, fu strada battuta da grandi diplomatici. Basterà ricordare per tutti Francesco Guicciardini che, inviato in giovanissima età dalla Repubblica fiorentina al Re di Spagna Fernando il Cattolico, l'includeva nel suo itinerario. Il quale rivive, tappa per tappa, nella «Relazione del viaggio in Spagna» che il grande scrittore ci ha lasciato.

In conclusione, quest'opera, che ha avuto il supremo onore di essere rassegnata al Duce quale documento di nostra romanità e civile grandezza, giunge opportuna, gradita e utile, non soltanto al nostro civico orgoglio che si può ampiamente rispecchiare, ma agli Italiani tutti, oggi così concordemente intenti nella ricerca e nel dilatare di mare e memorie che attestino la nostra grandezza nei secoli, la nostra, oggi riconsacrata perenne dignità imperiale.

Una via intitolata a una Medaglia d'oro

La Podesteria ha deliberato di intitolare la via privata che da piazza Adriano adduce al corso Vittorio Emanuele II alla Medaglia d'oro capitano di vascello Federico Paolini onorando così la memoria di un insigne concittadino che nel 1900 combattè valorosamente a Pechino nella difesa delle Legazioni, guadagnandosi l'ambitissima ricompensa.

La festa dell'Ascensione

La bella ricorrenza religiosa non ha avuto quest'anno il sorriso del sole primaverile come il calendario virtualmente prometterebbe, ma ciò non ha tolto nulla al fervore religioso dei torinesi che anzi ieri hanno condiviso, con tutto il mondo cattolico, la gioia di ricevere la benedizione impartita dal Santo Padre dalla Basilica Lateranense e diffusa per radio a tutta la cristianità.

Il nuovo Politecnico voluto dal Duce

La spesa preventivata in 55 milioni

L'edificio rispecchierà i caratteri dell'ingegneria: sarà utile, razionale, serio -- A colloquio con il prof. Bibolini

Il progetto che ha avuto l'onore dell'approvazione del Duce è chiamato a risolvere, con criteri moderni e con ampiezza di vedute, conformemente allo stile fascista, un problema impostato da oltre un ventennio e mai risolto. Basta dire ciò per comprendere con quale animo il Politecnico ha appreso le decisioni del Duce.

In tutti questi anni il Politecnico — ci ha detto il prof. Bibolini — si era adattato a ripieghi, diremo sistematici, i quali consistevano nell'adibire a nuove e sempre più specifiche funzioni, locali che erano stati creati per tutt'altra destinazione. Così in quel classico gioiello di architettura regalo che è il Castello Valentino, si installavano i laboratori per la scienza delle costruzioni, per l'idraulica, per l'aeronautica, ecc.; non indietreggiando neanche, spinti dalla necessità, di aggiunte costruttive tutt'altro che armonizzanti con l'edificio, mentre nell'ex-Museo industriale, in parte ancora residuo di antico convento, mutato poi in dicastero ministeriale, poi ancora trasformato, si alloggiavano musei e laboratori di fisica, di chimica, di miniere, ecc. Infine di fronte alle necessità impellenti, veniva traslocato nell'edificio dell'Istituto Nazionale di Elettrotecnica «Galileo Ferraris» il complesso degli insegnamenti concernenti le materie speciali della sezione industriale elettrotecnica i quali torneranno a trovare degno collocamento nella nuova sede.

Il direttore del Politecnico ci ha detto come S. E. Bottai, troncando le tergiversazioni che ancora sussistevano due mesi or sono, sceglieva con acuta visione dell'avvenire quella fra le varie soluzioni studiate che è stata accolta dal Duce. La nuova sede sorgerà — come abbiamo detto — lungo la grande strada che è destinata a congiungere Torino con Moncalieri, in regione Cascina Cressa, ed avrà dinanzi a sè il Po e le belle colline di destra, mentre intorno vasti giardini e terreni liberi potranno in un secondo tempo accogliere costruzioni accessorie atte a provvedere nel miglior modo, per l'abitazione dei professori, personale ed eventualmente studenti. Questa zona, dove già sono le cliniche universitarie, con la costruzione del Politecnico, assumerà così la caratteristica della Città degli studi torinese.

Il Politecnico sorgerà su di un appezzamento che ha circa 450 metri di fronte e 150 di profondità. L'area permette di sviluppare i più bei temi della edilizia tecnica ed infatti si vuole che questo edificio, nella modernità dell'armonia novecentesca, rispetti soprattutto i caratteri dell'ingegneria: utilità, fattività, austerità. Perciò niente superflue decorazioni; verrà curato, invece, secondo le direttive del Duce, appositamente istituiti in seno ai consigli di amministrazione ed accademici, presieduti dal direttore prof. Ing. Aldo Bibolini, che esso risponda alle vere esigenze dell'Istituto e provveda agli sviluppi avvenire realizzando i postulati della meglio rispondente autarchia.

La struttura «a pettine» permetterà di realizzare in ogni spargente laboratori scientifici, e appunto perciò è stata accolta dai docenti professori ingegneri Biarez e Bonicelli come quella che risponde a tali requisiti, ed è da ritenere che essa sarà mantenuta anche negli sviluppi del progetto definitivo già in corso.

Gli ordini del Ministro S. E. Bottai saranno scrupolosamente osservati, si terminerannno a tempo di primato gli studi concernenti l'edificio ed il risultato così raggiunto verrà sottoposto all'esame delle autorità designate le quali, per certo, provvederanno con pari sollecitudine, così come vuole il Duce.

L'opera impegnerà una cifra ragguardevole: un primo serio scandaglio la stima a 55 milioni, ed il Governo ha accolta con decisione la quota di concorso ad esso progettivamente assegnata; ma oltre a questo vi è da provvedere per le spese di esercizio che naturalmente si accresceranno di nasi rispetto alle attuali, in ragione stessa delle maggiori finalità assegnate.

Anche per queste concorrerà il Governo fascista, ma le assicurazioni già concretate dànno sicuro affidamento che interverranno allo scopo: il Comune, la Fondazione politecnica del Piemonte (emanazione dell'Unione fascista degli industriali), l'Amministrazione provinciale, la Cassa di Risparmio di Torino, l'Istituto di San Paolo, i Consigli delle Corporazioni della Provincia del Piemonte ed altri. Tali Enti ebbero infatti a manifestare recentemente in tal senso il loro desiderio. Il Piemonte continuerà così — ha concluso il direttore del Politecnico — a conservare per volere del Duce quel primato che Quintino Sella si prefiggeva per la scuola di Applicazione degli ingegneri da lui fondata nel 1859.

u. p.

L'Istituto Magistrale D. Berti

Dalla «Società femminile per l'insegnamento gratuito alle allieve maestre» ad oggi - 1260 alunni - Il giardino d'infanzia

«Società femminile per l'insegnamento gratuito alle allieve maestre» è scritto su un voluminoso registro rilegato, vecchio ma ben conservato, che stiamo sfogliando. E' dell'anno scolastico 1850-51. Nomi ignoti, maestre ormai tutte, o quasi tutte, scomparse, che avranno speso la loro esistenza ad insegnare a leggere e scrivere a chi sa quanti bimbi della città, nelle campagne, in piccoli paesi di montagna... Materie d'insegnamento di quel tempo: istruzione religiosa, calligrafia, aritmetica, sistema metrico, grammatica italiana, composizione, lettura, oltre a geografia ed a principi di scienze naturali e di geometria. E' questo il più vecchio registro che si conserva nell'archivio dell'attuale Regio Istituto magistrale Domenico Berti, sito in via Duchessa Jolanda e comunicante con l'Educatorio Duchessa Isabella.

Da altri registri che esaminiamo in seguito possiamo ricostruire la storia del vecchio Istituto: sappiamo così che nel 1854 la «Società femminile...» cambia nome e diventa «Scuola normale parificata di Torino» per poi assumere nel 1895 quello di «Scuola normale Domenico Berti». L'Istituto, dalle sue origini emigrò per parecchio tempo prima di trovare una sede definitiva. Non ci sono note tutte le sedi occupate, ma ci risulta che da via Saluzzo dov'era un tempo passò in seguito in via Madama Cristina 41, dove rimase un trentennio, per poi, nel 1926, trasferirsi nell'attuale palazzo, costruito nel 1889, che un tempo era tutto occupato dall'Educatorio Duchessa Isabella.

Aumentata popolazione

Con la riforma Gentile nel 1923, l'Istituto assumeva l'attuale denominazione e veniva ad essere l'unica scuola magistrale mista della nostra città, assorbendo le scuole normali prima esistenti, fra queste la «Margherita di Savoia». La popolazione scolastica aumentò sempre di anno in anno tanto che attualmente la forza dell'istituto è rappresentata da 1260 alunni (950 ragazze e 310 maschi) divisi in 40 classi formanti sei istituti inferiori e sei superiori (per completare il sesto superiore mancano ancora due classi). Il corpo insegnante è composto da 75 professori. I locali essendo risultati troppo angusti per il continuo aumentare degli alunni, si ebbero già in questi ultimi tempi due ampliamenti e precisamente una nel 1930 con la costruzione di sei nuove aule, ed una nel 1937, con l'aggiunta di altre nove aule e relativi spogliatoi e gabinetti modernamente attrezzati.

Abbiamo avuto occasione di visitare l'Istituto con la cortese guida dell'attuale preside prof. Vincenzo Peloso, che da circa un anno dà la sua fattiva attività alla grande scuola. I locali, sebbene non nuovi, sono spaziosi ed molto ben tenuti, ma come molti edifici scolastici, anche la «Domenico Berti» ha il suo... neo, costituito dalle palestre ginnastiche. Esse, infatti si trovano situate nel piano seminterrato dove necessariamente la luce e l'aria sono molto scarse. Ora se si pensa che più di 1200 alunni devono compiere la lezione di educazione fisica in loca li privi di aria, nei quali è necessario tenere la luce accesa tutto il giorno, crediamo che il problema meriti un particolare studio.

Durante la visita il Preside ci ha fatto l'elogio della popolazione dell'istituto: disciplinata, studiosa, formata da ottimi elementi. Il continuo contatto con i parenti degli alunni da parte dei dirigenti, costituisce poi un fattore di non dubbio valore per il buon andamento degli studi, studi che, specialmente per il corso superiore, sono alquanto gravosi essendo numerose le materie di insegnamento costituite da: italiano, latino, storia, scienze naturali, matematica, fisica, musica e canto, disegno, religione, filosofia e pedagogia, puericultura per le ragazze e cultura militare per i maschi.

Slitte e renne

Anche la «Domenico Berti», come in tutti gli istituti magistrali, è annesso un «giardino d'infanzia» con relativa maestra giardiniera. E' questo un'oasi di pace dove le alunne della terza superiore vanno a far pratica, a prendere contatto con i piccoli esseri che saranno poi affidati alle loro cure. Questo della «Berti» è stato quest'anno tutto rimodernato, ed arricchito di balocchi. Quando l'abbiamo visitato, i piccoli alunni — bimbetti di quattro e cinque anni — erano intenti a costruire slitte di carta e mettevano molto impegno nel loro lavoro. Un modello di renna era già pronto per essere copiato: fatte le slitte, infatti, bisognava poi pensare a farle trainare...

Un professore di disegno, intanto, tra una lezione e l'altra, aveva incominciato a disegnare a colori sulla lavagna, Biancaneve tra Brontolo e Dotto. Mancavano ancora gli altri nani che sarebbero venuti dopo, all'intervallo di un'altra lezione...

La collaborazione della «Berti» alla G.I.L. è molto intensa: l'anno scorso le alunne hanno offerto per le colonie invernali ed estive, a Natale ed alla fine dell'anno scolastico, oltre 1500 capi di indumenti. La consegna è avvenuta da parte delle stesse alunne che avevano confezionato i capi, nella palestra di piazza Bernini.

G. T.

I restauri alla Mole

I lavori di riparazione alla Mole Antonelliana hanno richiesto impianti di cantiere in ordine al consolidamento della cupola e del cupolino. Il relativo progetto non è però ancora definito, per cui si presume che i lavori non saranno cominciati che al principio del 1940. Il Podestà ha deciso che gli impianti siano egualmente conservati.

Importazione di macchine

nel III trimestre Anno XVII

L'Unione fascista dei commercianti invita le ditte interessate alle importazioni di macchine ed accessori a rimettere la regolare domanda stilata sui moduli prescritti, al Sindacato commercianti di ferro, metalli e minerali entro il termine massimo del 24 maggio corrente. Per ciò che concerne le domande d'importazione dei materiali siderurgici e metalli occorrono a suo tempo impartire precise disposizioni.

Il Premio della Moda a Mirafiori

La sfilata di modelli avverrà domenica

Il maltempo non ha impedito che all'ippodromo di Mirafiori convenisse ieri molto pubblico di appassionati, ufficiali della Scuola di Pinerolo, dell'Accademia d'Artiglieria e Genio e della guarnigione. Molte belle signore, anche, che sfoggiavano per l'occasione tutto quel che v'ha di meglio in fatto di impermeabili, cappucci e ombrelli accessori infanti all'umor del cielo. L'umorosa stagione, vendicci concessa, in quali giorni, una rodiana, ma ahimè troppo breve tregua, pare voglia ora viversi a dispetto del calendario e dei suoi diritti. Quegli impermeabili di tutte le tinte — con sottili certuni da povere ali di farfalle — e quei cappucci che incorniciavano graziosamente i volti delle gentili intervistate erano però l'unico richiamo alla moda, cui era dedicata la giornata, perchè se le corse hanno potuto svolgersi regolarmente, a malgrado del terreno pesante e dell'acqua che in corti momenti cadeva a scrosci (il lettore troverà i risultati in altra parte del giornale) la sfilata dei modelli non poteva naturalmente aver luogo in condizioni simili.. apparò è stata molto opportunamente rinviata a domenica ventura.

Nel Consiglio delle Corporazioni

La nomina dei camerati Sartirana Camuri e Crupi

Sono stati costituiti i Consigli di nove Corporazioni i cui componenti fanno parte del Consiglio nazionale delle Corporazioni, pur non essendo chiamati alla Camera quali Consiglieri nazionali. Tra i camerati eletti al delicato incarico, inscritti al nostro Fascio, sono l'ing. Ugo Sartirana per la Corporazione della meccanica; l'ingegner Ugo Camuri per la Corporazione della siderurgia e metallurgia e il camerata Eugenio Crupi per la Corporazione delle comunicazioni interne. Ai tre camerati le vive felicitazioni de *La Stampa*.

Sette ispezioni del Federale

Tutti i paesi esprimono fervida riconoscenza al Duce

Il Segretario Federale, ripresendo ieri mattina, dopo la fulminea giornata della visita del Duce, la normale attività, ha voluto compiere alcune ispezioni improvvise ai Fasci della Provincia. E' stato l'appassionato fervore con cui il Gerarca mantiene i contatti con i suoi collaboratori e cui dà sempre l'aiuto maggiore e lo sprone, ogni volta che ciò è possibile, della sua presenza nel luogo stesso ove essi svolgono quotidianamente la loro attività. Perciò subito sin da ieri, primo giorno dopo quello della partenza del Duce, il Federale ha voluto riprendere l'attività con il consueto intensissimo ritmo e mantenere strettissimi i contatti con i suoi collaboratori della provincia. Il Fascismo torinese, infatti, non ama concedersi soste o ripiri. L'alto elogio del Duce lo ha impegnato ancor più di prima ad agire instancabilmente per il raggiungimento di tutte le mete della Rivoluzione.

Ovunque il Federale è passato, le popolazioni gli hanno detto il loro giubilo, la loro riconoscenza per aver potuto vedere il Duce, per aver potuto dire a Lui il loro profondo affetto, la loro grande passione. Gioia che è stata particolarmente grande perchè il Duce è transitato in queste ridenti zone agricole della nostra provincia, cosicchè i rurali che pur si erano recati a Torino il giorno dell'arrivo del Duce e ne avevano sentito l'alta parola, hanno poi potuto vederLo da vicino nelle sia pur rapide soste che Egli ha voluto fare nei vari centri in cui si era radunata la popolazione.

Una prima visita è stata compiuta dal Federale a Vinovo, ove nella sede del Fascio si è incontrato con l'ispettore di zona ing. Ferrando che stava compiendo il suo lavoro di controllo ed impartendo direttive. Raggiungeva poscia Pinerolo e Candiolo ed in entrambi i Fasci il Federale si trattenevano con i dirigenti che stavano lavorando per il disbrigo delle varie pratiche d'ufficio. Anche a Nona il Federale sostava con i gerarchi di quel Fascio e poco dopo si soffermava a Scalenghe ed a Cercenasco, ispezionando le sedi che trovava in piena attività. Infine a Vigone il Federale ispezionava il Fascio maschile e quello femminile, salutato sobbillo e quello femminile, salutato dai dirigenti che trovano occupati al loro posto.

Dappertutto le ispezioni del Federale sono state improvvise, assolutamente inattese. Ovunque fascisti e dirigenti gli hanno detto lusinghiere parole di fede fascista e di amore per il Duce.

La perfetta organizzazione dei servizi d'ordine

In margine alle fervide imponenti manifestazioni per la visita del Duce vogliamo segnalare il perfetto scrupolosissimo servizio d'ordine svolto, sotto la guida del Questore gr. uff. Murino che personalmente ne ha curato i minimi particolari, dalla Polizia che il Fascismo ha rimodato e potenziato.

Solenne funzione alla Gran Madre

per il venticinquennio dell'Istituto «G. B. La Salle»

Con la festa del fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane, San G. B. La Salle, si chiudono le celebrazioni commemorative del venticinquennio di fondazione dell'Istituto che porta il nome del Santo. Domenica alle 10, nella Chiesa della Gran Madre di Dio la Schola Cantorum dell'Istituto eseguirà la messa del Maestro sac. G. B. Campodonico; seguirà il coro del 35.o reggimento fanteria. Al Vangelo parlerà il M. R. Padre Umberto Biasioni, ex allievo. Oltre 300 alunni, il corpo insegnanti, ex allievi, invitati e famiglie assisteranno alla funzione.

Omaggio di educatori a San Giovanni Bosco

Ieri si è riunito, a Valdocco, un gruppo di insegnanti ed educatori per un atto di omaggio a quel grande educatore che fu San Giovanni Bosco. Essi hanno ascoltato la parola del sacerdote salesiano don Ziggiotti il quale ha svolto il tema: «Ascensioni educatrici», illustrando il metodo pedagogico di don Bosco.

Festa alla Pro Puericitia

All'Istituto «Pro Puericitia» in corso Massimo d'Azeglio 25 si svolgerà domani dalle ore 15 alle 19,30 una festa di beneficenza. Il Comitato promotore presieduto dalla marchesa Clara Ferrero Ventimiglia Nasi, ha allestito diversi banchi di graziosi oggetti, indumenti per bimbi, fiori, giocattoli, ecc.; ogni cosa in vendita appunto a scopo benefico.

Una vendita di beneficenza al Collegio degli Artigianelli

Il Comitato delle signore Patronesse del Collegio degli Artigianelli hanno allestito ieri nei locali del collegio una vendita benefica di oggetti il cui ricavato sarà devoluto a beneficio degli allievi. La vendita, a cui ha presieduto la marchesa Compans di Brichanteau, coadiuvata dalle elette dame patronesse, si è svolta nel mattino e al pomeriggio, e all'opera benefica ha arriso il più lieto successo di pubblico e di vendite.

Spettacolo benefico

Domenica, alle ore 10, nella sala del cinematografo Nazionale, avrà luogo uno spettacolo cinematografico organizzato dalle Dame di San Vincenzo a beneficio dei poveri della Parrocchie di San Massimo e degli Angeli. Saranno proiettati cartoni animati. I biglietti sono in vendita al botteghino del cinematografo.

DOPOLAVORO AZIENDALE

Per i giorni 21 e 22 corrente, il Dopolavoro Artigiano organizza una gita a Firenze per la visita alla Mostra Mercato Nazionale dell'Artigianato. Sono invitati a parteciparvi tutti gli artigiani ed i loro familiari. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi al Dopolavoro in via Cernaia 7.

IV CONCORSO NAZIONALE D'ARPA

Sabato e domenica avrà luogo il quarto Concorso nazionale d'Arpa, a cui parteciperanno concerate anche provenienti da Firenze, Venezia e Milano. Nel pomeriggio di sabato alle ore 15, nella sala del Dopolavoro delle Forze Armate (via Rossini n. 6) avranno luogo le prime eliminatorie. Nel pomeriggio di domenica, stesso ora, si svolgerà la gara finale. L'ingresso a tale Sala per le due prove è gratuito.

CONCORSO PER UN CARTELLONE DELLA V PIEDIGROTTA

Per la prossima V Festa di Piedigrotta dopolavoristica a Napoli, è bandito un Concorso tra gli artisti italiani iscritti al Sindacato per un cartello a tre colori, pronto per la riproduzione su telaio, sullo seguente schema: a) F.N.P.S. - O.N.D. - Napoli - Festa di Piedigrotta dell'O.N.D., 7-8-9 settembre XVII e con la scritta in minore formato: «Riduzioni ferroviarie». I cartelli dovranno pervenire al Dopolavoro Provinciale di Napoli (via Tarsia 34) entro il 20 giugno p. v., accompagnati dal nome e cognome del concorrente, dal suo indirizzo e dal numero della tessera sindacale anno XVII. Al cartello vincitore sarà assegnato un premio di L. 1000.

Incendio in una fabbrica

Ieri notte, i Vigili del fuoco venivano chiamati in via Americo Vespucci n. 43, dove si era sviluppato un incendio nella fabbrica di stampi per rivestito e vestiti di proprietà del signor Battista Sartorio. Le fiamme sono state domate dai Vigili accorsi con due squadre in quattro e mezzo di lavoro. L'incendio ha arrecato un danno di 4000 lire per il fabbricato e ottomila lire per il macchinario e il materiale combustibile; danno coperto da assicurazione. Nessuna persona è rimasta ferita. Hanno curato il servizio d'ordine i carabinieri e i vigili. Pare che l'incendio sia stato provocato da un mozzicone di sigaretta acceso scattato distrattamente in un mucchio di segatura.

Un'autocisterna si rovescia

Il proprietario è l'autista feriti

Ci comunicano da La Spezia che sulla via Aurelia, una autocisterna con rimorchio targata Torino è precipitata da dirupo, mentre scendeva le ampie curve della strada, poichè i freni non funzionavano. L'autista Valentino Cavaioli, conseguiva il proprietario che gli aveva accanto, tale Pasquale Maynani di Torino, di gettarsi in salvo, ciò che questi fece gettandosi a terra con riportando gravi lesioni. L'autista intanto riusciva ad abbassare la macchina ad un muro. L'urto però fu ugualmente violento e l'autocisterna andò in parte sfasciata. Anche il Cavaioli è rimasto ferito ed è stato trasportato all'Ospedale di Sestri Levante.

Ballettino demografico

18 maggio 1939-XVII

Nati vivi	14
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	1
Morti	10
Matrimoni trascritti	23

STATO CIVILE

18 maggio 1939-XVII

Stampone Casilde fu Antonio, a. 63, da Perino — **Cerva Giuseppe** fu Sebastiano, a. 41, da Johannesbourg, telegrafista, v. Fregus, 56 — **Rachetto Giuseppina** ved. **Racchetto**, a. 77, da Chivasso, casal., str. del Cascinotto, 120 — **Cerio Attilio** fu Candido, a. 58, da Valdengo, commerciante, v. C. Botta, n. 2 — **Molino Felice** fu Luigi, a. 56, da Torino, fattorino, v. Artisti, 12 — **Converso Antonio** fu Michelangelo, a. 74, da Torino, aggiustatore — **Villar Ludovico** di Ludovico, a. 25, da Riffemberg, sergente maggiore — **Bernardi Giuseppe** di Giuseppe, a. 6, da Torino — **Fernavanio Stefanina** fu Giuseppe, a. 17, da Savigliano, studentessa — **Marchetti Vincenzo** di Angelo, a. 21, da Montodine, contadino.

Seguendo la Cronaca

BIANCHI - GIOCATTOLI

I più ricchi assortimenti d'Italia: dall'articolo di lusso al modesto. Continui arrivi di novità.

Ingresso libero

dalle vie XX Settembre e Viotti.

LE SIGNORE RICORDINO...

che una bella carnagione non si ottiene con artifici esterni, ma con un'alimentazione purificatrice dello stomaco e dell'intestino.

I Prodotti Dr. Der Stepanian - crema Aurori, crema yoghurt, Kefir, Yoghurt - sono alimenti che, per le proprietà virtù risanatrici delle funzioni digerenti, rappresentano quanto vi è di più efficace per far rifiorire la carnagione.

da BIANCHI MOBILI PER CUCINA

della migliore fabbricazione.

Grezzi e laccati; tavoli con piano di legno, di marmo, di linoleum; sedie semplici e con cassetto; mobili per bimbi; lettini e culle, camerette intere laccate, ecc., ecc.

Ingresso libero

dalle via XX Settembre e Viotti.

NITOR

tappezzeria in carta lavabile, inalterabile, disinfettabile.

Vendita diretta dalla fabbrica. Torino: v. M. Cristina 125 c. Danta Roma: via Capo le Case 28-30 Napoli: via Depretis 15-17.

TAVERNA DANTESCA

Via Nizza 3 - Tel. 61-176

Tutti i venerdì «giornata del pesce» con la prelibata zuppa di pesce e le altre specialità. Tipico locale con ristorante notturno.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DELLA MODA (Stagione Riposi. — Riposo.

CARIGNANO (T. e E. Zacconi). — Ore 21,30: Due dialoghi di Platone «Critone» e «Fedone».

ALFIERI: 21,30: Radio Stars Varietà.

ROSSINI: ore 21,15: Gabbrielli magico.

MAFFEI: Comp. Riv. Carlo Campanini: ore 17 e 22 - «Tre camicie in pantalone» (2 tempo, 10 quadri di Ser Lelo).

PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Gotico e del Rinascimento in Piemonte. Apertura: ore 9.

IMPERIALE 17; 21: Danze. Ricchi doni.

CAVI: Legioni - Danze: ore 17 e 21.

DE LAUDE: 17; 21: Danze. S. Carlo 4

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Nulla sul serio» (Ede) C. Lombard, F. March, Connolly.

AMBROSIO: «Pel di carota» con Robert Lynen e Harry Baur. Prima.

GOBBO: «L'uomo che ride il futuro». Claude Rains, Fay Wray, Baxter.

AUGUSTUS: «L'amor mio non muore».

CHIARELLA Torre di nessuno. - Comp. Riviste e Balletto Viviana Bari.

V. EMANUELE: «Due nella folla».

BALBO: «Rivalità senza rivalis con Ernie Knapp, Purnel Pratt, J. Franklin

STATUTO: «Ragazze sole» con Danielle Darrieux e cartone a colori Disney.

ALPI: «Scacco alla regina». F. Rossy.

NAZIONALE: L'avventura di Lady X. Merle Oberon, Barry Mackay.

MAFFEI: Signora di Montecarlo e Riv.

MASSIMO: «Uomini coraggiosi» con Richard Arlen, Barry Mackay.

ELISEO: «Notte gialla». Depolay, L. 1.

GOLOSSEO: «Baciami così» (M. Auer) e «Spade una grande, libra». L. 1.

ITALIA: Giovinezza grande Imperatrice

TORINESE: «La grande Imperatrice».

PIEMONTE: «L'orgoglio della Legione».

ADUA: «Il diavolo è femmina» e Var.

REGINA: «Una moglie ideale». Hardina

V. VENETO Io sno padre. Maturiati.

IMPERIALE: «Rinascevo» e I 7 nani.

PRINCIPE: Gli ore spericolati. Howard

SAVOIA: «Via della taverna 23».

REX: «Vorrei volarvi». Successo di ilarità con il comico inglese Formby

Oggi all'AMBROSIO PEL DI CAROTA

Questo titolo così insolito e curioso è quello di uno stupendo romanzo di *Jules Renard* (*Poil de carotte*) dal quale il grande regista *Julien Duvivier* ha tratto, con profonda identità di spirito e di stile, un film di eccezionalissima levatura artistica, di straordinaria emozione, di inusata bellezza.

PEL DI CAROTA

è un «capolavoro» non solo di realizzazione, ma anche di interpretazione.

ROBERT LYNEN - HARRY BAUR

ne sono i principali, insuperabili protagonisti.

Oltre il programma

L'INCONTRO DI CALCIO ITALIA-INGHILTERRA

interessantissimo document. Luce.

Domani al CORSO LADRO DI DONNE

Un'azione fortemente drammatica che ripresenta *Annie Ducaux* (l'interprete di *Prigione senza sbarre* e *Conflitto*) con *Julza Berry, Jean Max*. Esclusiv. *Tirrenia*.

Un film brillantissimo da oggi al BALBO

Si tratta di *Rivalità senza rivali*, finamente comico e briosamente interpretato da *Evelyn Knapp* e *Forrer Pratt*. Se volete ridere...

Da oggi al COLOSSEO ESPANA UNA, GRANDE, LIBRA

giornale di grandissimo interesse, che farà conoscere cause e personaggi che portarono al conflitto.

Nazionale: L'avventura di Lady X

con Merle Oberon (a colori)

Alla Casa dei bambini

Domenica, alle ore 16, nel parco Napoleone Bonaparte, in corso Trapani ang. corso Parigi, si svolgerà, nella Casa dei Bambini, un esperimento didattico.

Due ciclisti e un pedone investiti da automobili

Ieri alle Rollinette venivano medicati il cinquantenne Giovanni Merlando fu Felice e la quarantaseienne Clara Chiappello fu Domenico. Entrambi in velocipede erano stati investiti da auto. Il Merlando in corso Lepanto dalla macchina n. 46865 TO e la Chiappello in corso Agnelli dall'auto n. 14577 To, riportando la prima giorni tutti e due.

— Il ventiquattrenne Michele Benini fu Francesco, venne ieri investito dall'auto n. 55214, mentre procedeva a piedi in corso Giulio Cesare. Guarirà in sette giorni.

Un fanciullo scomparso da casa

Il quattordicenne Giovanni Paniero di Orbe abitante in casa in mattina di martedì scorso per recarsi ad acquistare del sale per conto della madre non ha fatto più ritorno a casa. In via Antonio Cecchi 5, si tratta di un ragazzo alto, snello, di carnagione bruna, capelli castano scuro, occhi neri. Vesta abiti da lavoro. Chi potesse darne notizia ai genitori numerosi per l'insopportabile assenza farebbe opera buona.

DIFENDETEVI DALL'INAPPETENZA!

L'inappetenza genera nell'organismo una depressione che ha influssi nocevoli sulle vostre possibilità di lavoro. Dovete quindi difendervi da questo disturbo che porta sempre con sè le più inestese e spiacevoli conseguenze.

A questo scopo vi servirà magicamente il "CoraCora", l'aperitivo dal gusto squisito, inconfondibile, che stimolando in voi le facoltà assimilatorie, vi consente di ricavare dal cibo tutte le possibili energie. Provatelo! Sarà un aiuto efficacissimo per intensificare la vostra attività. Per la casa siate anche provvisti del classico "Amaro Cora" dall'aroma delizioso, sempre gradito dai vostri ospiti!

l'aperitivo "CoraCora" si prende con zelo

LA FORMULA DELL'APPETITO!

PIAN ROSÀ 3500!

Stazione Cime Bianche 2900

Piano di S. Umberto 2500

2025 CERVINIA

ALBERGHI sempre aperti

Metri 2 di neve perfettamente sciabile

STAGIONE SCIISTICA a tutto Giugno

Per chi soffre di nevralgie

Chi soffre di dolori nevralgici sa purtroppo che essi tendono a ripetersi.

Basta un colpo d'aria per provocare una nevralgia facciale o un torcicollo; basta una variazione di temperatura per far ricomparire i dolori lombari, reumatici, ecc.

Occorre quindi un rimedio efficace che però non disturbi il cuore, non provochi bruciori di stomaco o mal di reni, anche se preso ripetutamente.

Il Veramon fa scomparire come per incanto i dolori nevralgici, ridonando libertà e scioltezza ad ogni movimento.

I Medici lo raccomandano: la loro pratica quotidiana ha dimostrato da molti anni che nelle nevralgie esso è altrettanto efficace come nei mal di testa, o di denti, senza essere dannoso al cuore, reni, stomaco ecc.

Procuratevi il Veramon nella vostra Farmacia: la bustina con 8 compresse costa L. 1,25; il tubetto con 16 compresse L. 6.—. Società Italiana Prodotti Schering, Sede e Stabilimenti a Milano.

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

È in vendita in tutta Italia ai primi di ogni mese

L'alleanza italo-tedesca

Un blocco di 150 milioni di uomini che impone la sua influenza pacificatrice

S. E. Ciano calorosamente atteso a Berlino

Berlino, 18 maggio.

Il comunicato ufficiale che annuncia per domenica mattina l'arrivo a Berlino del conte Ciano e per la mattina di lunedì la firma solenne del patto « politico e militare » stretto a Milano, è stato accolto a Berlino e da tutta l'opinione pubblica del Reich con il più vivo senso di soddisfazione. Già dall'indomani del convegno di Milano si era subito avuta la sensazione che l'esecuzione più pronta non avrebbe tardato a seguire alla decisione dello storico strumento diplomatico; e questa spontanea, immediata sensazione, la quale non faceva altro che tradurre il generale sentimento e la diffusa convinzione dell'urgenza, della necessità, giustezza e maturità storica dell'evento, era poi diventata certezza all'annuncio dato personalmente da Mussolini nel memorabile discorso di Torino dell'imminente firma entro il mese.

Ritmo sicuro

Alla soddisfazione e al senso di sollievo e di rinnovata fiducia nell'avvenire, con cui l'annuncio mussoliniano era stato accolto in Germania, aveva naturalmente corrisposto nei paesi democratici un altrettale mal dissimulato senso di disappunto e di depressione; e ciò con ragione, non soltanto per l'eloquenza stessa del fatto che un così importante storico atto, capace di coinvolgere i destini delle due Nazioni, potesse essere in così rapido tempo condotto a compimento in tutti i suoi particolari, testimoniando del grado di confidenza e di determinazione raggiunto nella trattazione dei comuni interessi, ma anche per la constatazione, necessariamente ostica e amara al palato occidentale, che il ritmo della stretta dell'Asse procedeva per fatalità di cose con estrema sveltezza e sopravvanzava di tanto il ritmo, ahimè tanto rotto e affaticato, dell'avverso sistema delle « garanzie ».

Quest'ultima considerazione, che non manca di formare, nei soddisfatti commenti con cui oggi la stampa del Reich accoglie l'annuncio ufficiale della firma, uno dei punti principali di rilievo, serve fra l'altro a mostrare quanto poco o nulla la politica costruttiva dell'Asse si sia lasciata, non diciamo arrestare, ma anche solo minimamente impressionare dall'andamento evidentemente intimidatorio e ricattatorio della tattica delle « garanzie », o, diciamo meglio, dell'accerchiamento: una delle cui più segrete speranze era certamente quella di disorientare se non di dividere e di rendere per lo meno perplesso l'Asse davanti agli ultimi irrevocabili passi della sua stretta. Anche questa « speranzella » — si osserva — passa ora definitivamente in soffitta ad ammontare il mucchio dei ferravecchi e il certame delle cadute illusioni dei democratici. L'Asse prosegue indisturbato per la sua via, fondamentalmente incurante delle manovre e degli intrighi della politica altrui, dappoichè, in definitiva, se è vero che la stretta di Milano è in gran parte, e in un certo senso indubbiamente, la risposta necessaria e opportuna alla provocazione dell'accerchiamento e delle garanzie, è ancora più vero che, in un altro e più profondo senso, essa ne è totalmente indipendente e serve unicamente la propria legge, che non è e non può essere quella che muove la politica avversaria: questa è infatti una politica di blocchi e di sbarramento bellicistico, una politica di negazione e di ostruzione, mentre quella dell'Asse è una politica che essenzialmente passa oltre — pur essendo pronta a incontrarla, come si scorgeva — alla mentalità blocchista degli avversari, mirando invece, per conto proprio, alla costruzione d'Europa; e in ciò sono è e deve essere detta una politica di pace mentre l'altra non è che una politica di guerra.

Popolarità di Ciano

In questo spirito i giornali salutano l'imminente avvenimento, predisponendosi ad accogliere nella capitale del Reich, nella maniera più degna, e tra il più caloroso consenso di tutta l'opinione del paese, fin nei suoi più umili strati popolari, il ministro degli Esteri dell'Italia fascista, la cui figura, per se stessa e come quella del primo fiduciario di Mussolini, è estremamente popolare a Berlino come in tutto il Reich, fin dal giorno in cui tre anni or sono egli venne a Berlino e a Berchtesgaden a porre le prime fondamenta e a stringere le prime, ancora timide, ma già pienamente consapevoli, saldature dell'Asse. Quanto cammino da allora! Ed è uno storico cammino, che reca, nella coscienza pubblica di tutti i tedeschi, per parte italiana, insieme a quello di Mussolini, il suo nome.

« Il pubblico tedesco — così scrive questa mattina il *Voelkischer Beobachter*, dando un primo saluto al conte Ciano, e dopo aver accennato alla rapidità con cui la realizzazione segue alla decisione di Milano — attribuirà a sua speciale onore e a sua particolare gioia di poter salutare in Germania il ministro degli esteri dell'Italia, legata ormai alla Germania in maniera inseparabile: dappoichè questa alleanza non è soltanto uno strumento diplomatico di importanza mondiale, ma è anche una questione di sentimento e di cuore dei due giovani e forti popoli, i quali stanno spalla a spalla, uno vicino all'altro, nella lotta per l'assicurazione del proprio comune avvenire. Il blocco di ferro dai 150 milioni di uomini è ormai la realtà decisiva attorno alla quale ogni altro politico evento gira e si svolge in Europa e la cui pacificatrice influenza il patto di Milano, come Mussolini ha sottolineato nel Suo discorso di Torino, ha definitivamente assicurata ».

Anche il *Lokal Anzeiger* nota con quanta significativa premura alla stretta di mano di Milano seguì ora la firma di Berlino. Il mondo, che era allora immerso nel giuoco di sciarade di Mosca e in quello delle garanzie, o, infine, in quello della pesca britannica all'amo delle garanzie, o, infine, in quello dei reponsi pitici di Roosevelt, apprende ora che il linguaggio della realtà di Milano ha superato tutte quelle blaterazioni.

« Noi non siamo davvero viziati dalla fortuna — aggiunge il giornale — e sappiamo bene quello che bolle in pentola; ma è con tanta maggior convinzione e gioia che, appunto per questo, stringiamo la mano dell'amicizia e siamo tanto più decisi a marciare insieme, se sarà necessario. L'alleanza con l'Italia porta ora alla sua ultima formulazione e maturazione tutto ciò che in lunghi anni del divenire fascista e nazionalsocialista è cresciuto ed è diventato adulto. In questo spirito Berlino e il Grande Reich, nella sua interezza, salutano il rappresentante dell'Italia fascista, il fedele campione dell'Asse. Noi siamo certi che il conte Ciano avrà occasione di riconoscere a Berlino il medesimo ritmo e il medesimo calore il cordialità che contraddistinsero le accoglienze di Milano al Ministro degli esteri del Reich. Ed è il ritmo del passo comune con cui Italia e Germania marciano ».

Giuseppe Piazza

La « Linea Sigfrido »

Cemento e acciaio per centinaia di chilometri - Corazze di un metro di spessore - Acqua corrente e cucina calda per ogni soldato

Berlino, 18 maggio.

Chi ha avuto la ventura di accompagnare il Führer nella sua recentissima visita alle colossali fortificazioni della « linea Sigfrido », lungo i confini occidentali della Germania — pubblica la «Frankfurter Zeitung» in un articolo del capo ufficio stampa del Reich, dott. Dietrich — ha riportato da quanto ha visto un'impressione indimenticabile di forza e di sicurezza. Dove, durante i quattro tremendi anni della guerra mondiale, i soldati tedeschi, furono esposti, quasi senza difesa, alle raffiche infernali del fuoco nemico, ora, in pochi mesi, migliaia e migliaia di operai hanno eretto una linea ininterrotta di centinaia di chilometri di cemento armato e di acciaio, che non solo il profano, ma il tecnico più esperto non può che definire indistruttibile e inespugnabile. Contro questa parete metallica ogni assalto si infrangerà, l'esplosione della più potente bomba non lascierà traccia. Le corazze di calcestruzzo e di acciaio di spessore finora mai realizzato, non soltanto nessuna pure una lieve vibrazione di fronte alla più formidabile carica di dinamite, e insormontabili ostacoli, genialmente studiati e disposti, sbarreranno il passo a qualsiasi tipo di carro armato.

La truppa che presiederà queste fortificazioni non sarà menomamente esposta all'uragano di piombo che vomiteranno le artiglierie del nemico. Un rivestimento di cemento e di acciaio, per lo spessore di un metro, che avvolge ogni costruzione della « linea Sigfrido », proteggerà il soldato in ogni sua azione, in ogni momento, sia che si trovi ai posti di vedetta, sia che sia alle feritoie di sparo, sia che serva le mitragliatrici nelle loro speciali torrette — delle quali pochi centimetri sporgono sopra il livello del terreno — sia che sia di servizio nelle casematte dei grossi pezzi di artiglieria. E uguale corazza protegge con la stessa efficacia gli alloggi, i refettori, i magazzini, gli uffici, i cameroni di collegamento. Il soldato, nel turno di riposo potrà adagiarsi tranquillamente nel suo lettino di ferro nei dormitori, — come sembrano lontani i giorni della perpetua veglia tra le pozzanghere e nel freddo della trincea! — sicuro che il soffitto dei comodissimi locali-alloggio resisterà a qualsiasi urto. Persino il boato delle esplosioni non giungerà al suo orecchio, attraverso lo spessore della corazza, che come un scudo. E il riposo del combattente sarà reso ancora più confortevole dal tepido calore che emanerà dagli speciali impianti di riscaldamento, mentre l'aria sarà mantenuta pura dagli appositi apparecchi di condizionamento, che convoglieranno l'aria viziata verso l'esterno, immettendo nell'interno aria pura e asciutta. Al risveglio, prima di riprendere il suo faticoso e sfibrante servizio ai posti di offesa e di difesa ogni soldato troverà pronto negli appositi locali il suo lavandino con l'acqua corrente, mentre il caffè caldo lo aspetterà nel refettorio attiguo. Specialissima cura è stata messa anche negli impianti delle cucine, che potranno fornire vivande calde a centinaia di migliaia di uomini contemporaneamente.

E tutta questa vita si svolgerà entro un ininterrotto blocco di cemento e di acciaio, che per centinaia di chilometri snoda la sua sagoma mostruosa. Blocco ininterrotto nel vero senso della parola, chè non cessa la costruzione di cemento, là è saldata la inattaccabile blindatura di metallo, attraverso la quale si allungano le lucide canne dei cannoni. Ma dietro a questo blocco di materiali inerti, un altro blocco si salda con esso, e ad esso da vita: la granitica unità dell'esercito tedesco.

Lo stato delle trattative tra Reich e Paesi del nord

Berlino, 18 maggio.

Una comunicazione ufficiale rende conto dello stato delle trattative internazionali in merito ai patti di non aggressione che la Germania ha recentemente proposto a una serie di Paesi circostanti, e precisamente ai Paesi baltici e a quelli scandinavi: proposte a cui accennò a suo tempo il Führer nel suo ultimo discorso al Reichstag. Le proposte erano state fatte in particolare all'Estonia, alla Lettonia, alla Svezia, alla Norvegia, alla Danimarca e alla Finlandia. Di questi Paesi la Lettonia e l'Estonia accettarono subito, come è noto, le proposte tedesche e le trattative, da tempo iniziate, con tutti e due i Paesi sono ormai state portate a conclusione: cosicchè la firma dei due patti si può considerare imminente. Per quanto riguarda i Paesi scandinavi, la Danimarca ha risposto accettando anch'essa le proposte tedesche, cosicchè le trattative sono state subito iniziate per la realizzazione del patto. In quanto alla Svezia e alla Norvegia, questi due Stati hanno risposto che essi non si sentono minacciati dal Reich e di conseguenza stimano superflua la conclusione di simili patti nel quadro dei loro attuali rapporti col Reich. Anche la Finlandia è giunta a conclusioni analoghe.

La tensione tedesco-polacca

Varsavia ritiene possibile un regolamento delle relazioni

Varsavia, 18 maggio.

Di proposito nei giorni scorsi non avevamo rilevato i commenti di alcuni giornali polacchi di opposizione agli ultimi due articoli del ministro della propaganda del Reich dottor Goebbels apparsi nell'organo nazionalsocialista *Voelkischer Beobachter* perchè in primo luogo non rispondevano al merito della questione posta dal dottor Goebbels e in secondo luogo perchè apparivano estremamente partigiani e non corrispondenti allo stato effettivo dei rapporti tra la Polonia e la Germania. Non era il caso di attribuire importanza alla frase: « Dove andiamo? Andiamo colà dove le spade e le baionette polacche ci indicano », pubblicata dal giornale nazionalista di opposizione *Dziennik Narodowy* in risposta al « Quo vadis Polonia? » del Ministro Goebbels.

Queste e altre voci che rispecchiano l'atteggiamento estremista di alcuni gruppi non sono però condivise dagli ambienti responsabili i quali invece non intendono in alcun modo, almeno per quanto dipenda da loro, contribuire ad inasprire i rapporti fra Polonia e Germania. E' evidente, come altra volta abbiamo segnalato, che i rapporti polacco-germanici che le scorse settimane erano giunti a uno stato di tensione minaccioso per la pace europea sono entrati da qualche tempo, non ostante qualche manifestazione discordante, in una fase di attesa.

L'articolo apparso oggi nell'autorevole *Gazeta Polska* e che occupa tutta la prima pagina del giornale costituisce la risposta di questi ambienti autorizzati agli ultimi due articoli del ministro della propaganda del Reich. Esso, che è certamente inspirato dall'alto, può quindi dirsi che rispecchi pienamente il punto di vista del governo di Varsavia. Gli articoli del ministro Goebbels non potevano restare senza risposta non solo perchè provenivano da un ministro del governo del Reich, ma anche perchè Goebbels, come giustamente nota il giornale, è stato il primo rappresentante del Reich con il quale il colonnello Beck nel 1933 prese contatto ufficialmente contribuendo a gettare le basi dell'accordo del 26 gennaio 1934; il ministro Goebbels, infine, fu il primo ministro del Reich che si recò a Varsavia in visita ufficiale. L'organo ufficioso polacco nota in primo luogo che per procedere a un esame obiettivo e serio dell'essenza dei rapporti tra Varsavia e Berlino bisogna lasciare da parte le polemiche giornalistiche. Infatti se il ministro della propaganda del Reich cita le voci aggressive di parte della stampa polacca, lo stesso, secondo l'ufficiosa *Gazeta Polska*, si potrebbe fare a Varsavia citando voci aggressive di parte della stampa tedesca.

« Il ministro Goebbels ha constatato — scrive testualmente il giornale — che l'atmosfera dei rapporti fra Berlino e Varsavia non è buona. E' bene quindi stabilire le ragioni per cui si è venuto a creare questo stato di cose.

Il giornale afferma che la Polonia aveva assunto un atteggiamento favorevole verso la politica estera del terzo Reich perchè esso sembrava avesse abbandonato le vecchie tradizioni dell'epoca di Bismark e di Guglielmo II nettamente anti-polacche che secondo il giornale sarebbero state oggi riprese dal nazional-socialismo. Per quanto riguarda le ultime richieste germaniche respinte dalla Polonia, il giornale scrive:

« Vogliamo soltanto constatare che le circostanze che accompagnarono le richieste tedesche erano lontane dal costituire un atto normale tra due paesi amici ».

Il giornale sostiene che la popolazione tedesca di Danzica gode dal punto di vista nazionale di una perfetta autonomia e quindi la sua sorte non dovrebbe amareggiare la Germania. L'organo ufficioso constata il giudizio del dottor Goebbels secondo cui l'atmosfera dei rapporti tra Berlino e Varsavia non è buona e si domanda se non sia possibile modificare questo stato di cose.

« L'attuale inasprimento dei rapporti polacco-tedeschi dovrebbe essere temporaneo e un giusto regolamento delle relazioni di buon vicinato non dovrebbe essere impossibile. Gli articoli di Goebbels stanno a dimostrare che questa opinione è condivisa anche dalla Germania. E' chiaro tuttavia che qualsiasi accordo e soprattutto un accordo diretto a modificare l'attuale stato di cose dovrà tenere in considerazione gli interessi delle due parti. Solo tale soluzione potrà essere duratura e non costituire fonte di nuovi gravi perturbamenti ».

L'articolo costituisce indubbiamente il punto di vista del governo di Varsavia e, secondo quanto affermano questi ambienti politici, sia per il suo tono moderato e serio che per la conciliante trattazione dei problemi sollevati, costituisce un apporto notevole alla chiarificazione e alla distensione tra i due paesi confinanti.

Egisto De Andreis

Tutta la Spagna a Madrid per la celebrazione della vittoria

Fiumane di popolo, con ogni mezzo di trasporto, convergono alla Capitale, recando segni e simboli della millenaria storia

Burgos, 18 maggio.

Sulle grandi strade del circuito nazionale che fa capo a Madrid, migliaia di automobili provenienti da tutta la Spagna, molte anche dalla Francia, camminano da ieri sera in lunghi cortei verso la capitale, rimpiazzando le campagne dal monotono rumore dei motori che sembrava il ronzio di un immenso stormo di insetti. Ufficiali, funzionari, giornalisti, organizzatori sindacali, patrioti dei vecchi partiti di destra che oggi hanno un compito passivo, ma partecipano con fervore a tutte le manifestazioni della vita cittadina, ricchi negozianti, agricoltori, associazioni operaie, tutte le corporazioni di mestiere che si assommano nella unitaria Società spagnola ancora costituita sui raggruppamenti professionali, vanno a Madrid. L'intera comunità spagnola vi si radduna per fare atto di fedeltà ai nuovi simboli della Patria, i motori lanciati per le strade, le macchine che si segnano al rincorrono si sorpassano, gli autocarri carichi che gratiano pazientemente il suolo, sono l'aspetto più appariscente di questa riunione di tutto un popolo nella grande Mecca della sua fede nazionale, Madrid, centro geometrico della Spagna, capitale contro natura nella volontà di Filippo II.

Si ritrovano in queste manifestazioni della Spagna della Falange, le antiche espressioni di vita sociale. Questi pellegrinaggi di provincie e di corporazioni le abbiamo viste nella storia. Questi grandi lenti raccoglimenti di popolo intorno alle bandiere più leggendarie, intorno anzi alle Madonne e ai simboli religiosi, queste riunioni di grandi masse che hanno bisogno di posare terreno fermo e si riconoscono sui nomi brevi e chiari che esprimono la realtà eterna — Dio, pace, pane — ci restituiscono nell'atmosfera del 1939 l'anello dei secoli.

Una grande comunione è fatta dopo il dissanguamento della guerra quasi spontaneamente. Essa avviene e non tanto intorno una nuova dottrina politica quanto sulle necessità tradizionali dello spirito e della razza spagnola la cui espressione è oggi Franco.

Le città che attraverso per raggiungere Madrid dopo un giro in provincia sono tutte pavesate dei colori della maturità e della ricchezza, giallo e rosso. Da tutte le borgate le popolazioni hanno tolto le statue, le reliquie tradizionali, i sacri paxni celebrativi delle vittorie sepolte sotto la polvere millenaria e le hanno affidate con pompa e una cautela a delegazioni corporative che hanno trasportato quei simboli a Madrid, un viaggio che fecero non più di due o tre volte in cinquecento anni. Certe immagini sono state portate a piedi.

Questo accostamento di un popolo intero ai più antichi segni della sua vita è come una eucaristia. Un rinnovamento anche fisico, un bagno nelle essenze popolari più indiscutibili, dopo 140 anni di lotte intestine, di congiure, di tormenti, di febbre.

Riccardo Forte

Accuse di «gangsterismo» a un magnate svedese-americano

Stoccolma, 18 maggio.

E' giunta come una bomba, una notizia che per le sue probabili ripercussioni sul mercato borsistico dei Paesi Scandinavi, ha fortemente impressionato questi ambienti economici e finanziari. Un lungo radio pervenuto ad un noto agente di cambio di Stoccolma, dice che il borgomastro di Nuova York, La Guardia, ha fatto arrestare il multimilionario svedese-americano Frank A. Ericsson.

La motivazione dell'arresto suona: « Per spergiuro, corruzione politica e gansterismo ». L'Ericsson, che ha circa 40 anni, e che venne in America quindicenne, è organizzatore di imprese disparatissime, in cui peraltro entra molto capitale svedese, è sospettato dalla polizia di essere stato per lungi anni in stretta relazione di affari » con Al Capone, Dutch Shultz, Dillinger ed altri celebri « gangsters », oggi in prigione o uniti sulla sedia elettrica. Voci incontrollabili circolano a Nuova York ed a Stoccolma sulle favolose ricchezze accumulate dal magnate svedese-americano.

Si dice che nella sua cassaforte privata, egli tenga sempre un milione di dollari in contanti, parte in oro e parte in banconote, e che questa somma rappresenti quello che di solito spenda in un mese. I suoi festini sono di una sontuosità e di lusso senza pari. Particolarmente munifico con le donne, avrebbe spesso invitato a celebri dive del teatro e del cine americano, fasci di fiori, legati da nastri di seta nera, su cui figuravano in diamanti, le iniziali del nome della dama.

Il milionario, si è presentato all'Ufficio di polizia che lo aveva convocato per un primo interrogatorio, in una lussuosissima automobile, ed ha risposto con freddezza ed alterigia alle domande rivoltegli. Nulla si sa di preciso sulla natura dei delitti di cui viene accusato. Dopo due ore, è stato rilasciato a piede libero, contro una cauzione di 500 mila dollari, circa 10 milioni di lire, da lui pagata senza batter ciglio, con un assegno sul suo conto bancario.

Se vi sarà processo, sarà questo uno dei più sensazionali, anche per le personalità che, si dice, vi saranno coinvolte, che ricorderà gli annali giudiziari degli Stati Uniti.

Pio XII prende possesso di San Giovanni in Laterano

Il solenne rito tra grandiose manifestazioni di popolo - La benedizione papale dalla loggia esterna

Roma, 18 maggio.

Alle 8,30, il Papa ha lasciato il Vaticano in automobile scoperta, che issava il gagliardetto pontificio seguito dal corteo composto di dieci macchine, per la grande cerimonia della presa di possesso della Basilica Cattedrale di Roma, San Giovanni in Laterano.

Il Papa è giunto a San Giovanni alle 8,55, cioè in più di venti minuti, e ciò perchè l'automobile procedeva lentamente per permettere a tutti i fedeli di vedere il Papa e riceverne la benedizione.

Alla Chiesa Nuova, antica parrocchia del Papa, era il parroco con moltissimi parrocchiani. La gruntinata del Gesù era gremita di religiosi gesuiti che hanno fatto atto di obbedienza al Pontefice, come solevano fare negli antichi possessi. Infine enorme folla era a San Giovanni e nelle adiacenze. I portoni del Palazzo Lateranense erano spalancati e vi prestavano servizio le guardie svizzere.

Il corteo delle automobili

Le automobili del corteo pontificio sono entrate nel palazzo e si sono fermate nell'ampia corte. Il Papa è subito disceso e ha ricevuto l'omaggio di monsignor Paschini, rettore del Collegio Lateranense e dei dirigenti il Museo Lateranense con a capo il direttore monsignor Ercole. Quindi hanno pure fatto atto di omaggio i membri dell'aristocrazia romana, con a capo il Principe Orsini. Il Papa è poi salito con l'ascensore al primo piano del palazzo e ha sostato dapprima in breve preghiera nella cappella. Nella sala dei Papi ha ricevuto l'omaggio dei cardinali Granito, Verde, Rossi, Salotti, Marmaggi, Pellegrinetti, Camali, Cattani, Dolci, Toppouni, Maglione, Tisserant, Pizzardo, Jorio, Massimi, Gasparri, Tedeschini, Sibilia, Caccia, La Puma e Mercati.

Infine il Papa è passato nel Museo, dove nella sala dell'India, erano in attesa il vice-governatore di Roma principe Dentice D'Accadia col segretario generale, il capo di gabinetto e l'intera consulta, il Nunzio in Italia col consigliere mons. Misuraca. Monsignor Borgoncini-Duca ha presentato al Papa i presenti. Quindi il sen. Dentice ha pronunziato parole esprimenti l'omaggio e la devozione della città di Roma al Papa.

Pio XII ha risposto dicendo che questo omaggio gli era tanto gradito perchè fatto nel palazzo dove furono firmati i Patti Lateranensi di pace, espressione di concordia fra lo Stato e la Chiesa. Molto gradito, poi, perchè gli era pèrto dai rappresentanti della sua Diocesi. Ha, quindi, formulato i voti più paterni per una pronta guarigione del Governatore, e infine ha benedetto tutti i presenti, riservando una benedizione speciale per il popolo romano.

Alle 9,10 il Papa ha lasciato il palazzo e all'ingresso, dalla parte della porta di San Giovanni, il è formato il corteo. Pio XII è salito in sedia gestatoria ed è uscito sulla piazza mentre la Guardia Palatina suonava l'inno pontificio. Lo spazio riservato alla processione era tenuto sgombero dalla Guardia Palatina e da Genova-Cavalleria. Giunto il Papa dinanzi all'atrio della Basilica, le trombe d'argento hanno suonato la marcia del Silvezi.

Il vicario del cardinale arciprete Marchetti Selvaggiani, arcivescovo Tito Trocchi hanno al Papa un indirizzo di omaggio, nel quale ricordò che dopo Pio IX nel 1846, Pio XII era il solo Papa che tornava a prendere possesso della sua Basilica cattedrale con tutta la solennità dei riti sacri, nella festa dell'Ascensione del Signore.

La consegna delle chiavi

Dopo il discorso, i canonici monsignor Ogno e monsignor Respighi offrirono al Papa l'uno le chiavi della Basilica e l'altro una grande medaglia fatta coniare dal Capitolo per la circostanza.

Il Papa ha risposto con un breve discorso in latino, nel quale si è compiaciuto dell'omaggio del Capitolo, anche perchè l'omaggio fatto al Capo della Chiesa nel quale, quantunque indegno, rivive la venerando maestà di Pietro, ridonda a decoro e contento di tutta la Chiesa. Ha poi accennato alla festività dell'Ascensione del Signore, festa dell'Arcibasilica Lateranense e alla nobiltà di quel tempio illustre. Ha terminato benedicendo ed esprimendo anche lui i più fervidi voti per la pace.

Nell'interno della basilica, due piccole tribune erano erette agli angoli della crociera. In quella di destra destinata ai Principi Sovrani erano il re Alfonso di Spagna con i Principi delle Asturie e il Duca di Segovia e il seguito, ricevuti da monsignor Nardoni segretario del cerimoniale. Dall'altro lato era la tribuna della famiglia del Papa.

Due piccole tribune erano erette ai piedi delle statue degli Apostoli più vicine all'altare papale; in quella di destra Irlanda col Nunzio in Italia erano il vice-Governatore di Roma, i membri della Consulta e altri alti funzionari del Governatorato. Nella tribuna dirimpetto, insieme col consigliere della Nunziatura, erano il Segretario Federale di Roma, il comandante del Corpo di S. A. R. nel Duomo è salutato dall'Inno Sardo. Il Vescovo celebra Armata, il comandante della Divisione e il comandante della Zona aerea e altre autorità. Nei due lati della crociera erano, a destra, il Corpo diplomatico e a sinistra il patriziato e la nobiltà romana.

Nella Loggia delle Benedizioni

Terminata la messa, gli Ospiti Sovrani, il Corpo diplomatico e la nobiltà romana sono stati invitati a salire sulla Loggia delle Benedizioni, dove hanno preso posto nelle arcate laterali in attesa del Pontefice. Lo spettacolo offerto dalla piazza e dallo spazio col quale essa si prolunga, gremito di una folla multicolore, era veramente magnifico. Al limitare della gradinata del tempio su otto giganteschi pennoni erano innalzate le bandiere d'Italia e della città di Roma. Tutte le finestre delle case all'intorno erano pavesate di damaschi e di bandiere.

Il servizio d'onore delle truppe italiane era fatto da due squadroni del Genova-Cavalleria, due battaglioni dei Granatieri con bandiera e musica e da altre formazioni al comando del colonnello dei Granatieri Damiani.

Frattanto il Papa, terminata la funzione e precisamente alle 12,20, è risalito nel palazzo accompagnato dal corteo in tutta solennità e si è ritirato a riposare per qualche tempo nella biblioteca del Museo Missionario, mentre la folla usciva dalla basilica e occupava lo spazio lasciato libero sul sagrato. Usciva pure il battaglione delle Guardie Palatine e si schierava davanti alla Basilica scambiando il saluto con le truppe italiane col suono reciproco dell'inno pontificio e della *Marcia Reale* e di *Giovinezza*.

Il Papa, dopo aver firmato un apposito foglio da inserire nel registro dei visitatori del Palazzo Lateranense, è uscito nella loggia accompagnato dal Sacro Collegio, dai vescovi e da tutta la Corte pontificia.

Quando dalla folla si è visto ondeggiare il baldacchino con i flabelli che accompagnano il Pontefice, sono echeggiati vivissimi gli applausi. Le trombe hanno dato gli squilli e le truppe hanno salutato il vessillo di Santa Romana Chiesa, che veniva inalberato sulla loggia a fianco del posto dove il Papa avrebbe impartito la benedizione.

Il Papa, nella maestà della sedia gestatoria, è stato deposto sul podio al centro del balcone, mentre acclamazioni e grida di evviva dell'immensa folla lo salutavano. Il superbo spettacolo era avvivato dallo sventolio di innumerevoli fazzoletti.

Fattosi un poco di silenzio, il Papa ha cominciato a pronunziare solennemente la formula latina della benedizione. Si è fatto silenzio assai d'incanto, e la moltitudine ha seguito con religioso attenzione le parole del Papa chinandosi poi al suo gesto benedicente.

Non appena il Papa abbe impartita la benedizione, è stato dato il volo a numerosi colombi viaggiatori e la folla ha ripreso ad applaudire lungamente, mentre Pio XII continuava a salutare levandosi in piedi sulla sedia e tendendo le mani verso la massa in segno di paterna benevolenza. Erano le 13,50.

Rientrato nel palazzo, il Papa ha deposto i sacri paramenti e poi si è recato nel Salone Sistino, dove i Cardinali si erano nuovamente riuniti e dove ha preso congedo da loro salutandoli ad uno ad uno con parole di amicizia.

Nel lasciare il Palazzo il Papa non ha voluto servirsi dell'ascensore ma è sceso a piedi per il grande scalone che era ancora ingombro della folla che usciva e specialmente degli alunni del Seminario Romano che lasciavano allora la loggia esterna dove avevano accompagnato con canti liturgici la benedizione impartita dal Papa. Al vedere il Papa in mezzo a loro, tutti si sono avvicinati per baciargli la mano, e Pio XII, come al solito, si è lasciato avvicinare volentieri, porgendo a tutti la mano a baciare, salutando con sorrisi e parole di benevolenza.

Alle 13,10 ha lasciato il palazzo in automobile scoperta, ed è tornato al Vaticano, salutato lungo il percorso da grandissima folla, giungendovi alle 13,38.

Il Principe di Piemonte al Raduno dei fanti

Como, 18 maggio.

Como ha accolto stamane con fervidissime dimostrazioni il Principe di Piemonte, qui giunto per il Raduno del Reggimento Fanti d'Italia. La città era tutta imbandierata.

Ad attendere il Principe si erano recate allo sbocco dell'autostrada tutte le autorità cittadine alle quali si sono unite numerose medaglie d'oro, fra le quali i generali Bergonzoli ed Esposito, Poggi, Mariani, Lammoglia, Ciancabilla ed Amilcare Rossi, presidente della Associazione Nazionale Combattenti. Qualche minuto prima del Principe giungeva S. A. R. il Duca di Bergamo, comandante del Corpo d'Armata di Milano, accompagnato dal comandante della Divisione gen. Baldassare.

S. A. R. il Principe di Piemonte è stato salutato al suo arrivo da uno scroscio di applausi che lo ha poi seguito lungo tutto il percorso fino al monumento ai Caduti. Da piazza Vittoria al monumento ai Caduti erano schierati i diecimila fanti partecipanti al raduno. Giunto davanti al monumento, il Principe ha fatto deporre una corona di alloro. Analogo omaggio egli rendeva al Sacrario dei Caduti fascisti alla Casa del Fascio.

S. A. R. si recava quindi in Municipio dove il Podestà gli porgeva il saluto della cittadinanza e gli offriva un'artistica riproduzione in bronzo dell'albo dei Caduti comaschi.

Frattanto i fanti si erano ammassati per prepararsi alla sfilata che si è iniziata alle 10,30 in piazza Cavour. La sfilata è aperta da un gruppo di mutilati che il Principe chiama a sè vicino al palco. Vengono poi le formazioni giovanili fasciste, il « Nastro Azzurro », le Associazioni d'Arma, reparti armati di fanteria e di Milizia e quindi le otto colonne del Reggimento Fanti d'Italia precedute dal medagliere con trenta medaglie d'oro. Il Reggimento è comandato da Gino Dall'Ara.

A sfilata ultimata, il Principe si reca alla sede dell'U.N.U.C.I. mentre le colonne dei fanti si ammassano in piazza del Duomo ed entrano nel tempio. L'ingresso di S. A. R. nel Duomo è salutato dall'Inno Sardo. Il Vescovo celebra quindi la Messa e benedice il labaro reggimentale, di cui è madrina la moglie della medaglia d'oro Antonio Calderoni, caduto in guerra, ed i cento labari provinciali.

Terminato il rito religioso, mentre il Principe esce dalla cattedrale, l'organo intona l'Inno dell'Impero. Sulla piazza del Duomo si rinnovano fervidissime le acclamazioni che raggiungono un tono elevatissimo quando il comandante del Reggimento Fanti d'Italia legge la formula del giuramento a cui i fanti rispondono con un poderoso « Lo giuro ».

Uscito dalla Cattedrale, il Principe di Piemonte è stato salutato da una fervidissima acclamazione da parte della folla che si accalcava in massa in Piazza del Duomo. L'Ospite augusto è salito poi al balcone del Broletto, da dove è nuovamente apparso alla folla plaudente circondato dalle autorità e dalle gerarchie. Di lì ha assistito al rito del giuramento dei fanti, che si è svolto fra grandi ovazioni all'indirizzo di Casa Savoia.

Domani i fanti si recheranno a Pallanza per rendere omaggio alla tomba di Caldorna. Il Raduno, come è noto, si concluderà domenica sabato.

La vernice della Mostra per il concorso al premio Cremona

Cremona, 18 maggio.

Oggi, alle ore 15,30, ha avuto luogo la « vernice » della Mostra delle opere ammesse al concorso del « Premio Cremona », promosso, per iniziativa di S. E. Farinacci, dal Comitato per le manifestazioni artistiche cremonesi. Sono intervenuti alla cerimonia, oltre ai rappresentanti dei principali quotidiani d'Italia e dell'estero, alcuni critici di chiara rinomanza, membri del Comitato ordinatore, parecchi membri della giuria, autorità e gerarchi cremonesi. Gli invitati sono stati guidati nella visita dal vice-presidente del Comitato gr. uff. avv. Tullo Bellomi, che ha brevemente illustrato la genesi e le finalità del concorso.

Nel luglio dello scorso anno Sua Eccellenza Farinacci istituiva il concorso di pittura denominato « Premio Cremona » con l'intento di portare un contributo al tentativo di orientare l'arte pittorica italiana verso una concezione prettamente fascista. Il concorso veniva aperto a tutti gli artisti di nazionalità italiana iscritti ai rispettivo Sindacato di categoria per opere di pittura ad olio o ad affresco, e, in relazione allo scopo suaccennato, sui seguenti temi: primo: « Ascoltazione alla radio di un discorso del Duce » con premi ammontanti a lire 75 mila così suddivise: 1. premio L. 40.000, 2. premio L. 10.000, 3. premio L. 10.000, 4. premio L. 5000, Secondo: « Stati d'animo creati dal Fascismo » con premi ammontanti a L. 40.000 così suddivise: 1. premio L. 25.000, 2. premio L. 10.000, 3. premio lire 5000. Il primo veniva chiamato Premio A, il secondo Premio B.

L'interessamento per la felice iniziativa di S. E. Farinacci è stato vivissimo fino dal primo annuncio sia da parte degli ambienti artistici che da parte degli ambienti politici. Il Ministro della Cultura Popolare, nel plaudire all'iniziativa, affermava che « il vincitore del Premio Cremona sarà certamente un artista italiano e fascista, che al magistero della propria arte non potrà non unire la più perfetta e schietta comprensione del tempo in cui vive: il tempo di Mussolini ». Pure il Segretario del Partito aderiva con entusiasmo all'iniziativa la quale riceveva anche tangibile riconoscimento con cospicue elargizioni di contributi in modo che l'ammontare complessivo dei premi veniva in breve tempo notevolmente superato.

Nel settembre dello scorso anno S. E. Farinacci, allo scopo di permettere agli artisti concorrenti al Premio Cremona di ispirare le loro opere anche al pensiero ed alla sensibilità politica degli uomini più rappresentativi della Rivoluzione fascista, indiceva fra questi ultimi un referendum per avere il loro pensiero e le loro proposte circa lo svolgimento dei temi assegnati. A tale referendum parteciparono quasi tutti gli interpellati e i loro suggerimenti si trovano largamente rispecchiati nelle opere presentate al concorso.

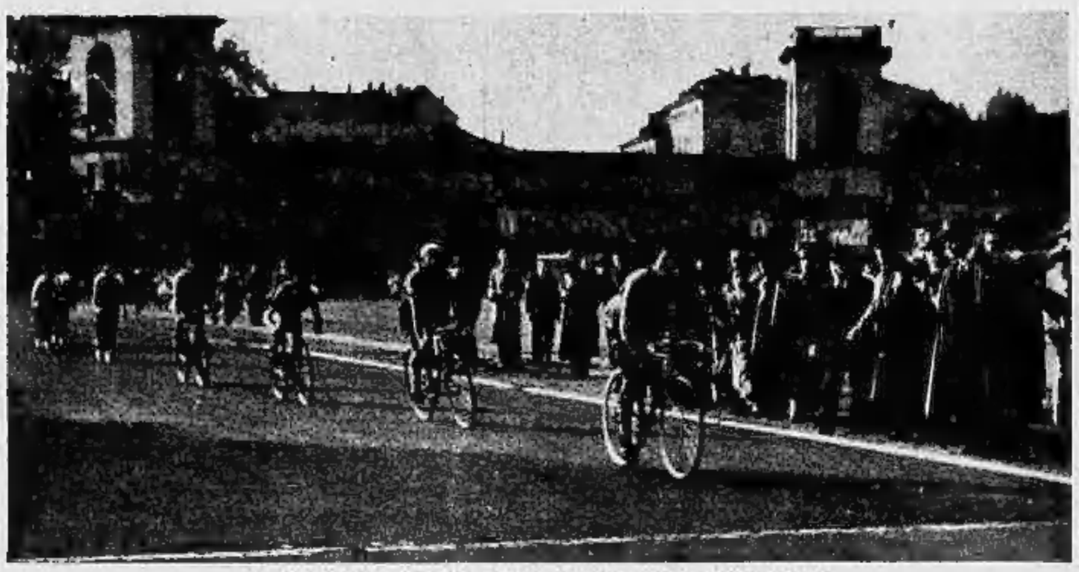
Alla scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di partecipazione al concorso si potè constatare che le più ottimistiche previsioni furono notevolmente superate. Infatti le domande furono circa novecento e il numero delle opere segnalate con dette domande fu di millecento per una superfice complessiva di oltre 3500 metri quadrati. Le iscrizioni pervennero da ogni parte d'Italia e parecchie anche dall'estero e dall'Impero. Per varie ragioni, però, molti pittori non presentarono le opere, di modo che, quelle che giunsero al Comitato per il 15 aprile scorso ammontarono a circa trecento. Di contro, però, le dimensioni delle opere pervenute erano di gran lunga superiori a quelle segnalate nelle domande, al punto che gli ambienti a suo tempo predisposti per la Mostra risultarono insufficienti.

A comporre la giuria furono chiamati i signori: S. E. Roberto Farinacci, presidente del Comitato ordinatore; gr. uff. Tullo Bellomi, vice-presidente del Comitato ordinatore; membri: S. E. Dino Alfieri, Ministro per la Cultura Popolare; S. E. Ugo Ojetti, Accademico d'Italia; prof. Anselmo Bucciplttore; prof. Giulio Carlo Argan, Soprintendente alle Belle Arti; S. E. Fel

La corsa di tutte le emozioni si è conclusa trionfalmente a Milano

Giovanni Valetti ha vinto il più bel Giro d'Italia

Gino Bartali, il grande irreducibile rivale, dopo un estremo vano attacco sul Magreglio, si aggiudica l'ultimo successo di tappa e si classifica secondo - Vicini è terzo e Simonini primo degli " aggruppati „ - Il primato della gara superato: chilometri 34,150



Il Giro d'Italia è finito: Bartali vince in volata l'ultima tappa.

Il Giro ha mantenuto le sue promesse

Giovanni Valetti

Milano, 18 maggio.

Il Giro d'Italia che è trionfalmente terminato un'ora fa con la vittoria di Giovanni Valetti ha in sè tanta materia sportiva e tecnica che, a manipolarla tutta e bene, mi ci vorrebbe il tempo e lo spazio che non ho. Queste mie note, quindi, che ancora risentono l'eco del clamore con la quale la folla ha accolto il vincitore e i suoi avversari all'Arena milanese, non vogliono essere che un'esposizione e un'illustrazione schematica dei rilievi cui han dato luogo le sorprendenti ed entusiasmanti vicende della gara.

Oltre le previsioni

Sportivamente, nessun Giro dell'epoca, dirò così, moderna (cioè della strade buone, delle distanze brevi, dei percorsi non massacranti, del gioco di squadra e dei mezzi per evitare o attenuare le conseguenze di incidenti, che non ha niente a che fare con quelle delle strade preistoriche, delle tappe di 430 chilometri, della corsa individuale) può paragonarsi a questo per alternarsi e capovolgersi di situazioni, per successione di eventi casuali e imprevisti, per forza di attrattiva e d'interesse derivante appunto da questa continua instabilità e incertezza di risultato. La realtà ha superato, in ciò, le ottimistiche previsioni della vigilia, ch'io presentavo così: « Si può dire che rare volte e, forse, mai la maggiore manifestazione ciclistica nazionale si è presentata coll'intero di elementi di interesse e così densa di promesse ».

Dirò subito, però, che questa realizzazione è stata, nella maggior parte dei casi, frutto più di fattori fortuiti e, in certo senso, fortunati, che della volontà degli uomini intervenuti sin dal momento in cui Bartali, a Genova, sembrava aver soffocato il Giro con la dimostrazione della sua netta superiorità. E' stata la sorte a colpire duramente nella Genova-Pisa proprio colui che, impadronitosi della maglia rosa, si credeva o, siamo sinceri, si temeva, per le fortune del Giro, che non l'avrebbe più consegnata a nessuno. E' stata, così, la sorte ad elevare agli onori e alla curiosità un uomo nuovo, Cinelli, che ha allargato il campo dei protagonisti, limitato in partenza a tre.

E' stata la sorte a ristabilire un certo equilibrio in questo trio, caricando del peso di una grave, se pur giusta penalizzazione Vicini che, in testa alla classifica alla pari con Cinelli, era considerato a Grosseto il più serio aspirante alla vittoria finale. E' stata la sorte a strappare la maglia rossa a Cinelli a Forlì e anche, in sostanza a Valetti a Trento. La mano del destino, quindi, se è stato di volta in volta malvagia verso questo o quel concorrente, è stata sempre benigna verso il Giro, nutrendone la sua vitalità, cambiandogli ogni tanto volto, sempre impedendogli di precipitare in quelle sono marte che sono quasi inevitabili nelle corse a tappe.

Se volontà degli atleti non ha certo provocato queste circostanze, ma le ha sfruttate, proprio come si era previsto, dando vita a tappe memorabili, profondamente incidenti sulla situazione di classifica. Da ciò il passaggio della maglia rossa da Bergamaschi — che nessuno s'illudeva potesse tenerla a lungo — a Bartali, da Bartali a Cinelli, da Cinelli a Magni, da Magni a Valetti, da Valetti a Bartali e, infine, di nuovo da Bartali a Valetti. Non è mai avvenuto che la simbolica divisa dovesse cambiare tanto spesso tanti possessori. Gli è che, ogni volta che uno dei favoriti rimaneva vittima della sorte, gli altri si trovavano naturalmente coalizzati per dargli il colpo di grazia. E quasi sempre è prevalsa la forza della coalizione, che è più forza di quantità che di qualità. Ecco perchè, sino a un certo punto, non si riesce a capire chi sarebbe stato più degno vincitore del Giro.

Le tappe alpine

In altre parole, se il Giro era non bello, ma magnifico dal lato sportivo e agonistico, lasciava molto a desiderare dal lato tecnico. Bartali staccava Valetti in pianura e in salita (redi Rieti-Pescara, Futa, Passo di Maurla, Passo Rolle), ma rimaneva battuto al Terminillo e addirittura mortificato nella tappa a cronometro in pianura dal suo rivale. E quale, se aveva al suo attivo questi due successi e i felici insegnamenti che avevano infranto i tentativi di Bartali, aveva al suo passivo, oltre i distacchi di cui ho detto, la « cotta » dalla Torino-Genova e quella, sia pure giustificabile, della Cortina-Trento. Vicini non riusciva a imporsi in nessuna occasione, era regolato abbondantemente al Terminillo e a Gorizia con avversario della sfortuna, ma si lanciava su di un piano di regolarità che, se non dimostrava la sua eccellenza, lo conservava sempre pericoloso avversario e possibile vincitore. E Canavesi si costruiva nell'ombra della sua tenacia e costanza il posticino d'onore che gli fu compromesso dall'incidente di Trento. In quanto a Simonini, maglia bianca sin dall'inizio, tolleva, con la sua superiorità, ogni interesse alla disputa nella categoria dei « gruppi ».

Fin che si giunse alle tappe alpine dove era facile e generale previsione che si dovesse decidere il Giro. E la decisione data dall'offensiva sferrata su Passo Rolle da Bartali contro un Valetti che egli sapeva menomato, sembrò a tutti definitiva, anche se poco o niente convinceva del rapporto tecnico esistente fra i due: solo immaturi, imprudenti e... lieti osservatori dissero quel giorno che non c'era neppure da discutere sulla superiorità del fiorentino sul piemontese. Ma fui smentito anch'io, che ossi, in base ai fatti precedenti, affermare che se Valetti avesse — come aveva promesso prima dell'indisposizione — attaccato Bartali, il colpo difficilmente gli sarebbe riuscito.

Lo smentito dato da Valetti sul Tonale riuscì il fatto sensazionale. L'impresa d'eccezione, l'emergenza tecnica più notevole, più originale, più interessante, la sentenza senza appello del Giro. Che il Tonale dovesse essere il giudice supremo della competizione si aveva detto prima dell'inizio e ripetuto durante la gara, in base a considerazioni sul percorso e sul quadro dei concorrenti che non starò qui a ripetere. I fatti mi hanno dato ragione nel senso che la Trento-Sondrio, anche perchè avversata dal maltempo, si è dimostrata la tappa più favorevole a una fuga individuale. Bartali non era di questa opinione, attaccò su Passo Rolle anche perchè informato delle condizioni di Valetti, ma, in sostanza, fallì il suo tentativo. Valetti scalò la tappa del Tonale, sferrò la sua controffensiva e sbaragliò il campo.

L'estremo tentativo

E' interessantissimo confrontare i due tentativi. Quello di Bartali, lo dissi a suo tempo, era preordinato; gli avevano messo nella testa che solo sul Rolle avrebbe potuto vincere il Giro. A rafforzare la sua decisione intervenne la notizia che trapelò dalla cerchia dei grigio rossi sulla crisi di Valetti. Sapete come andarono quel giorno le cose. Valetti fu piegato non alla misura del suo valore, che certo gli avrebbe permesso di finire a Trento col vincitore, ma nelle condizioni in cui lo aveva lasciato la nota indisposizione. Sulle quali si sono scritte molte avventatamente cose che sarebbero gravi se non fossero ridicole. Ma l'importante è che Bartali ha ancora una volta dimostrato di eseggri molto più difficile, se non impossibile, l'impresa di terminare una fuga di quella di lunga data dopo aver attaccato di forza. A mio avviso, questa è una delle ombre che offuscano lo splendore dell'astro fiorentino. Perchè è quasi incomprensibile in un « fuori classe » quale egli è, l'arrivare con elementi nettamente inferiori dopo aver piegato i più forti.

Valetti, proprio quando meno lo aspettavamo, ha dato prova di saper condurre a termine una azione di grande stile. Voglio mantenere, e non si può fare altrimenti se si pensa quali uomini hanno preceduto Bartali sul Tonale, che egli fosse in passiva giornata, cioè come Valetti sul Rolle, ma il diverso risultato raggiunto lascia supporre molte cose, e, prima di tutto, che Valetti sia ormai giunto a tale grado di maturità da non dover nulla invidiare a Bartali. E la conferma di ciò si è avuta oggi, con il diretto confronto tra i due sul Magreglio.

La Sondrio-Milano, infatti si è rivelata nell'estremo, disperato e vano tentativo di Bartali per ricuperare la maglia rosa. Quello che avvenne prima del bivio per Bellagio, cioè sino al termine della salita, non vale la pena di raccontarlo. Fu una marcia monotona sotto la pioggia che s'accanì e infierì al momento in cui Bartali diede fuoco alla miccia. Dovete sapere che Valetti si attendeva questo attacco di Bartali, perfettamente logico, anzi, necessario; e si era messo d'accordo con Vicini e Benaglia per fronteggiarlo con calma. Così, quando Bartali si buttò, alla prima rampa, allo sbaraglio, Valetti non si preoccupò tanto dei pochi metri che l'avversario gli prendeva, quanto di rimanere in compagnia degli ottimi.

Sotto le sferzate dell'acquazzone, Bartali aumentava il suo vantaggio; al seguito c'era chi cominciava a trepidare per la maglia rosa e chi riassumeva le speranze per Bartali. Questi giunse a prendere più di un minuto di vantaggio; ma, quando si accorse della brutta piega che pateuano prendere le cose, Valetti preferì abbrigarselo da sè e si buttò decisamente all'inseguimento lanciando Benaglia; in quanto a Vicini era rimasto sin da principio impantanato nelle retrovie. E' Bizzi aveva forato.

In vetta controllai i seguenti distacchi da Bartali: Valetti 49"; Simonini 1'12"; Introzzi (che rinnovava la prodezza del Tonale); 1'17"; Benaglia 2'25"; Romanatti 1'30"; Crippa 1'50"; Marabelli 1'30"; Martini e Rubatini 1' e 55"; Moretti 2'23"; Magni, Vicini e altri 2'40"; Bizzi e Canavesi 3'.

All'Arena in trionfo

Due cose dicevano queste cifre e queste posizioni: che l'attacco di Bartali aveva ottenuto minimo frutto e che i due si trovavano testa a testa in un duello entusiasmante dimostrativo. Non mi fu possibile controllare il distacco al termine della discesa, durante la quale, però, certo Bartali non deve aver perso in confronto dell'inseguito che non è discussità pur esso. La partita si è risolta, invece, in pianura e a favore di Valetti, il vincitore di Gorizia, il passista superiore. Infatti egli tagliò corto a ogni speranza di Bartali poco dopo Invergo, cioè a 33 chilometri da Milano. I due non meritavano più ragione di insistere nella fuga e lasciarono che Romanatti, Martini, Crippa, Sabatini, Simonini, Introzzi, Benente e Marabelli li raggiungessero.

Quest'ultima fuga si svolse in un binario di fallo il una cinquantina di chilometri che s'allargò e s'addensò per i viali di Milano per sboccare nell'immensa conca dell'Arena colma di gente, in cui i dieci corridori entrarono sollevando un'ovazione d'applausi che li accompagnò in crescendo per il giro e tre quarti che dovevano compiere. Bartali vinse facilmente la volata, senza che Valetti si impegnasse affatto. Le acclamazioni si rinnovarono quando Valetti, Bartali e Simonini salirono alla tribuna per ricevere dal Principe di Piemonte l'onore delle reali congratulazioni. Poi Valetti fu preso tra le ondate di folla che lo accompagnò sino alla uscita, salvato, è la parola giusta, dalla pressione che stava per soffocarlo dalle robuste spalle del babbo venuto per dividere con lui la gioia del trionfo.

Dopo quest'ultimo episodio, tanto caro delle fortunose vicende della gara, delle prove in cui è risultato lungido il valore dei singoli atleti, bisogna dire che il migliore ha vinto. Nelle due tappe a cronometro, in pianura e in salita, nell'azione sul Tonale, nella Genova-Pisa (quando si è trattato di sfruttare l'incidente di Bartali), negli inseguimenti provocati dai tentativi di Bartali è risultato chiara la superiorità di Valetti, quale, lo confesso, non supponevo alla vigilia. I nei della gara di Valetti sono solo la crisi nella Torino-Genova, sorprendente, e quella, spiegabilissima, nella Cortina-Trento.

Ai posti d'onore

Bartali, a mio avviso, non era più l'uomo della Milano-Sanremo; s'è logorato, dopo la disavventura di Pisa; ha voluto fare tentativi inopportuni e non se ha tratto che motivo di altro nervosismo. Ma si deve anche riconoscere che ben altro aiuto ha avuto Valetti dalla sua squadra più di Bartali. Maggiori valori e più disciplinati comprendeva la compagine di Trefus; decisamente all'occasione, ma più calmi e prudenti, più vigilanti e intelligenti sempre.

Vicini non è stato fortunato certamente, e anche la stagione lo ha contrariato; era, per giunta, con un solo compagno valido. Ma egli stesso ha confessato di non sentirsi in possesso di tutti i suoi mezzi.

Canavesi è stato un miracolo di volontà e di regolarità, e ha avuto anche lui le sue disavventure. Ma a quanti giovani può essere d'esempio questo anziano!

Simonini non ha avuto avversari nella sua categoria; non ha fatto grandi cose, ma s'è sempre comportato onorevolmente. Cattur ha avuto alti e bassi ed è stato fedelissimo e utilissimo compagno di Vicini. Più che notevole la prova di Crippa e inferiore all'attesa, sempre nell'ombra, quella di Del Cancio. Cinelli ha portato degnamente la maglia rosa sin che la sfortuna non la ha colpito e il compito non è stato superiore alle sue forze, del resto la notevole miglioramento.

Il posto che ha preso Bizzi in classifica non rappresenta neppure lontanamente quello che di bello ha fatto il campione d'Italia, tutto, si può dire, a favore di Valetti e Cinelli. Questi due molto devono al collaboratore e difensore della conquista della loro maglia rossa.

La Casa Frejus completa la vittoria del Giro individuale e sei di tappa con quella per il Trofeo Morgagni, frutto della potenzialità e del funzionamento della squadra. La S. C. Vigor, per merito di Micalli, Godio e Amisano ha colto la prima tra i « gruppi ». Bartali si è aggiudicato il premio della montagna.

Con queste note, ripeto, non intendo mettere agli archivi questo Giro d'Italia; ho voluto solo ricostruirne la vicende e riassumerne i rilievi tecnici; ma soprattutto inciso in due constatazioni: sulla vitalità e sul fascino della lotta mai assopita e non decisa che sul limite estremo e sulla meritata promozione di un atleta che per voglia rinfrescare e rinnovare le gloriose tradizioni del ciclismo piemontese.

Agli amici de La Gazzetta dello Sport il riconoscimento della cura di un'organizzazione inappuntabile e il ringraziamento per il cordiale, schietto cameratismo. Essi possono vantarsi di averci data una edizione della loro prova in tutto degna dell'apprezzamento e dei premi del Duce e delle Gerarchie.

Giuseppe Ambrosini

La riunione d'attesa all'Arena di Milano

Milano, 18 maggio.

Durante la riunione d'attesa per l'arrivo del Giro d'Italia, si è svolto all'Arena un meeting ciclistico in quattro prove. Ecco i risultati:

Mezzofondo: 1. Bottecchi; 2. Rigoni; 3. Olmo; 4. Guerra. — **Km. a cronometro** (m. 600): 1. Battesini e Rigoni, 40"; 3. Olmo, p. 41"3; 4. Guerra, 42.3/5. — **Corsa a punti:** 1. Battesini, punti 20; 2. Olmo, p. 13; 3. Guerra e Rigoni, p. 8. — **Australiana km. 40:** 1. Battesini, in 4'26" (media 40,755); 2. Olmo, a 60 metri; 3. Rigoni; 4. Guerra.

Classifica: 1. Battesini, p. 16 1/2; 2. Olmo, p. 16; 3. Rigoni, p. 9 1/2; 4. Guerra, p. 8.

L'ordine d'arrivo

1. **BARTALI**, alle ore 17,2'50", impiegando ore 5,2'50" a percorrere la tappa Sondrio-Milano di Km. 170 (chilometraggio ufficiale), alla media di Km. 33,685; 2. **Crippa** 5,2'50"; 3. Martini (i dei gr.); 4. Romanatti; 5. Benente; 6. Simonini (i dei gr.); 7. Sabatini; 8) Valetti, 9) Introzzi; 10) Marabelli; 11) Chiappini 5,4'00" (11 dei gruppi); 12. Leoni; 13. Servadei; 14. Santambrogio; 15. a pari merito, col tempo di 5,4". Bizzi, Bergamaschi, Cazzulani, Cinelli, Canavesi, Cottur, Debenedetti, Del Cancio, Masi, Montesi, Napelli, Pasquini, Rimoldi, Rognoni, Vicini; 30. Pinin 5,5'; 31. Moalli 5,8'30"; 32. Sartori 5,9'; 33. Maro, id.; 34. Malusardi, id.; 35. Gentile 5,11'; 36. Silvestri, id.; 37. Generali; 38. Crenbi; 39. Zerenelli 5,14'; 40. Vignoli; 41. Gallo 5,16'; 42. Tommasoni; 43. Bocchi; 44. Van Happen; 45. Azimutio; 46. Bellenelli; 47. Van Theemperhe; 48. Beckaert; 49. Van Houtte; 50. Mollo; 51. Martini 5,18'; 52. Amadori 5,25'; 53. Mauriol, id.; 54. Ciaeys 5,27'. - Ritirati: nessuno.

GRAN PREMIO DELLA MONTAGNA - VIII traguardo Madonna del Ghisallo: 1. **BARTALI**; 2. Valetti (distacco 28"); 3. Simonini; 4. Introzzi; 5. Benente.

Classifica generale

1. **VALETTI**, 88.5'; 2. **Bartali** 88.4'50", (dist. 2'50"); 3. Vicini 88.7'7" (id. 5'7"); 4. Canavesi 88.9'55" (id. 7'55"); 5. Simonini (i dei gruppi) 88.18'40" (dist. 16'40"); 6. Crippa 88.19'52"; 7. Cottur 88.20'40"; 8. Del Cancio 88.20'54"; 9. Cinelli 88.28'10"; 10. Rogoni 88.28'40"; 11. Bizzi 88.30'3"; 12. Magni 88.34'39"; 13. Servadei 88.41'46"; 14. Benente 88.49'17"; 15. Marabelli 88.50'56"; 16. Introzzi 89.2'0"; 17. Moalli (11 dei gruppi 89.10'12"; 18. Sabatini 89.13'18"; 19. Canzianni 89.24'50"; 20. Pasquini (11 dei gruppi 89.28'11"; 21. Generali 89.30'1"; 22. Leoni 89.31'35"; 23. Bergamaschi 89.32'1"; 24. Gallo (11 gr.) 89.34'19"; 25. Gentile 89.45'26"; 26. Mollo 89.55'15"; 27. Sartori 89.55'39"; 28. Vignoli 90.10'23"; 29. Zucenti, (11 dei gr.) 90.21'29"; 30. Van Hoppen 90.30'21"; 31. Martini 90.35'; 32. Cecchi 90.41'14"; 33. Amadori 90.42'25"; 34. Silvestri 90.46'25"; 35. Malusardi 90.59'19"; 36. Andreoni 91.2'21"; 37. Magnoli 91.7'46"; 38. Ramaiuoli 91.13'48"; 39. Tommasoni 91.14'14"; 40. Montini 91.31'58"; 41. Debenedetti 91.35'28"; 42. Berbaert 91.48'44"; 43. Maro 91.57'58"; 44. Van Theemperhe, 92.4'58"; 45. Monteri 91.11'40"; 46. Pelin 91.36'36"; 47. Rimoldi 91.40'58"; 48. Van Houtte 91.41'31"; 49. Chiappini 93.12'1"; 50. Desmedt 93.49'29"; 51. Bocchi 94.9'31"; 52. Ciaeys 94.60'21"; 53. Mauriol 94.55'8"; 54. Santambrogio 95.1'17".

PREMIO DELLA MONTAGNA - Classifica finale: 1. **BARTALI**, punti 23; 2. Valetti, p. 19; 3. Benente, p. 14; 4) a pari merito: Simonini e Mollo p. 10.

MEDIA GENERALE DEL GIRO. - Il percorso annunciato, di Km. 3012,300, è stato rettificato in Km. 3006,400 (Km. 5,900 in meno).

Il tempo totale del vincitore è di ore 88,3', pari alla media oraria complessiva di Km. 34,150. (La media oraria complessiva del 1938 è stata di Km. 33,273).

DIARIO DI QUADRONE

Ricordi, cari ricordi...

Milano, 18 maggio.

Da Cortina d'Ampezzo a Sondrio abbiamo fatto il grande volo radente, tutto teso ai piedi delle Dolomiti. Mentre Valetti compiva una delle più spettacolose imprese del ciclismo, i giganti di pietra, la testa nascosta nelle nubi si fasciavano di neve.

L'atleta torinese forse non sapeva che proprio dove lui raccoglieva la gloria dal fango della strada, altri italiani altrettanta ne avevano raccolta sulle pareti fra le quali egli passava, in magnifica solitudine.

Così noi amano essere i grandi lottatori: i racciatori Comici, Dinai, Tiezi, Andrich e la signora Varale, avevano preso le « direttissime » del Cimon della Pala, della Rosetta, dei campanili di Val di Roda, della Cima Madonna, avevano dato i loro nomi alle punte, alle vette, alle guglie sotto le quali Valetti legava il suo nome al passo di Rolle, compiendo un'impresa che resterà memorabile nella storia del ciclismo internazionale.

Dopo la breve parentesi del riposo notturno a Sondrio, eccolo un'altra volta vicino a Bartali chiuso nella sua ferrea volontà di vincere. I due lottatori si sono pareggiati nella inestinguibile generosità dello sforzo, poi uno, il piemontese, si è imposto di prepotenza all'altro, riducendolo, poco a poco, alla sua ruota.

Cominciando il piano, la partita era conclusa: l'avevano giocata da soli, conducendola accortamente come un cavalleresco duello rusticano che non ha bisogno di testimoni.

Mentre la corsa da Trento a Sondrio si svolgeva la rivivevo, per merito degli organizzatori del Giro, ai quali rendo cordialissimi ringraziamenti per il percorso prescelto, un lontano passato che è una mia intima ricchezza.

Ognuno nella vita porta il suo fardello.

— Ti raccomando — mi dice sempre il camerata Serra, redattore capo de «La Stampa» — non raccontarci come ti è andata vent'anni fa.

Io dico di no, prometto di non farlo, non ne penso, un ricordino, per diritto o per traverso ce lo metto.

Il « Giro » l'altro ieri passava proprio nel solco delle mie memorie e in cima al solco c'era un piemontesone che tirava la fune dei miei pensieri.

Quando si assiste a qualcosa di inebriante un poco di noi stessi, vuole ad ogni costo parteciparvi, entrandoci di slancio. Si ha allora la sensazione di vivere una doppia vita: quella del momento presente e quella degli anni passati. E tutto diventa più gustoso, proprio come se i paesaggi conosciuti, s'attenessero, per noi, il gusto che avevano allora. Un gusto di neve, un odorino di polvere, un sentore di baracconcarmi, un umidore di trincea.

Trincea, sempre trincea.

E perchè no! Non viviamo forse in un'epoca eroica, agganciata spiritualmente all'epopea passata?

Ed ecco, sotto le ruote delle biciclette la strada del Tonale, poi quella di Bormio: e sulla destra immagino che si squarcino le nubi per lasciarmi vedere la punta Tre Zero, il ghiacciaio dei Forni e il San Matteo sotto al quale, un gran blocco di ghiaccio nasconde e conserva un manipolo di alpini con il loro capitano e del quale ero ancora riuscito a vedere una mano e a stringerla salutandolo per sempre.

Ed è proprio su quella terribile che appena si intravede che il mio cappellano di allora, il chiarissimo scrittore Angelini, e io abbiamo composta la figura ideale dell'alpino tutto vestito di ghiaccio. Pensammo allora che l'uomo di vetro si mettesse a camminare, scricchiolando, sotto al nuovo Sole delle italiche primavere e che uscendo egli poco a poco, dal gelido involucro, vedesse il miracolo dei prati e dei fiori fargli incontro e porgergli l'idea consolatrice di non essere morto invano per la Patria.

Allora nelle nostre, nelle mie trincee, si sognava leggendo il *Popolo d'Italia* e per questi sogni battezzammo una fontanina del passo degli Zebrù col nome di « Pralba » perchè cantava prima del Sole, e gli eventi ci hanno dato ragione.

Ed ecco come il plotone dei ciclisti mi ha trascinato nel mio lontano passato che rientra, di riflesso, nelle giornate vissute per merito di questi meravigliosi atleti e di Valetti specialmente, o di Bizzi e di Bartali e di molti altri dei quali vi parleranno i camerati Ambrosini e Varale.

Li vedrò ancora questi campioni della strada e non li vedrò mai più?

La mia vita piuttosto irrabbiata mi ricondurrà al tavolino di partenza per una nuova fatica del Giro!

Perchè dico fatica? Adesso ho ventidue giorni consecutivi e metterei dentro sempre qualcosa di meno.

La valigia ormai è quasi vuota, ma il mio cuore è pieno di ricordi. Ho fatta la mia grande esperienza ciclistica. Non so che cos'ho scritto, non ricordo più una riga della mia cronaca frettolosa e disordinata; ricordo una cosa sola: gli atleti che mi sono entrati nel pensiero e che non dimenticherò mai più.

Ernesto Quadrone

Valetti a Torino e il ricevimento nel nostro Salone

La notizia dell'arrivo del popolare campione, e della sua scorta personale, è stata resa nota nelle edizioni serali, ha valso a richiamare nelle vie adiacenti al giornale una numerosa folla di sportivi, i quali hanno lungamente acclamato il forte corridore che tanto ci fa parlare di sè. Il nostro direttore ha poi espresso alla « maglia rossa » le più vive felicitazioni, anche a nome del Federale Piero Gazzotti, impossibilitato a partecipare alla manifestazione a causa di importanti impegni, ma che ha tenuto a far pervenire al vincitore il suo plauso e l'annuncio del conferimento di una medaglia d'oro, a premio della tenace e vittoriosa fatica.

La Coppa Italia all'Ambrosiana

I " nero azzurri „ segnano due reti nel primo tempo ne subiscono una nella ripresa ed il Novara è battuto: 2-1

RETI: Ferraris (A.) all'8' e Frossi (A.) al 38', 1° t.; Romano (N.) al 13., 2° t.

AMBROSIANA: Sala; Bonomo, Meli; Locatelli, Olmi, Campatelli; Frossi, De Maria, Guarnieri, Meazza, Ferraris.

NOVARA: Calosi; Rognoli, Gallinelli; Rigotti, Romano, Galli; Barbieri, Romani, Marchionneschi, Verzaldi, Barberis.

ARBITRO: Battilo, di Roma.

Roma, 18 maggio.

Certo che avendo l'occhio su quanto avveniva oggi allo Stadio, la mente ancora su quanto avvenuto a San Siro sabato scorso, il contrasto strideva. Fra Milano e Roma, fra le due partite cioè, un piccolo abisso: come giuoco, come coreografia di ambiente, come comportamento di pubblico. Senza riempire il vuoto reciproco, ero tutt'altro che scarso il pubblico convenuto, composto in notevole parte di militari e di accademisti. Così miracolosa, non per Roma, ma per chi vive la movimentata vita del calcio nostro, non piove. Ed il campo — quello sì che costituisce un contrasto con sabato scorso — bello, asciutto, erboso, era in ottime condizioni.

Nella tribuna d'onore, Vittorio Mussolini, il segretario amministrativo del Partito, Marinelli, il vice-segretario del Partito Adolfo Serena, il generale Vaccaro e tutto uno stuolo di autorità politiche e sportive. Estrutta a sorte chi doveva mantenere la propria maglia, per evitare confusione di colore, l'Ambrosiana conservava il nero-azzurro ed il Novara passava dall'azzurro al bianco.

Il primo tempo fu via relativamente lucia. Più che dominare l'Ambrosiana mostrava di saper giuocare meglio, fin dall'inizio. Le azioni del nero-azzurri si snodavano in lungo tanto fluido e corrente, quanto stentato e impacciato era l'incedere, in fatto di attacco, dei novaresi. Ferraris, ben lanciato e ben servito, era il più attivo degli attaccanti in campo. All'8.o minuto già l'Ambrosiana raccoglieva il frutto della sua superiorità. Tagliando corto, su una delle solite combinazioni sulla sinistra, Meazza ad un dato punto puntava diritto in avanti, sfondava e giungeva tutta solo davanti a Calosi. Il portiere novarese cultava una prima volta la capitolazione che appariva sicura deviando il tiro di Meazza. Ne seguiva una mischia di carambole che trovava la sua logica conclusione nell'allungo di Ferraris che, da un palo di pausi, cacciava la palla diritto dinanzi a sè in rete.

Il tentativo di reazione del Novara non aveva esito felice. Di avanzate fino all'area di rigore, parecchie; di veri e propri momenti di pericolo per la rete difesa da Sala, pochissimi. O i tiri non avevano nè decisione, nè precisione, o essi urtavano nella barriera difensiva nero-azzurra. L'Ambrosiana, invece, colpiva la base del palo con Frossi e mancava di un nonnulla un'altra occasione con Ferraris. Anchè al 38.o minuto segnava il suo secondo punto. Un lungo passaggio in profondità partito dal piede di De Maria, lanciava Frossi in corsa questi sferrava una pedata che mandava la palla a picchiare sulla traccia laterale della sbarra trasversale e di qui a schizzare in rete: due a zero. Fino a questo momento si era navigato, come si è accennato, in acque relativamente calme. Il pubblico non aveva affatto celato la sua simpatia per il Novara, ma senza esagerazione aveva avuto luogo.

Alla ripresa, invece, entrava in azione... cerbale un settore di spettatori che non era composto di amici del Novara, ma di nemici dell'Ambrosiana. Una guerra a crescendo rossiniano, ci dava ascio il fatto che, diminuendo in guadagno al 13.o minuto, i novaresi vedevano il pareggio a portata di mano. Il punto novarese era stato segnato da Romano, su punizione tirata da Verzaldi. Su un malinteso fra terzini e portiere milanesi, il novarese era venuto a trovarsi quasi in rete con la palla al piede. Incominciava da quel momento una serie di attacchi dei bianchi che mettevano in serio pericolo la rete ambrosianista. Impeto, velocità, giuoco largo, erano le armi a cui ricorreva il Novara; ma ne mancava, di armi, una, la più micidiale, quella della precisione del tiro, altrimenti si sarebbe andati ai tempi supplementari. Verso la metà del tempo, Ferraris, preso in mezzo a due avversari, commetteva un fallo su Romeo. Questi condensava la sua voglia di vendicarsi per una decina di minuti, fino alla prima occasione, cioè, in cui trovava sulla sua strada il vercellese: allora gli saltava addosso con un pinde e l'arbitro senz'altro lo espelleva.

Piccola bufera sul campo e fuori del campo. Il Novara seguitava ad attaccare con dieci uomini sotto la linea, ed il pubblico seguitava ad inveire contro quello che pareva fosse in vera, la sola squadra ospite, l'Ambrosiana. E fra il giuoco nervoso sul campo e i clamori del pubblico si giungeva senza altri grossi guai alla fine.

Alla fine dell'incontro il vicesegretario del Partito Adelchi Serena consegnò la Coppa ai diri-

genti dell'Ambrosiana e le medaglie d'oro e d'argento ai giocatori delle due squadre. L'Ambrosiana rappresenterà l'Italia, a seguito di questa vittoria, nella Coppa d'Europa.

Vittorio Pozzo

Una grossa sorpresa

La Nazionale inglese battuta a Belgrado

Belgrado, 18 maggio.

Lenta e turbata sin dalle prime fasi della partita, la squadra nazionale inglese si è fatta battere da quella jugoslava, per due punti ad uno. E' stata, quella jugoslava, una vittoria strappata dallo slancio e dalla vivacità, ma il risultato è apparso regolare a tutti gli spettatori, compresi gli inglesi, che hanno detto che la loro squadra era appena l'ombra di quella che aveva giocato a Milano contro gli italiani.

La partita, giocata sempre in pieno sole e su un campo duro e polveroso, è cominciata alle 17, alla presenza di circa trentamila persone.

Al 14.o minuto gli inglesi sono in angolo in seguito ad un intervento sbagliato del portiere Woodley. Gli inglesi tentano di respingere ma il loro gioco manca di praticità e, soprattutto, di decisione. Al 18.o minuto arriva il primo punto jugoslavo, segnato da Glisovic. Egli esegue una rapida rovesciata, fugge, supera i terzini inglesi e segna tra il furore degli applausi della folla. Gli inglesi vogliono rifarsi dello smacco, ma, partiti all'attacco, devono ripiegare in fretta poichè le due ali avversarie li assillano continuamente con fughe improvvise.

Il terzino Male, azzoppato, non è di alcuna utilità ai suoi compagni. Il primo tempo si chiude con un attacco jugoslavo sotto la porta britannica. All'inizio del secondo tempo gli inglesi sembrano abbiano preso vigore e slancio. Erano padroni dei passaggi magnifici; tutta la squadra funziona a perfezione e così, al terzo minuto, Lawton segna un punto che è come una doccia fredda per la folla jugoslava.

Tuttavia la squadra jugoslava non disarma; essa continua nella sua tattica che ha avuto così felice esito nel primo tempo e lascia i suoi uomini di punta all'attacco. Al 18.o è Perlic che segna il secondo punto per gli jugoslavi.

Le manifestazioni sportive del Guf

Un rito di forza guerriera conchiude le gare di Firenze

Firenze, 18 maggio.

La giornata conclusiva delle gare fiorentine per i Littoriali dello Sport dell'anno XVII ha visto la disputa della quinta prova del pentathlon moderno, quella di corsa campestre, le due finali di doppio e di singolo nella pallacorda e le gare del canto, quattrocento, ottocento e millecinquecento metri piani nell'atletica, nonchè la finale del torneo di calcio fra Padova e Napoli.

La cerimonia del giuramento e le ultime gare in programma si sono svolte allo stadio Berta, adorno di bandiere e labari dai colori di Firenze, di stendardi e delle insegne dei 26 Guf partecipanti ai Littoriali e rigurgitante di popolo e di tutte le rappresentanze fasciste della città.

Hanno presenziato alla manifestazione dello sfilamento e del giuramento il Sottosegretario di Stato alla Guerra, i vice-segretari del Partito Gardini, Mezzasoma e Suppiej, e molte altre gerarchie. Terminato lo sfilamento, mentre ancora duravano gli applausi e le grida di evviva del pubblico, sono entrati in campo i finalisti delle ultime gare di atletica. Ultimate queste gare si è iniziata, alle 18,15, la partita finale del torneo di calcio, che ha visto di fronte i Guf di Padova e di Napoli. Ha vinto meritatamente Padova per 3 a 2, dopo una partita molto combattuta.

Ecco i risultati:

Pallacorda - Classifica del doppio: 1. Bianchi-Cavriani (Guf Roma) Littorie anno XVII; 2. Vedovelli-Cestra (Milano).

Finale del singolare: Cavigiolo (Bologna) b. Quintavalle (Milano) 6-3, 6-4, 6-0.

Equitazione - Classifica generale individuale: 1. Dario (Palermo) p. 688; 2. Camino (Torino) p. 684; 3. Della Valle (Modena) p. 682; 4. Rigotti (Padova) p. 681; 5. Secchi (Sassari) p. 681 (dopo spareggio).

Pentathlon moderno - Risultati di prova (Corsa campestre): 1. Bessarello (Sassari) 13'32"1/5 p. 1; 2. Ruva di Torino 13'40"1/5, p. 2; 3. Dini (Roma) 13'49"4/5, p. 3; 4. Bernini (Pisa) 14'9" p. 4, 5. Verunelli (Firenze) 14'15" e 2/5 p. 5.

Classifica generale: 1. Dini (Roma) punti 21,5; 2. Vecchi (Torino) p. 37, 3. Fiorani (Roma) 43,5.

Atletica - Corsa piana m. 400: Finale: 1. Rossi (Milano) 49"9/10 (littorie anno XVIII); 2. Stainer (Roma) 50"8/10; 3. Dall'Oglio (Padova); 4. Balmas (Ferrara).

Metri 1500: Finale: 1. Cerati (Milano) 4'6"2/10 (littorie anno XVII); 2. Ferretti (Parma) 4'12"8/10; 3. Marcelli (Roma) 4'17"4/10; 4. Gamba.

Metri 800: Finale: 1. Rollini (Milano) 1,56"7/10 (littorie anno XVII - nuovo primato littoriale); 2. De Laurentis (Roma) 1'56"4/10; 3. Santi (Roma) 1'58"5/10; 4. Romano (Napoli).

Metri 100: Finale: 1. Grulicchi (Genova) 11" (littorie anno XVII); 2. Mancini (Pisa); 3. Bugna (Genova); 4. Alfero (Milano).

Staffetta littoriale: 1. Milano 3'12"; 2. Torino 3'14"2; 3. Roma; 4. Firenze; 5. Bologna.

Calcio - Padova b. Napoli 3-2. Padova Littore anno XVII.

A Genova si iniziano le prove di nuoto

Genova, 18 maggio.

Alla piscina di Albaro si sono iniziati oggi i Littoriali del Mare, con la partecipazione di ventisette GUF. Nella giornata di oggi si sono svolte soltanto le eliminatorie delle gare di nuoto sui 100 m. stile libero e 1500 metri.

Le batterie sono state vinte rispettivamente da Pagni (Bologna) in 1'6"7/10; Foggioli (Firenze) in 1'8"5/10; Foti (Genova) in 1'7"8/10; D'Errico (Napoli) in 1'11"5/10; Mari (Milano) in 1'6" e 7/10; Bertuccelli (Pisa) 1'7"4/10; Cagnetto (Padova) 1'7"9/10); Barale (Torino) 1'7"8/10; Carminati (Bologna) 1'5"3/10; Alini (Venezia) 1'15"2/10.

Nei 1500 m. sono stati ammessi alla finale, che verrà disputata domani sera, i seguenti nuotatori: Pellepich (Padova), che ha ottenuto il minor tempo con 23'8" e 6/10; Comandini (Roma); Serrarali (Torino); Zamboni (Milano); Lavagnino (Roma); Arrivabene (Bologna); Scarzelli (Firenze); Paggi (Napoli).

Gli incontri internazionali

Ungheria e Irlanda pareggiano a Budapest

Budapest, 18 maggio.

La squadra nazionale ungherese, all'ultimo momento modificata dal capitano Dietz mettendo Szanto e Kiss al posto di Kinesse e Passnandi, s'è oggi incontrata con l'Irlandese, colla quale aveva fatto, a Cork, partita pari.

Identico è stato il risultato odierno: il primo tempo è terminato con un punto per l'Ungheria, ed alla chiusura del secondo tempo se ne registravano due per parte delle squadre.

Torino-Fiat Budapest 2-1

Gli ospiti magiari, pur battuti di stretta misura, hanno dimostrato buona impostazione tecnica ed hanno portato numerosi attacchi al Torino, specie nel primo tempo. Hanno segnato per primi gli ospiti, su tiro di punizione battuto dal centravanti Brissinsky. Verso la fine del tempo, Biagini, in posizione di netto fuori gioco, riusciva a pareggiare. Nella ripresa gli ospiti risentivano la fatica (pioggia battente per tutta l'incontro e terreno assai fangoso); il Torino attaccava a lungo e coglieva il punto della vittoria, sempre con Biagini.

Arbitro: Silvani, di Torino.

Nella Serie B

Palermo-Salernitana 3-0

Palermo, 18 maggio.

Netta vittoria del «rosa», che hanno battuto i volonterosi salernitani dopo una partita alquanto rude: il punteggio avrebbe potuto essere anche maggiore se Casternuovo, per un violento colpo non fosse stato quasi inattivo e Ferrara non fosse stato espulso nella ripresa.

I punti sono stati segnati, nel primo tempo, al 32', da Facini e nella ripresa, al 5', da Di Falco e al 20' da De Rosalia.

Arbitro: Scotti.

La Bordeaux-Parigi vinta da Laurent

Parigi, 18 maggio.

Gli anni passano e si rassomigliano. Laurent e Walschot, primo e secondo l'anno scorso della Bordeaux-Parigi, hanno rinnovato oggi la prodezza, giungendo ancora una volta primo e secondo al Parco dei Principi.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Marcel Laurent, che compie i 578 Km. in ore 15.15'1"; 2. Walschot in ore 15.25'1"; 3. Majerus, in 15.26'12"; 4. Rossi 15.26'26"; 5. Kint 15.31'49"; 6. Lo Monti 15.36'20"; 7. Wierinckx, id.; 8. Mesnil 15.41'35"; 9. Lapebie in 15.47'30"; 10. Closeril 16.8'18".

Zizania vince facilmente nel Premio della Moda a Mirafiori

La giornata dedicata alla moda che doveva svolgersi ieri a Mirafiori è risultata una giornata dedicata alla pioggia. Ha piovuto durante lo svolgimento di tutte le corse ed a tratti l'acqua cadeva con ritmo temporalesco. La sfilata dei modelli è stata rinviata a domenica prossima.

La massima monota della giornata si è risolta in una sorpresa: sono finiti al due primi posti i cavalli meno appoggiati dal gioco, *Zizania* e *Sermoneta*, mentre i due favoriti *Miraggio* e *Tobruk* dovevano accontentarsi del quarto e terzo posto. Al segnale prendeva la testa *Zizania* per condurre un vantaggiato di parecchie lunghezze, mentre il gruppo dei rimasti rimaneva compatto e nessuno si preoccupava di inseguirla. Solo nell'ultima curva *Zizania* era attaccata, ma al primo accenno guadagnava nuovo terreno sul cui vantaggio viveva comodamente fino alla fine. Era *Sermoneta* che, uscita dal gruppo che si agnavava, occupava il secondo posto. Ecco il dettaglio:

Premio Dronero (L. 4.000, metri 1400): 1. Ippogrifo (62 e 1/2, Emery), di Castellini; 2. Mascotte (60 e 1/2, Tugnoli); 3. Full (60 e 1/2, Evans). Due lungh., 2 lunghezze. Tot. 10 (84,50).

Premio Turo (L. 6.000, metri 1000): 1. Daus (51 e 1/2, Sella) di Gallina; 2. Ammiraglio (52 e 1/2, Tugnoli); 3. Fasolina (46 e 1/2, Arnotti). N. P. Passiflora (45, G. Grassini), Agogna (56, Tarchini). Una lungh., 1 lungh. e 1/2. Tot. 10,50, 13,50, 10 (83).

Premio Scuola di Applicazione Artiglieria e Genio (Percorso di campagna. Oggetti, m. 4500): 1. Urbe (74 e 1/2, Sottot. Frangipane); 2. Tirlo (74 e 1/2, Sottot. De Gregorio); 3. Trafoi (73, Sottot. Imparato). N. P. Olivella (74 e 1/2, Sottot. Illani), Annia (74 e 1/2, Sottot. Betti), Antenore (74 e 1/2, Sottot. Francavilla), Montelivet (74 e 1/2, Sottot. Perri). Rimasto al palo Getulio (74 e 1/2, Sottot. Cenni. Una lungh. e 1/2; 2 lungh., 5 lungh. Tot. 41,50, 9, 8, 8 (112,50).

Premio della Moda (L. 25.000, m. 2200): 1. Zizania (50, Rossi), di Zanoletti; 2. Sermoneta (45 e 1/2, Arnotti); 3. Tobruk (56, Emery). N. P. Miraggio (60 e 1/2, G. Grassini), Lorenzaccio (47 e 1/2, Tarchini), Argentera (53, Rimes). Due lungh., 3 lungh., 2 lunghezze. Tot. 46,50, 23, 13 (311,50).

Premio Istituto San Paolo (Lire 10.000, m. 1800): 1. Angelo Branzino (51 e 1/2, Rimes), di Scud. San Giorgio; 2. Nudista (52, G. Grassini); 3. Zabattiero (52, Rossi). N. P. Efebo (43, Arnotti). 5 l., 4 l., 10 l. Tot. 14,50, 7,50, 7 (75).

Premio Sana (Siepi - Dilettanti: L. 5.000, m. 2800): 1. Tabula Rasa (74 e 1/2, Propr.), di Carlisi; 2. Sumate (71 e 1/2, Ten. Casana); 3. Aspidium Filix (68 e 1/2, Tenente Brocchi). N. P. Ugolino della Marca (72, Cap. Litta). Caduto Miradoro (71, Sig. Gallina). Quattro l., 6 l., 10 l. Totalizz. 7, 10,50, 10 (54).

Premio Conte Curio Cavezzano (L. 6.000, m. 1600): 1. Grisumo (48 e 1/2, L. Grassini), di Scud. Sangone; 2. Jacopo Robusti (54, Rimes); 3. Olenia (46, Arnotti). Mezza l., 15 l. Tot. 14 (45).

Premio Duca d'Ancona (Lire 5.000, m. 2.000, Dilettanti): 1. Ortles (65, Carlini); 2. Rodonante (73 e 1/2, Magg. Altobelli); 3. Foligno (66, Ten. Sircana). Dieci lungh., 10 lungh. Tot. 7 (523,50). Accoppiata a.a. e 5.a corsa: L. 163.

La grande riunione di corse all'ippodromo di Merano

Merano, 18 maggio.

Premio Caprilla (percorso di campagna, L. 5000, m. 3200): 1. IV Spahis del ten. Carbonero (mont. dal proprietario); 2. Eustace, Blue lungh. Tot. L. 8,50.

Premio Lana (piano, al camp., L. 4500, m. 3200): 1. Linda Gouet, da Lazzari; 2. Florida. Tre lungh. Tot.: L. 7,50.

Premio Porta Passiria (ost. da caccia, L. 3000, m. 2100): 1. Kenoska del sig. Righetti (Bonfiglioli); 2. Divis X, Antelminelli, Due lungh.; incoll. Totalizzatore: L. 8 (440).

Premio Industriali di Bolzano (ost. da caccia, L. 6000, m. 2800): 1. Pom del ten. Vitale (Von Ellinsky); 2. Gordiano; 3. Vellino. Mezza lungh.; dieci lungh. Tot.: L. 33; 12 (495).

Premio Generale Aircraft di Roghiata (degli allievi ufficiali, L. 100.000, metri 2600, cat. 3 anni): 1. Raimo di Pisa (Cavagnini); 2. Carbonio; 3. Lactolo. 4. Arisco. Incoll.: corta incoll.; una lunga e mezza. Tot.: 12,50; 7; 10; 11 (64). N.P.: Ros di Savoia, Enderta, Giuditta e Galeria.

Premio delle Ardenze (ost. da caccia, L. 3200, m. 2200): 1. Cova del magg. Valenzano (Marzano); 2. Quirino; 3. Marchita. Due lungh.; dodici lungh. Totalizzatore: 14 (137).

Premio Ministero dell'Agricoltura e Foreste (siepi, L. 10.000, m. 3600): 1. Asticello del ten. Vitale (Botti); 2. Gazetta; 3. Oromie. Una lungh. e mezza; due lungh.; una lungh. e mezza. Tot.: L. 17; 9; 8 (166). Non pissati: Aternoe e Sicla.

Le corse a San Siro

Milano, 18 maggio.

Premio Trenno (L. 6000, m. 1600): 1. Colle Zizzia (propr.), di Giulio Cottini; 2. Florentina; 3. Eustinenzi. Incollature, ord. 1. Tot.: 16, accopp. 98.

Premio Rogoredo (L. 10.000, m. 3000): 1. Abelone (Pacifici), di razza Sottolupa; 2. Fonte di Papa; 3. Trebbia. Tre lungh.; idem: tre. Tot.: 15; 6; 9, accoppiata 119,50.

Premio Lagnano (L. 25.000, m. duemila): 1. Acquilorte (Gubellini), di Torlo-Incisa; 2. Sagra; 3. Nera d'Avarta. Quattro l.; mezza l. Tot.: 10; acc. 23,50

Premio Morena (L. 10.000, m. 1400): 1. Mamo (Verlicelli), di G. de Montel; 2. Biada; 3. Kurusa. Mezza l.; mezza l. Tot.: 10,50; acc. 29,50.

Premio Carnobbio (L. 10.000, m. duemila): 1. Zenzarello (Curioni), di Zanoletti; 2. Buonincontro; 3. Zoppistore. Una testa; sei l. Tot.: 16,50; acc. 63.

Premio Vignate (L. 10.000, m. 2400): 1. Turipeo (Pacifici), di Scuderia Mantova; 2. Greco; 3. Venturiero. Due l.; molte l. Tot.: 12, accopp. 26.

Premio Cimiello (L. 3000, m. 1600): 1. Palmolo (Pacifici), del comm. Rebuni; 2. Rosa d'Italia; 3. Melide. Una l. e mezza; mezza l.; tredici. Tot.: 78; 14,50; 14,50; 11; accomanda duplier 5.a e 7.a corsa 459.

Premio Trecate (L. 10.000, m. 1600): 1. Ardita (Romeroni, di Eadica Fossati; 2. Annapri; 3. Zoni. Una l.; quattro l.; due l. Tot.: 15,50; 8,50; 10; accoppiata 173,50.

Il misterioso messaggio di una rondine ferita

Roma, 18 maggio.

Domenica mattina il direttore sportivo del Dopolavoro postelegrafonico, Benedetto Faleria, trovava sul campo sportivo del Dopolavoro stesso, al Lungotevere Flaminio, una rondine ferita a un'ala. Il Faleria raccoglieva la piccola bestiola e, nell'osservare la ferita, si accorgeva che la rondine recava qualcosa legata a una zampetta, un quadrettino di tela grezza, non più grande di un francobollo. Slegata la tela, aveva la sorpresa di vedervi scritto in matita copiativa: «Viva l'Italia». Nel verso il frammento di stoffa recava questa sigla: M. G. Tla. S.

Il camerata Faleria ha cercato invano di mantenere in vita con amorevoli cure la rondine per poi rimetterla in libertà: purtroppo la bestiola moriva. Rimane ora il mistero di questo frammento di stoffa, che nella sua migrazione stagionale la rondine ha portato, gentile messaggio di italianità, fin qui a Roma. Da dove veniva? Chi può avere affidato questo messaggio all'Italia al messaggero alato della primavera? Si ricorda che un episodio simile accadde tempo addietro, in altra città italiana, e molto si è scritto intorno al messaggio e al suo compilatore. Ma a mettere fine alle ipotesi, talvolta romanzesche, intervenne una autorevole lettera che spiegava essere stato un mezzo di controllo sulle migrazioni degli uccelli, piuttosto diffuso tra gli studiosi che si occupano di migrazioni di volatili. Si usa in questo caso aggiungere a un motto, a una frase, a una parola, anche delle sigle di riconoscimento perchè possa essere individuata la stazione, diciamo così, emittente. Nel caso della rondine trovata dal Faleria, con ogni probabilità il frammento di tela deve essere stato legato alla zampetta della bestiola da qualcuno che avrà voluto controllare se la rondine sarebbe tornata in Italia anche in questa primavera, al fine di controllare l'abitudinarietà o meno delle migrazioni degli uccelli. Così si spiegherebbe la sigla «M. G. Tla S.».

TEATRI E CONCERTI

TEATRO DELLA MODA

«Cyrano di Bergérac» di Franco Alfano

Del *Cyrano de Bergerac* di Francesco Alfano, rappresentato per la prima volta a Roma tre anni or sono, s'è già scritto in questo giornale e se ne è rilevato il carattere e il valore nella contemporanea produzione operistica. Le riduzioni valgono a confermare le considerazioni e il giudizio già espressi. Quest'opera rappresenta l'equilibrio della mente e dell'arte italiana, raggiunto con la volontà del lavoro e della serietà, con una vista che spazia quanto può e si raccoglie nei limiti naturali. Il Romanticismo è in parte ottocentesco, come indagine ed effusione psicologica, narrazione appassionata, e in parte immanente virtù e condizione della fervida opera d'arte. La tecnica procede in parte dalla scuola armonistica moderna fino all'Ottocento e in parte dalle contemporanee ricerche, cioè post-wagneriane, esclusa l'atonalità: trae dal contrappunto lo risorse della tessitura sulla, e si dissimula, si discioglie, quasi svaporra lasciando di sè il meglio, la architettura essenziale, leggera, aerea. Il Novecento appare come freschezza di sentire, mobilità di linee, irrompere di impressioni, urgenza di brevità, e pur si compiace di contemplazioni, di assaporamenti, di svolgimenti, di richiami, è agile senza frettolosità, lieve senza superficialità, moderno e non alla moda. Così l'Alfano ha raggiunto la sua metà, che era ed è il comporre, nel senso più complesso, cioè inventare armonizzare contrappuntare istrumentare, cioè dare alla idea il più esauriente sviluppo, integrare la tecnica e l'arte. Ciò è avvenuto al contatto di un soggetto tenero e drammatico, galante e guerriero, ernico e sottile, comico senza prepotenze, comico senza futilità. I pregi della commedia del Rostand, hanno contribuito alla eccitazione del talento e dell'anima del compositore. Un'ebbrezza musicale, un giovanile fiorire della fantasia, un fremito di passioni, la forma suntuosa e sobria, la vigilanza della maturità.

Composizione insigne, *Cyrano* è anche opera di teatro e bene realizza le scene e i sentimenti dei personaggi. Ciascun quadro ha la sua tonalità, la sua atmosfera. Nel primo atto, gioconditù, festevolezza, ardimento, signorilità. Nel secondo, ultra atmosfera, nervosa, malinconica, dolorosa, impetuosa. Il secondo quadro contiene uno dei più bei pezzi della contemporanea operistica: la scena del bacio, propiziato da Cyrano, colto da Cristiano sulle labbra di Rossana. Il dramma delle anime nella loro varia condizione vi è cantato con fresca potenza lirica, distinguendovisi le singole passioni e accomunandosi coleste passioni umane nel palpito dell'amore universale. Davvero vi si sente dapprima aleggiare l'incertezza della pericolosa sostituzione e la forza dell'amore; poi l'incanto amoroso e poetico sorprende Rossana, la illude ed esalta. Obliosa di sè e di Cristiano, Cyrano canta la sua tenerezza con la sua naturale voce e la poetica carezza tocca profondamente il cuore e i sensi di Rossana. Poi egli stesso erra nella dupplicità della sua persona. Lo smarrimento è breve. Fuori dell'inganno ciascuno vive una sua parte di felicità. Cyrano può perfino scordare la perdita di Rossana. Del suo canto, che è la voce del suo amore, egli è inebbriato si da godere, oltre l'evento, oltre la rinuncia, in una illusione suprema. L'amore di tutti gli amanti. La febbrile lirica dell'amore. Affannoso, triste, irruente è l'ambiente del terzo atto. La fine, rapida e toccante, in un'accelerazione drammatica, impregnata di tristezza, di dolore, di lutto, riconduce in coro la canzone dei cadetti, la quale ora, di fronte alla morte, vibra d'accenti più puramente eroici e umani. Malinconia, rinuncia, sorpresa, tenerezza, nel quarto atto, dove la lettura delle lettere di Cyrano è una pagina toccante, ricca di svolgimento. La vita, e l'amore fluttuano fra sospiri e canti, rimpianti e desideri, fra l'annullamento e la rinascita. Nelle ultime pagine una semplice lauda conventuale riconduce l'atmosfera spirituale, sovrappone all'amore terreno, incolpevole e abolito, un più alto amore. Su quel pio e semplice canto la voce di Cyrano emerge e si spegne nell'ultimo sogno.

Come già fu notato, il protagonista risulta soprattutto eroico. Appena di scorcio è parlato ed enfatico. Nè conosce sdilinquimenti amorosi. Guerriero, nervoso, sensibile, umano, è una sintesi di energia, generosità, affettuosità. Sarebbe improprio, in sede di estetica e di critica, cercare la coincidenza di quest'opera con la commedia del Rostand, dalla quale essa procede soltanto per l'intreccio scenico e per la genericità dei caratteri. Genericamente impregnato di quella poesia, questo *Cyrano* è ricreazione e creazione di nuovo dramma, i cui pregi, dianzi accennati, si riassumono in una preziosa unità di stile, e di stile personale, e in un bell'equilibrio di valori artistici.

L'opera ha avuto ieri sera uno schietto successo, anche per merito di un'efficace, colorita interpretazione da parte di valorosi cantanti. Il pubblico in numero ragguardevole, nonostante il maltempo, è notevole per distinzione ed eleganza: un pubblico, insomma, da grande serata ha tributato le più festose accoglienze all'opera di Franco Alfano e agli interpreti. Il tenore Melandri, che, oltre ogni altro merito, su stare decorosamente in scena, la brava Magda Olivero, che ha brillantemente interpretato Rossana, il Reali, il Mongelli, il Mercurini, il Geili, il Poli, il Neroni: tutti lodevoli, sono stati apprezzati e applauditi. L'orchestra, diretta con vera maestria da Tullio Serafin, che aveva concertato l'opera, ha egregiamente assolto il suo non facile compito. Abbastanza spigliato il movimento delle masse corali che si sono dimostrate bene istruite. Pittoresca la messinscena e accurata la regia di Mario Frigerio. Più volte, a ogni fine di atto, e particolarmente a quello del secondo, dopo il duetto di Cyrano e di Rossana, i cantanti e il maestro Serafin sono stati evocati alla ribalta, tra scroscianti applausi, unitamente all'Autore, che è stato acclamatissimo.

* * *

Domani, alle ore 21, terza del *Rigoletto* e terza della serie d'abbonamento. Concertatore e direttore d'orchestra il maestro Umberto Berrettoni. Interpreti principali: Galliano Masini, Lina Pagliughi, Antenore Reali, Italo Tajo, Liana Avogadro. La vendita dei posti continua presso la Segreteria del Teatro Regio (piazza Castello; tel. 48-511). Durante la esecuzione è vietato l'accesso alla sala. Tuttavia ieri sera, nonostante questo divieto già esistente, il pubblico ha continuato ad affluire nella sala anche dopo l'inizio dello spettacolo, e pertanto si è verificato che il personale addetto agli ingressi, rigoroso nel fare osservare altri ordini dati dalla Direzione del Teatro, non ha eliminato l'inconveniente che lamentiamo. Inoltre lo spettacolo di ieri sera è incominciato alle ore 21,15 e non alle 21 precise.

Conferenza Della Corte su Cimarosa

Firenze, 18 maggio.

Nella sala della «Leonardo da Vinci», per invito della Società stessa, Andrea Della Corte ha parlato oggi di Cimarosa e delle «Astuzie femminili», ottenendo dal folto pubblico intervenuto cordialissimi consensi ed applausi.

Suonatori e danzatori albanesi al Giardino di Boboli

Firenze, 18 maggio.

E' qui giunta una comitiva di 45 suonatori e danzatori albanesi, i quali, il 23 prossimo, eseguiranno uno spettacolo che, ad iniziativa del Ministero della Cultura Popolare, sarà svolto nel giardino reale di Boboli e che costituirà una delle più attraenti manifestazioni del Maggio Musicale Fiorentino.

AL CARIGNANO questa sera ultima replica dei dialoghi «Critone» e «Fedone» di Platone. Vige sempre la riduzione del cinquanta per cento sul prezzo dei biglietti per studenti e dopolavoristi.

Oggi alla radio

PROGRAMMA ANTIMERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, PI1, PA, AN, CT, RO2, Trieste — Ore 8: Giornale radio — 11,30: Orchestrina — 12: Canzoni — 12,20: Radio Sociale.

SECONDO PROGRAMMA MERIDIANO - TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, PI1, PA, CT, RO2, Trieste — Ore 13: Giornale radio — 13,15: Musica varia — 14: Giornale radio — 14,15: Intermezzo — TO2, RO3, NA2, BA2, MI2, GE2, FI2, AN — Ore 13: Concerto — 14,2: Giornale radio.

PROGRAMMA POMERIDIANO TO1, RO1, NA1, BA1, BO, BZ, MI1, GE1, TS, PI1, PA, AN, CT, RO2, Trieste — Ore 19,40: La cassetta del dialetto — 17: Giornale radio — 17,15: (RO1, NA1, BA1, BO, BZ, AN, TS) Musica da ballo — 17,15 (TO1, MI1, GE1, TS, FI1) Concerto di violino.

I PROGRAMMA SERALE RO1, BA1, BO, BZ, BA2, MI3, TO3, Trieste TO2 e MI3 (inizione le trasmissioni alle ore 21, MI2 dalle 19 alle 20 vedi III programma) — Ore 19,25: Dischi — 20: Giornale radio — 21: Storia della musica — 21,30: «Amleto» tragedia di Guglielmo Shakespeare — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo.

II PROGRAMMA SERALE TO1, MI1, GE1, TS, PA, CT, FI2, RO2, (Dalle 19 alle 20 vedi III programma) — Ore 19,25: Dischi — 20: Giornale radio — 20,30 (circa) MI1): Dischi — 21: Varietà — 21,45 Concerto sinfonico — 23: Giornale radio — 23,15: Musica da ballo.

III PROGRAMMA SERALE TO2, FI1, NA1, RO3, BA2, MI2, GE2, AN, RO (vedi intermezzo) (dalle 19 alle 20 NA1 vedi I progr., FI1 vedi II progr.) — Ore 19: Musica varia — 19,20: Quartetto quintettorio — 20: Giornale radio — 20,30: «A te cuglio lassar» operetta di Lehar; **Praga:** 20,30: «Fidelio» op. di Beethoven; **Londra N.r** 21,45: «Venere e Adone», di J. Bow. — **PROSA** - **Strasburgo:** 20,30: «Partita», comm. di P. Bastier; **Radio Parigi:** 20,35: «Les Etats généraux» di J. Perrot; **Bordeaux:** 22,1: «Le coeur populaire», di H. Brochon.

Cento anni fa

Concistoro per la canonizzazione del B. Alfonso di Liguori

STATO PONTIFICIO

Roma, 14 maggio.

Mercoledì 3 del corrente la Santità di Nostro Signore Gregorio XVI tenne concistoro semipubblico, nel quale intervennero gli infrascritti signori cardinali in numero di tre, per deliberare sul proposto oggetto della canonizzazione. Sua Santità nella sua ulteriore esperienza di virtù e le gesta del B. Alfonso di Liguori, già vescovo di S. Agata de' Goti ed Istitutore della congregazione del SS.mo Redentore e dichiarò essere prudente ed opportuno nel catalogo de' Santi. Uno dopo l'altro gli eminentissimi signori cardinali con detti e ragionati voti manifestarono il loro affermativo parere. Dopo ciò nostro Signore della S. C. A. genuflesso domandò e ricevè istanze che dal protonotario apostolico lì presenti si facesse di tutto solenne istrumento.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 19 maggio 1839).

VITA ECONOMICA

BORSE ESTERE

I CAMBI DELL'ESTERO. — Londra, 18: Italia 89,92; New York 4,6818; Francia 176,75; Germania 11,6675; Spagna 43,25; Amsterdam 2,7325; Belgio 27,6225; Svizzera 20,9275; Danimarca 23,40; Stoccolma 19,41 5/8; Oslo 19,80 5/8; Helsingfors 209,95; Praga 137; Budapest 93,87; Belgrado 205; Sofia 500; Bucarest 665; Costantinopoli 985; Atene 548; Varsavia 24,87; Buenos Aires (peso carta) pr. uff., Bruxelles 15, Lettera 17; id. non uff. 80,24; Rio Janeiro, uff. 5, non uff. 2,75; Yokohama 14. **New York:** Buona Vista 2,965; Londra 4,68 1/8; Berlino 40,13; Amsterdam 55,69; Parigi 2,04 15/16; Bruxelles 17,03; Berna 22,48.

Mercato dei cotoni

New York, 18. — Disponibili: tendenza sostenuta; id. Middling 9,79; Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura sostenuta; (1939) giugno 8,09; luglio 8,79; agosto 7,97; settembre 8,09; ottobre 7,93; novembre 7,83; dicembre 7,72; (1940) gennaio 7,68; febbraio 7,64; marzo 7,61-62; aprile 7,59; maggio 7,58.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

18 Maggio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	9,8	7,4	staz.	piov.	—
Roma	23,0	11,3	»	ser.	—
Milano	17,4	10,8	dim.	piov.	—
Genova	17,8	13,0	»	cuarto	mosso
S. Remo	22,4	19,3	sum	»	cal.
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	—	—	—	—	—
Trento	—	—	—	—	—
Bolzano	15,8	9,3	staz.	piov.	—
Firenze	—	—	—	—	—
Rimini	17,8	13,6	dim.	misto	mosso
Ancona	18,6	13,6	»	»	cal.
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	26,3	12,5	vac.	misto	cal.
Taranto	21,5	14,3	dim.	»	mosso
Messina	23,2	15,6	sum	»	»
Catania	23,3	14,4	dim.	ser.	»
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	26,8	15,6	var.	ser.	mosso
Bengasi	37,6	20,7	aum	misto	»
Rodi	24,0	20,0	staz.	ser.	»

Previsioni del tempo

Tutta l'Europa permane sotto il dominio di basse pressioni con zone di minimi poco accentuate sulla Francia e sull'Europa Centrale. Persiste l'afflusso di quadranti meridionali di aria tropicale omogenea che contrasterà ancora nella notte con aria fredda persistente, portando domani il tempo migliorerà progressivamente in conseguenza della pressania di aria omogenea su tutta l'Italia. Cielo molto nuvoloso e qua pioggie temporalesche sparse nella mattinata e nella notte. Sulla mattina progressiva diminuzione di nebulosità fino a cielo poco nuvoloso o sereno nel pomeriggio. Temperature in aumento. Venti meridionali moderati. Alto Tirreno alquanto agitato. Alto Adriatico molto mosso.

L'OROSCOPO

Mattinata favorevole ai calcoli infinitesimali e alle fatiche di cui sono in luna in semiquadrato con Saturno. L'equilibrio geopsichico sessuo (una congiunzione Luna-Sole). Tuttavia il resto della mattinata avrà aspetti per ogni verso eccellenti. Coraggio, audacia, energia, attività proficua, chiarezza d'idee, serenità di spirito, per un bel trigono Luna-Marte. Generosità, dolcezza d'animo, per un semisestile Luna-Venere. Realizzazione di speranze che si credevano irrealizzabili, poi, per un sestile Luna-Plutone, successo finanziario, infine, per un sestile Luna-Giove.

LUMEN

Oggi è mancato cristianamente all'affetto della sua famiglia

Giuliano Duckers

decano dei cittadini belgi in Italia

Ne danno il doloroso annuncio:

la moglie **Isanne Gharpentier**;

la figlia **Emma**;

il genero avv. **Riccardo Sormano** e figli dott. **Paolo** con la consorte **Nunziatina Fogliano**, e dott. **Piero**;

le sorelle lontane nel Belgio colle rispettive famiglie.

I funerali avranno luogo sabato 20 corr., alle ore 9,30, partendo dall'abitazione, via Mazzini numero 5, alla Cattedrale; tutti la cara salma sarà tumulata nel Camposanto d'Oropa.

Non fiori e non visite.

La famiglia ringrazia le persone che prenderanno parte al suo dolore.

Biella, 18 maggio 1939-XVII.

Impr. Funebri Biotto e De Fabiani - Biella - Tel. 3604.

Ieri, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Domenico Pia

Tenente RR. CC.

Ne danno il triste annunzio la moglie **Bacchetta Lucia**, i figli **Carlo** e **Mariuccia**, la mamma, le sorelle, la suocera, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 20 corr., alle ore 10,30, partendo da via Villa della Regina 15 bis.

Pompe Funebri Nazionali - Tel. 53-489

Cristianamente mancava all'età di anni 75

Giacoletti Margherita

n. MACHETTA

Ne dànno il triste annunzio i figli, nuore, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 20 corr., alle ore 15,30, partendo da via Vittorio Andreis 11.

Pompe Funebri Nazionali - Tel. 53-489

Stamane, alle ore 5, rendeva l'anima a Dio

Don Giorgio Gallina

Ne dànno il doloroso annunzio: la sorella coi parenti tutti, e D. **Domenico Agasso**. La sepoltura avrà luogo in Borgo S. Michele di Carmagnola, sabato 20 maggio, alle ore 9. (S

Lunedì 22 maggio, nel Santuario Madonna degli Angeli, via Carlo Alberto 27 verranno celebrate Messe anniversarie continuate dalle 7 alle 11 in suffragio dell'anima buona di

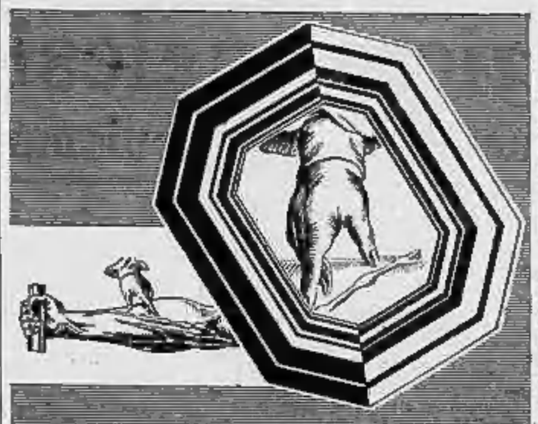
Elvira Sura Turletti

Il marito, il padre ed i congiunti saranno riconoscenti a coloro che La vorranno ricordare nella preghiera. (15457

AI SOFFERENTI DI CUORE

ai quali proibisce il caffè comune, a causa del suo contenuto di caffeina, il medico permette e consiglia volentieri l'uso del Moka Hag depurato di caffeina. Moka Hag è una miscela selezionata di caffè extrafini, dalla quale soltanto la caffeina viene allontanata, mantenendo inalterati i pregi aromatici. Per sani ed ammalati nulla di meglio che

MOKA HAG



SANGUE GROSSO

Molte sono le persone soggette ai disturbi dell'ipertensione, della pletora sanguigna, di quello che dal profano è detto "sangue grosso". La tradizione preserve in questi casi la classica cura depurativa coi Sali Jodati delle Regie Terme di Montecatini. La preservi in primavera, stagione adatta per sgrossare il sangue e liberarlo dai veleni invernali

SALI JODATI di MONTECATINI

In vendita presso tutte le farmacie a L. 6,50

Aut. Pref. Milano N. 44443 - 28/4/39

Pubblicità Economica

Il prezzo di questi Annunzi dev'essere sempre corrisposto anticipatamente a qualunque Sede dell'Unione Pubblicità Italiana (Torino, via Santa Teresa 7) in contanti, vaglia o vaglia postale ordinario o telegrafico, conto corrente postale numero 3/2795, Torino. Ogni risolta del prodotto del numero delle parole (non artificiosamente composte) per la Tariffa della Rubrica voluta all'Annuncio, coll'aggiunta della tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0

— Io ho quattro assi.
— Ed io ho una rivoltella.
— Allora avete sinto voi!

NEI PORTI FRANCESI
— Ma come, non hai luce in questa camera?
— Non serve. Tanto ogni sera c'è sempre una nave che brucia nel porto.

Il barzellotto — Servirà, signori, sarebbe così gentile di vedere se posso io mi dimenticato un guanto nella vostra tasca?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 19 Maggio 1939 - Anno XVII - Num. 118

Oscillazioni inglesi
tra l'irrigidimento e il revisionismo

Le debolezze sempre più palesi della politica d'accerchiamento

Londra, 18 maggio.

Il viaggio del Duce in Piemonte continua ad essere seguito da tutta la stampa britannica con il massimo interesse: l'argomento si presta infatti quanto mai a considerazioni politiche e giornalistiche di primo ordine. Di mano in mano, che i corrispondenti che gli scrittori di editoriali hanno riferito e sottolineato il valore delle visite alla frontiera, quindi alle zone industriali e, finalmente, a quelle agricole. La parte odierna, quella che concerne la zona dove è coltivato il riso, celebre e nota anche in Inghilterra per l'evoluzione dei problemi tecnici e sociali, riscuote, di necessità, anche nelle corrispondenze meno benevoli, una eco dove si illustra l'importanza della legislazione sociale italiana e la cura con cui il Regime fascista ha affrontato il problema classicamente proletario e migratorio della monda.

Lo spirito dell'Italia nuova

Accanto alle risaie di Novara, l'aeroporto di Cameri ha assunto il valore di un simbolico riaccostamento, tanto più compreso in Inghilterra oggi in quanto il Parlamento ha dibattuto qui per settimane e settimane, quasi contemporaneamente, le questioni concernenti la difesa aerea e l'altra, non meno importante, della certezza degli approvvigionamenti. Possiamo senz'altro affermare che questa visita al Piemonte agricolo e guerriero trova oggi inolto riscontro nei problemi vivissimi della vita inglese: si prende ad esempio la modernissima attrezzatura antiaerea delle fabbriche piemontesi, qui, dove molti lamentano che lo studio di questi problemi abbia conosciuto più progressi nella pacata collettiva che non nei fatti. Quanto alle basi dell'autarchia, oggi in Inghilterra stessa, le nazioni più decisamente ostile alle economie autonome in campo mondiale, perchè è la più ricca, la più «banca» di tutte, all'interno, invece ,ha imparato che bisogna pensarci: tale e quale come le nazioni meno dotate dalla natura e dalla storia.

La grande risonanza dei viaggi mussoliniani, insomma, serve meravigliosamente all'estero a fare conoscere meglio la natura e lo spirito dell'Italia nuova: e contro la conoscenza si spuntano molte calunnie.

Tanto più che, fra l'opinione inglese, larga strada sta facendo una corrente ostile agli impegni contro le cosiddette aggressioni: a poco a poco si identificano gli interessati: ma soprattutto si nota come la faccenda delle garanzie a catena avrebbe potuto produrre qualche effetto, secondo le classiche vedute dei più accesi imperialisti, qualora la catena stessa fosse stata costituita fulmineamente: qualora, cioè, Londra avesse potuto dimostrare che una grande parte d'Europa non ha altra speranza che di «garantire» l'Inghilterra e di lasciarsi garantire da essa. Invece le cose, anche dato che continuino a marciare, marciano molto a rilento: e così perdono molto del loro valore effettivo e, quello che più conta, dato che questo era l'intento, pubblicitario.

Il discorso di Torino ha creato un «piano internazionale» di primo ordine che si riverbera su tutte le attuali giornate piemontesi e quindi nella cronaca delle visite del Duce e dell'entusiasmo delle popolazioni e delle truppe va in parallelo il lavoro di previsione sulle possibili soluzioni dell'attuale momento internazionale.

Il corrispondente da Roma del *Mail*, per esempio, dopo essersi riferito all'attività esplicata recentemente dal Vaticano e concordata questa col tono equilibrato e realistico del discorso di Mussolini, scrive che il Duce pronunzierà un altro discorso, sempre secondo il corrispondente, ad Aosta, nel quale esporrà il punto di vista italiano di fronte alle reazioni mondiali alle parole di Torino. Lo stesso giornalista crede di anticipare che la controreazione italiana non si dimostrerà soddisfatta delle reazioni parigine.

Ammissione sintomatica

Parigi, infatti, continua ad annaspare frettolosamente nel chiaroscuro delle cancellerie democratiche: oggi i giornali inglesi hanno annunciato che, per mezzo dell'Ambasciatore a Londra, Corbin, il Quai d'Orsay ha inoltrato un piano di conciliazione anglo-sovietico. Vale la pena se non altro di prendere atto di questa ammissione: la fase delle conversazioni fra Londra e Mosca si troverebbero addirittura di fronte alla necessità di una «mediazione» conciliatrice! Halifax si consolerà certo sabato a pranzo con Bonnet della delusione di non poter incontrare Potemkin il giorno dopo a Ginevra.

Le reazioni e le impressioni odierne sono di attesa. I Comuni prima di prendere un paio di settimane di vacanza per Pentecoste, saranno affaccendati domani nella discussione sulla situazione internazionale e principalmente circa gli aspetti delle relazioni con i Sovieti, aspetti dei quali si è discusso, a spizzico, durante gli interi ultimi due mesi con i risultati che tutti sappiamo.

Nelle ultime 24 ore è venuta in primo piano la discussione circa la Palestina. Anche qui è da notare come la bellicosità che l'Inghilterra dimostrò improvvisamente nel marzo, subito dopo la crisi cecoslovacca, contemporaneamente alle delusioni moscovite, si è smussata: secondo alcuni osservatori la buona volontà dimostrata all'inizio della conferenza di Londra, sparita nel corso di essa da un momento all'altro, farebbe di nuovo capolino.

Il ministro delle colonie avrebbe fatto capire al gabinetto come non sia giusto far scontare agli arabi, non mantenendo gli impegni presi verso di essi, i guai internazionali d'altro genere, tanto più che gli arabi, se irritati troppo, costano tempo, denaro, prestigio e sicurezza. Non è da dire che Londra abbia ancora mire alle popolazioni di Terrasanta la giustizia che meritano e attendono da decenni; intanto è riconfermato il bando del Mufti; in secondo luogo si è cercato di assicurare tutti gli interessi degli ammiragli, dello Stato Maggiore e dei magnati del petrolio britannici. Più che mai, secondo il *Libro Bianco*, la Palestina, che l'Inghilterra si era impegnata formalmente a non trasformare in piazzaforte, diverrà la Gibilterra di Suez.

Non è completamente onesto, d'altra parte, non riconoscere che gl'inglesi stanno tornando, sebbene lentamente e di malavoglia, verso quella mentalità di revisione da cui soltanto potrà rinascere, come Mussolini ha fatto chiaramente intendere, la pace. Non è chi non capisca come questa mentalità e la politica faticosa e costosa dell'accerchiamento siano in aperto contrasto e che l'opinione pubblica mondiale, a cominciare da quella araba, non avrà diritto di fidarsi della giustizia inglese fino a quando essa non informerà tutta e non solo una parte della politica di Londra.

L'alleanza italo-tedesca

Grande importanza viene data al viaggio del conte Ciano a Berlino dove si procederà alla firma dei protocolli dei quali si è discusso fra il Ministro degli esteri d'Italia e quello di Germania, durante il convegno di Milano.

In proposito il corrispondente del *Telegraph* dalla capitale italiana telefona stasera che i testi degli strumenti diplomatici relativi al patto politico e militare italo-tedesco non conterranno questioni di dettaglio ma precisazioni, nonostante limee generali, quelli che sono i mezzi e gli scopi della decisione cui sono giunti a Milano il conte Ciano e von Ribbentrop.

Leo Rea

L'illusione e la menzogna guidano l'opinione francese

Parigi, 18 maggio.

Occupandosi dell'imminente firma del Patto di alleanza italo-germanico, questi giornali ufficiosi pretendono che l'avvenimento sia stato anticipato di un paio di settimane in risposta alla conclusione del Patto anglo-turco. Continua qui lo sforzo della propaganda francese per provare al pubblico che l'accordo fra Londra e Ankara ha suscitato a Roma le più profonde reazioni di malcontento, segno della grande importanza politica che quivi, a dario retta, gli verrebbe attribuita. In quanto al tenore dell'alleanza, una breve nota dell'«Agenzia Havas» accoglie una smentita opposta negli ambienti di Palazzo Chigi alle voci messe in circolazione in proposito ed ammette a denti stretti che la base del Patto stia nell'automatismo dell'appoggio militare reciproco in caso di guerra, come pure che i due Governi abbiano delimitato fin d'ora le rispettive zone d'influenza nel sud-est europeo.

Tentativi obliqui

Molti organi tuttavia non desistono dalle loro precedenti affermazioni e lo stesso «Temps», nella propria corrispondenza romana, non si fa a meno di insinuare ancora una volta che l'alleanza italo-germanica del 1939 potrebbe avere la stessa sorte della Triplice, vale a dire che il fatto della conclusione di un Patto militare con Berlino non escluderebbe per l'Italia la possibilità di disimpegnarsi a tempo qualora i suoi interessi glielo consigliassero. Questi obliqui tentativi di seminare il sospetto fra Berlino e Roma, tentativi dei quali solo chi nasce la perfetta sincerità e concordia d'intenti che sta al fondamento dell'Asse può misurare la vanità, dimostrano unicamente due cose: prima di tutto il profondo malessere creato, qhecchè se ne dica, negli ambienti francesi dal Patto di Milano; in secondo luogo la labile memoria della diplomazia repubblicana la quale sembra non serbare più il menomo ricordo dei problemi irredentisti che minarono a suo tempo l'alleanza italo-austriaca e che oggi agirebbero, se mai, in senso opposto.

Del malessere suscitato dall'alleanza fra Roma e Berlino, che sino a ieri organi di vario calibro pretendevano tuttora lontana dal prendere forma in un documento scritto, è nuova prova la voce messa in giro dall'«Oeuvre» secondo cui: «durante l'assenza di Hitler dalla capitale per visitare la linea Sigfrido, avrebbero fatto la loro comparsa in città manifesti e fogli volanti contro il Patto di Milano, in quanto «mancanza di parola verso la Francia».

La voce in questione ci sembra stretta parente di quelle sparse giorni or sono negli stessi ambienti su pretese manifestazioni italiane contro l'Asse. Se i manifesti di cui sopra non appartengono del tutto al regno della fantasia, come le mitragliatrici di Milano, è lecito presumere che l'allusione alla «parola data alla Francia» ossia alla dichiarazione del 6 dicembre 1938, limiti in ogni caso considerevolmente le ipotesi permesse sulla loro eventuale marca di fabbrica.

L'alleanza italo-germanica non darebbe la stura a tante manovre tendenziose se non le si accordasse un peso decisivo nell'evoluzione del presente momento storico.

Un patto in sospeso

Il Patto anglo-turco ad onta di tutto ha provocato a Roma come a Berlino reazioni molto più composte. Ma vero è che, secondo dice di sapere l'*Humanité*, «il Governo di Ankara ha subordinato la messa in valore del Patto in questione alla firma di un accordo anglo-sovietico», e che di conseguenza le sue sorti sono finora in sospeso.

Circa i negoziati fra Londra e Mosca le informazioni raccolte in questi ambienti si mantengono nella linea di ieri: migliori prospettive ma accordo ancora non precisato. Il Governo francese in attesa della conferenza franco britannica di sabato, moltiplica gli sforzi per preparare il terreno ad una intesa che potrebbe intervenire a Ginevra e le cui basi potrebbero consistere in un impegno della Russia ad entrare in azione qualora Francia e Inghilterra si muovessero in difesa della Polonia, della Rumenia e della Turchia, contro un impegno analogo della Francia e dell'Inghilterra ad entrare in azione qualora la Russia si trovi in conflitto per la difesa di quei tre Paesi.

Parigi si professa ottimista quanto all'esito del laborioso negoziato ed è possibile che il non ottimismo non sia infondato. Ma l'accordo tripartito nasce, se nasce, sotto auspici così incerti ed in tale atmosfera di restrizioni mentali e di reciproca diffidenza da non poter non giustificare seri dubbi sulla sua portata reale.

Concetto Pettinato

Uno spaventoso uragano nelle Indie Olandesi

Centinaia di morti?

Amsterdam, 18 maggio.

Marconigrammi giunti in serata ad Amsterdam danno notizia di uno spaventoso uragano che si è abbattuto sulle Indie Olandesi, causando un gran numero di vittime umane e danni immensi.

I primi dispacci, ancora frammentari, parlano di centinaia di morti e di milioni di feriti. La catastrofe ha assunto un aspetto pauroso nell'isola di Timor, dove i fulmini hanno provocato un enorme incendio che ha distrutto migliaia di abitazioni indigene, e si sono avute gravi inondazioni.

Oltre alla perdita di un grande numero di capi di bestiame, anche i raccolti sarebbero andati completamente distrutti. I danni vengono calcolati fino ad ora a due milioni di fiorini.

Come nei romanzi di Salgari

Battaglia a frecce avvelenate fra due tribù di Indii

La Paz, 18 maggio.

(S.I.A.). *Nel dipartimento di Potosi, a 40 km. dalla città di Betallo, le tribù indiane Cacachacua e Jukamarka, da lungo tempo in contesa per il possesso di una estensione di terreno ricco di minerale di argento, sono venute alle armi ed hanno combattuto una battaglia campale durata parecchie ore.*

I militari del presidio di Potposi e di Oruro, dislocati sollecitamente sul luogo del cruento conflitto per il ristabilimento dell'ordine, hanno raccolto sul terreno 12 morti e un centinaio di feriti.

Gli Indi hanno battagliato armati di fionde e frecce avvelenate.

Il Papa in sedia gestatoria, uscito dal palazzo Laterano entra nella Basilica tra la folla plaudente.

Gli ebrei della Palestina
in sollevazione contro l'Inghilterra

Giornata di sanguinosi conflitti a Gerusalemme, Caifa e Tel Aviv -- Giuramenti di vendetta -- Anche gli arabi sono malcontenti e delusi

Gerusalemme, 18 maggio.

Come era previsto, la reazione degli ebrei in seguito alla pubblicazione delle nuove direttive politiche della potenza mandataria in Palestina ha avuto immediato inizio con una serie organizzata di attentati contro gli uffici governativi di Gerusalemme e di Tel Aviv. Da diverse parti del paese si segnalano tentativi di sostituire la bandiera inglese con l'emblema nazionale del sionismo.

La colonizzazione ebraica nei vari gruppi israeliti dal voltafaccia britannico è superata dalla decisione di combattere con la massima intransigenza la nuova politica di Londra finchè questa sarà revocata. La stampa sionista, facendo eco alle risoluzioni delle varie organizzazioni nazionali, lancia un «S.O.S.» al mondo intero invocando l'estremo salvataggio della causa ebraica in Palestina che era in naufragio generale. Gli elementi moderati raddoppiano gli sforzi per frenare l'ondata di anglofobia scatenatasi in ogni settore della massa dei correligionari e alimentata dalla propaganda sovversiva dei gruppi estremisti.

Intanto è stata decisa una forma di coscrizione civile. Gli uomini e le donne fra i 18 e i 25 anni sono stati invitati a iscriversi in appositi registri mettendosi a disposizione incondizionata per qualsiasi servizio richiesto a salvaguardia dei diritti ebraici in Palestina. I comizi dei giovani revisionisti hanno avuto pubblico giuramento col versetto biblico: «Si inaridisca la mia destra se mi dimenticherò di Gerusalemme».

Varie decine di dimostranti ebrei e di agenti britannici feriti costituiscono il bilancio di una giornata di disordini provocati dagli ebrei. I conflitti fra ebrei e palestinesi si sono susseguiti presso che ininterrottamente nella giornata, nei vari quartieri cittadini, benchè, a titolo di precauzione, le autorità avessero provveduto la notte scorsa a costruire barricate incendiate presidiate da soldati in assetto di guerra per impedire le comunicazioni fra i quartieri ebraici e arabi dei vari centri. Più forti e meglio difese sono state le barricate fra il settore ebraico e quello arabo della città di Gerusalemme e Caifa, nonchè fra Giaffa e Tel Aviv. In tutti i posti gli edifici governativi sono stati presidiati dalle truppe allo scopo di impedire il ripetersi degli incidenti di ieri sera a Tel Aviv dove una bandiera britannica fu strappata dal balcone dell'edificio del Governo e sostituita con un'altra sionista.

A Gerusalemme le dimostrazioni non cominciate stamani con una adunata ebraica presieduta dal rabbino capo Hertzog il quale, dopo aver arringato i convenuti, ha strappato il Libro Bianco in mani ad essi. I quarantamila dimostranti hanno successivamente giurato fedeltà alla causa ebraica e di combattere l'Inghilterra. Una folla di barbuti ebrei si è avvicendata innanzi al muro del pianto per «piangere la tarda distruzione del tempio». I veterani di guerra ebrei con al petto le decorazioni militari britanniche hanno pure compiuto una dimostrazione nel centro della città per protestare contro il «tradimento» dell'Inghilterra. Arroganti militari britannici hanno colpito a bassa quota coi loro cortei. Gli arabi, per cui ture rappresaglie ebraiche, si sono astenuti dal frequentare i quartieri ebraici di Gerusalemme.

Non ostante lo sciopero generale è stato pubblicato stamani il giornale ebraico cittadino il quale aveva in prima pagina un ritratto di Balfour ed il testo della dichiarazione di Balfour creante «il focolare nazionale ebraico» in Palestina. Esso era seguito da un commento nel quale era aspramente denunciata la «violazione del patto» da parte dell'Inghilterra.

In seguito le manifestazioni a Gerusalemme hanno assunto proporzioni allarmanti. La folla dei manifestanti che voleva dirigersi contro il Commissariato regionale è stata sospinta dentro il quartiere ebreo ove continua parlando a tener testa alla polizia. Le truppe giunte di rinforzo e scelte gettano continuamente cavalli di frisia per chiudere i manifestanti. Alle ore 21 si contavano già dieci feriti da parte inglese e 45 dalla parte dei manifestanti.

Alle ore 22 gli agenti di polizia e i soldati britannici erano padroni della situazione. Il numero dei feriti fra i manifestanti si eleva ad un centinaio, tutti ricoverati all'ospedale. Nel servizio d'ordine si contano dodici feriti.

Le strade situate nel centro del quartiere ebreo offrono uno spettacolo desolante: tutti i vetri dei negozi delle arterie principali sono andati in frantumi. La folla dei manifestanti cerca ancora di assembrarsi, ma è tenuta in scacco dal servizio d'ordine.

A Caifa diecimila ebraici si sono radunati nella piazza centrale per assistere all'incendio di una gigantesca copia del Libro Bianco britannico.

Il disappunto degli arabi

Cairo, 18 maggio.

Il Libro bianco inglese sulla questione palestinese, pubblicato da tutta la stampa del mondo islamico, costituisce un disappunto per gli arabi e in modo particolare per i palestinesi e per i Governi che hanno partecipato alla conferenza di Londra e alle trattative di Cairo. La stampa egiziana, con l'ufficioso Balagh in testa, incoltce contro la politica britannica. Il Balagh rileva che Londra ha voluto in primo luogo garantirsi per la difesa dei propri interessi in Palestina e per la sua ebraicizzazione.

Il Libro bianco dimostra che l'Inghilterra ha ceduto di fronte alla pressione ebraica e sionista americana arrischiando la propria posizione nel mondo islamico per gravissime circostanze internazionali. Il waffdista Misri osserva che l'Inghilterra si appropria della Palestina attraverso la nuova politica e garantisce in primo luogo gli interessi ebraici posti in condizioni di parità con quelli degli arabi padroni della Palestina.

Gli ambienti ufficiali di Cairo commentando che l'Inghilterra respinge tutte le decisioni accettate durante le trattative di Cairo e di Londra. I Governi di Cairo, della Mecca e di Bagdad, hanno comunicato al loro disapprovazione a Londra e hanno rifiutato di consigliare ai palestinesi di accettare la nuova politica britannica. Gli ambienti arabi attendono con disciplina e con riserbo il manifesto del Consiglio arabo riunitosi nel pomeriggio e che verrà inviato stasera.

Antonio Lovato

Dichiarazioni di MacDonald sugli avvenimenti palestinesi

Londra, 18 maggio.

Alla Camera dei Comuni il Capo dell'opposizione Attlee ha chiesto al Ministro delle Colonie MacDonald se avesse una dichiarazione da fare sulla situazione in Palestina. MacDonald ha risposto: «Ho ricevuto il seguente rapporto dell'alto commissario della Palestina: «La situazione in tutto il paese è generalmente calma. Vi è uno sciopero generale ebraico in tutte le città e nessun traffico commerciale ebraico avviene nel paese. A Gerusalemme questa mattina si è avuta una dimostrazione in piazza, ordinata dai sionisti. Piccoli incendi sono stati causati con bombe ad orologeria poste in valigie in quattro edifici di un ufficio governativo a Gerusalemme. A Tel Aviv non appena è stato conosciuto il testo del *Libro bianco* si è raccolta una folla al di fuori dell'ufficio distrettuale, che ha forzato l'entrata ed ha dato fuoco al mobilio distruggendo documenti di nessuna importanza. E' stato ordinato il coprifuoco alla mezzanotte ma è stato tolto alle 4 antimeridiane di questa mattina».

Malcontento in America

New York, 18 maggio.

La pubblicazione del *Libro bianco* sulla questione palestinese, che ha suscitato vivo malcontento negli ambienti arabi non soddisfa nemmeno l'intransigenza giudaica e i centri ebrei degli Stati Uniti soffiano sul fuoco, incoraggiando l'agitazione antibritannica iniziata dai loro correligionari della Palestina. Migliaia di telegrammi di protesta, contro la soluzione britannica, sono stati inviati da privati e da congregheg giudaiche al Presidente Roosevelt del quale sono note le simpatie per il sionismo. Anche l'American Federation Of Labor ha lanciato un appello al Governo inglese perchè rispetti la dichiarazione di Balfour, rilevando che Chamberlain non può cancellare ciò che Balfour ha firmato.

Nel complesso la pubblicazione del *Libro bianco* per la Palestina, sta producendo uno spostamento dell'opinione pubblica americana che accusa la Gran Bretagna di doppiezza e di égoismo, spostamento tanto più notevole nell'imminenza della visita dei Sovrani inglesi in America.

Gli ebrei del Sud Africa

contro le decisioni inglesi

Città del Capo, 18 maggio.

Le decisioni britanniche per la Palestina sono state riprovate all'unanimità dal Congresso della Federazione sionista sud-africana, riunitasi a Bloomfontein, il quale ha approvato un ordine del giorno in cui è detto che gli ebrei di tutto il mondo combatteranno contro la politica enunciata nel «Libro Bianco» britannico

Il Duce a Vercelli

La fiaccolata

Vercelli, 18 maggio.

Tre volte nella giornata odierna il popolo vercellese si è riversato nelle vie e nelle piazze per correre a salutare il Duce. La prima stamane, quand'Egli partiva verso Venaria di Lignana; la seconda al Suo passaggio verso Novara; la terza stasera al Suo ritorno da Biella. Tre volti di uno stesso animo affezionato e devoto oppure così diversi.

Stamane c'era ancora l'esultanza di vederLo, quasi una prosecuzione della sera precedente, ravvivata di più — se un tal fatto è possibile — dalle parole di elogio rivolte dal Duce e rese note a tutti attraverso i giornali; dopo era il saluto cordiale, la riaffermazione di continuità nell'entusiasmo; stasera, accanto all'esultanza, c'è come un velo di malinconia, provocata dalla certezza che Egli domani mattina dovrà pur separarsi da Vercelli per ritornarci chi sa quando. I canti, le fiaccolate, i fuochi di artificio cercano di nasconderla, questa malinconia, che si vede, si sente, quasi si respira tutto intorno.

Reduce da Biella, dopo avere quasi ultimato il giro della provincia, il Duce è ritornato nel capoluogo verso le 21,30 con un tempo ingrato, voltosi al peggio dopo un'ultima promessa di sereno.

Niente affatto grigio, malgrado l'intensa attività di queste cinque giornate piemontesi, Egli ha voluto inaugurare egualmente la Casa Littoria del Gruppo Silvio Lombardi, sempre festeggiatissimo. Ritiratosi Egli nel Palazzo del Governo, adagio adagio la folla ha cominciato ad affluire verso l'antistante piazza Mazzini, e la illuminava con una colossale fiaccolata mentre si elevavano verso il cielo razzi, rose e girandole dei fuochi artificiali in tutti i colori. Almeno ventimila persone hanno voluto concentrarsi in uno spazio ristretto, affinchè Egli, affacciandosi, potesse avvolgere in un solo colpo d'occhio una parte dei Suoi fascisti, dei Suoi soldati, della Sua gente sicura.

La fiaccolata si è poi snodata in tanti rigagnoletti di luci per le vie adiacenti, al canto degli inni fascisti e invocando il Suo nome. E' nel Suo nome che la gioia più schietta ha abbracciato tutti, fino a tarda ora della notte, in una animazione che nemmeno le massime festività tradizionali conoscono. Certamente non la conoscono in una unanimità così perfetta e profonda.

A. Ant.

I «Ludi Juveniles»

L'inizio delle varie prove

Roma, 18 maggio.

Nel piazzale antistante la macchia Madama, circa settanta tendo ospitano centinaia e centinaia di giovanissimi atleti, studenti medi, venuti a Roma da ogni provincia d'Italia per disputare le gare dei Ludi Juveniles dell'anno XVII.

Questa mattina, fin dai primi minuti delle gare, è apparsa evidente la seria preparazione dei giovani partecipanti. L'Urbe ha accolto nei suoi meravigliosi campi sportivi i migliori ragazzi della scuola d'Italia, desiderosi di confermare sotto il cielo di Roma la vittoria conquistata in provincia. I Ludi Juveniles sono il più serio collaudo della preparazione fisica e spirituale raggiunta dai giovani di Mussolini. Questi primi cimenti di giovinezza in lotta, disciplinatamente serrata per il primato, fanno dei Ludi Juveniles oltrechè l'esempio più significativo della intima unione fra G.I.L. e scuola fascista, l'istituzione più bella e più grande che incontra l'entusiasmo di tutti gli studenti medi d'Italia.

Il campo ospita 2100 Avanguardisti e Giovani Fascisti, al comando di duecento ufficiali. Un'altra Legione di organizzati è distaccata in un altro attendamento. Questo piccolo esercito di giovanissimi ha raggiunto nelle prime ore del mattino, a manipoli inquadrati, i vari campi sportivi, le palestre del Foro Mussolini, l'Accademia di scherma, la scuola di educazione, l'Accademia della GIL per le prove orali di cultura. Le Giovani Italiane e le Giovani Fasciste hanno iniziato le loro gare di atletica, di ginnastica, scherma, tiro con l'arco, pattinaggio, nuoto, tennis e le prove di cultura.

Le eliminatorie della gara di nuoto si sono iniziate alle ore 9 di stamane alla piscina del Foro Mussolini; mentre nelle prove di scherma e tennis nella sala d'armi della Scuola di educazione fisica della GIL e sui campi del Foro Mussolini le concorrenti hanno iniziato le gare alle ore 14,30. Lo Stadio olimpico del Foro Mussolini si è andato questa mattina animando della presenza di centinaia di Avanguardisti e Giovani Fascisti. Ottimi i risultati raggiunti fin dalle prime ore di gare e che denotano il rendimento atletico di questi giovani studenti.

La prova di salto in lungo, lancio del giavellotto, getto del peso, lancio del disco, salto in alto e con l'asta si sono iniziate stamane nelle varie pedane dello Stadio Olimpico; nella palestra scoperta del Foro Mussolini gli Avanguardisti e i Giovani Fascisti hanno effettuato la prova collettiva, a corpo libero (58 squadre), gli esercizi di attrezzistica, nonchè le gare di nuoto e di scherma alla piscina del Foro Mussolini e all'Accademia di scherma della GIL.

Nella sede dell'Istituto industriale «Carlo Grella», in via conte Verde, mille organizzati hanno iniziato stamane le prove dei Ludi dell'arte. Alle ore 9, presso l'Accademia della GIL al Foro Mussolini, si sono svolti gli esami orali della cultura. Le interrogazioni sono state fatte su argomenti che sono stati trattati nelle conversazioni di cultura fascista fissate dal Segretario del Partito.

Nella giornata di oggi hanno sostenuto le prove i giovani di quarantasei Comandi federali.

Profanano una tomba

per asportare inesistenti tesori

Udine, 18 maggio.

Un esecrando tentativo è stato commesso ad Osoppo di quattro o cinque persone alla ricerca di un inesistente tesoro che credevano trovarsi nella tomba racchiudente le gloriose spoglie di due Caduti nella grande guerra, i fratelli Ettore e Mario Savorgnan di Osoppo, conti di Artegna. Nottetempo i profanatori si portavano nel cimitero, riuscendo a scoperchiare la tomba, ove in cassette di zinco sono rischiusi i resti degli eroici fratelli. I delinquenti spingevano la loro empietà azione fino ad aprire una delle cassette con la speranza di trovare degli oggetti preziosi, ma visto frustrato il loro abbominevole tentativo, abbandonavano il sacro luogo senza compiere altre profanazioni.

Il nome di Grazzano Badoglio al paese natale del Maresciallo

Grazzano Badoglio, 18 maggio.

Grazzano ha oggi festeggiato, con una imponente dimostrazione al suo grande figlio S. E. il Maresciallo Badoglio, Duca di Addis Abeba, il cambio di nome del Comune, che d'ora innanzi si chiamerà Grazzano Badoglio. Sono intervenute tutte le autorità provinciali e le rappresentanze dei Combattenti del Monferrato.

Bimbo che cade da dieci metri e rimane illeso

Varazze, 18 maggio.

Il bimbo Rodolfo Rossini, di tre anni, che si trastullava sul poggiolo, al secondo piano, improvvisamente, a causa del cedimento di una sbarra, precipitava dall'altezza di dieci metri, batteva nel sottostante terrazzo e finiva poi a terra. Il piccolo Rodolfo ha perduto completamente i sensi, ma il ha poi riacquistati in seguito alle cure di un dottore, che constatava come il bimbo fosse uscito miracolosamente illeso dal pauroso volo.

TEATRI

La Compagnia Capodaglio all'Alfieri

Mentre gli spettacoli del «Radio Sidet Varietà» continueranno sino a domenica prossima, viene annunciato per lunedì il debutto della Compagnia di prosa di Vanda Capodaglio, con Maria Fabbro e Nino Di Luca, che rappresenterà la commedia *Passeggiata col diavolo* di Guido Cantini. Martedì essa metterà in scena la prima novità della stagione: *Frenesia*, di Carlo Peyret, altrove favorevolmente accolta. Vengono intanto annunciate altre due nuove commedie: *Delirio del personaggio*, di Valentino Bompiani, e *La casa*, di Sire Angeli.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA